2

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 27 Gennaio 1953
Anno IX - Num. 23
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 40-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/30719): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Reddito e bilancio

Entro il gennaio di ciascun anno, il ministro del Tesoro e del Bilancio deve presentare al Parlamento gli stati di previsione per l'esercizio finanziario che si inizia col giugno imminente. Del preventivo pel '53-'54 discute, dunque, di questi giorni il Governo; e nella sua relazione introduttiva ai prospetti contabili l'on. Pella — si riferisce — ha preso le mosse dalle cifre riguardanti il reddito nazionale nel '52.

Sorpresa, per questo inconsueto esordio? Forse in qualcuno, che non abbia seguito gli sforzi del ministro al Bilancio per affrettare al massimo, quest'anno, la stima delle principali partite accolte nella nostra contabilità nazionale. Ma per mostrare come i due argomenti — reddito nazionale e preventivo — siano concettualmente legati, in modo assai stretto, vogliamo sforzarci in appresso di rifare la stessa strada, che sembra percorsa dall'on. Pella. Si vedrà che alcune correnti tesi ministeriali siano sostenute, per l'appunto, dai risultati economici dell'annata testè decorsa.

Primo passo, una tabellina che rechi i dati più recenti ed alcune nostre stime su partite relative al reddito nazionale dell'Italia nel '52.

REDDITO NAZ. DELL'ITALIA NEL '52
(in miliardi di lire correnti)

	1950	1951	1952
Reddito netto al costo dei fattori	6372	7423	[illegible]
Imposte indirette	1057	1283	1320
Reddito netto ai prezzi di mercato	7427	8646	[illegible]
Entr. nette dall'estero	214	114	80
Entrata netta nazion.	7642	8760	[illegible]
Ammort. e manutenz.	[illegible]	846	[illegible]
Entrata lorda naz.	8323	9606	9985

Il prospetto insegna dapprima che il reddito netto «al costo dei fattori» (esclusa cioè tutta l'imposizione indiretta) è aumentato solo in modo molto lieve nel '52 rispetto al '51. E perchè? Prima di tutto a cagione del reddito agricolo, che ha registrato una lieve diminuzione, in dipendenza delle vicende occorse al settore zootecnico, che è di preminente importanza in questo grande totale. Poi perchè anche il reddito del settore industriale è aumentato di poco nel '52 rispetto al '51: di un 3-4 % soltanto; incremento ben inferiore a quello avutosi in passato. E' bensì vero che, durante il '52, si valuta ad una cifra relativamente elevata il cosiddetto «prodotto netto nella pubblica amministrazione»; ma quella partita, nel suo complesso del prodotto netto, pesa assai poco, e non vale quindi ad influenzare di molto il totale generale.

Di un centinaio di miliardi (cifra assai elevata) appare aumentato, fra il '51 e il '52, il gettito delle imposte indirette, cioè di quel complesso di tributi erariali e locali che non sono compresi nella valutazione precedente dei beni e dei servizi. Consultando i documenti finanziari, si può poi risalire all'origine di questo incremento. Per 50-60 miliardi esso è dovuto ad un maggior gettito delle imposte e tasse sugli affari; per circa 35-40 miliardi ad un maggior gettito delle dogane e imposte sui consumi; per il resto infine al maggior gettito dell'imposta derivante dal monopoli.

La diminuzione delle entrate nette provenienti dall'estero (da 114 a 80 miliardi di lire) riflette, come si sa, il progressivo esaurimento degli aiuti americani. Per contro l'incremento, abbastanza rilevante, della voce intestata ad «ammortamenti e manutenzioni» registra da un lato il più rapido processo di rinnovo dell'industria italiana durante il '52; ma d'altro lato, vale anche a spiegare il rilevante aumento nella produzione di beni strumentali avutosi in Italia durante l'annata decorsa. Così, sommando una cifra dopo l'altra, si giunge a valutare il reddito nazionale lordo a 9985 miliardi nel '52: con un aumento di circa il 3 % rispetto al '51.

Ed ora, che abbiamo i dati di fondo, introduciamo una ipotesi: cioè che l'esercizio '53-'54 offra a suo tempo cifre consuntive, nel suo bilancio economico, non troppo dissimili da quelle registrate nell'annata '52; ultima che si conosca. Non si potrebbe giustificare allora, un certo scetticismo, nel ministro del Tesoro, per quanto riguarda robusti incrementi nelle entrate fiscali, nonostante il basso aumento del reddito netto «al costo dei fattori», ed il gettito esuberante nell'imposizione indiretta? Non potrebbe del pari essere convalidato, sempre nel ministro del Tesoro, il timore di pressioni inflazionistiche, per guai derivanti dalla bilancia dei pagamenti, in vista delle più modeste entrate nette provenienti dall'estero?

Se a questi interrogativi si risponde per l'affermativa, come crediamo, se ne deduce l'opportunità di un bilancio preventivo pel '53-'54 che ammonisca tutti: colleghi e operatori economici, a non fare il passo più lungo della gamba; cioè a frenare le spese, adeguandole al volume delle probabili entrate, oggi che il periodo dei gratuiti doni può dirsi trascorso. Come se ne trae pure l'invito a fare sì che il disavanzo previsto nei conti dello Stato non superi — e meglio sia inferiore — quello dell'esercizio volgente.

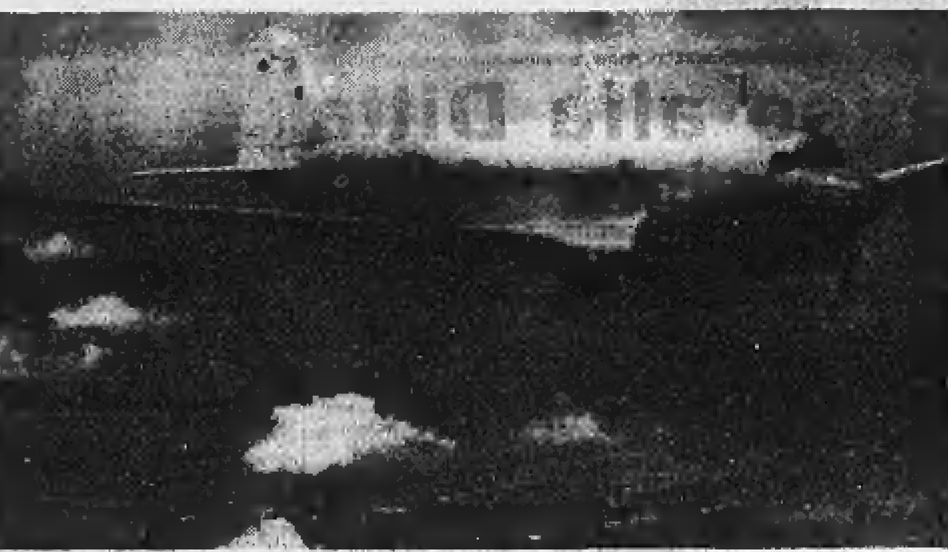
Ebbene, proprio queste e non altre, sono le conclusioni dell'esposizione finanziaria recate in Consiglio dei ministri dall'on. Pella: la quale possiede per noi un altro merito. Quello di avere reso strumento di politica, anzichè manifestazione di cultura, le principali partite del bilancio economico nazionale.

Ferdinando di Fenizio

FULMINEA SCIAGURA AEREA IN SARDEGNA

Cade l'aereo Cagliari-Roma I 19 viaggiatori sono morti

La catastrofe pochi minuti dopo la partenza - Il pilota aveva annunciato per radio il ritorno all'aeroporto
Tra le vittime il chirurgo torinese Costantini e l'arbitro Silvano - Si ignorano le cause della sventura



Uno dei bimotori «Douglas D.C.-3» della L.A.I. adibiti al servizio di linea Roma-Cagliari

(Nostro servizio speciale)
Cagliari, 26 gennaio.

Diciannove morti, tutti italiani, sono il tragico bilancio di un disastro aereo avvenuto stamattina in Sardegna: un apparecchio della LAI è precipitato, incendiandosi. Nessuno si è salvato.

L'aereo era decollato dall'aeroporto di Elmas (Cagliari) alle 11,40 ed è precipitato dopo quattro minuti di volo a tre chilometri dal paese di Sinnai. Uno dei primi testimoni, un taglialegna, che ha assistito atterrito nella sua alla fulminea tragedia ha dichiarato che prima si è staccata un'ala, poi una ruota, quindi si è udita una grande esplosione: il bimotore si è letteralmente disintegrato. Questa testimonianza è però, come vedremo, contraddetta da altre.

Il decollo era stato regolare, l'apparecchio era scomparso nella nuvolaglia, verso cortine di pioggia. Era pilotato dal comandante Giacomo Solaini, uomo di tempra eccezionale, ottimo pilota con vent'anni di esperienza. Erano con lui il secondo pilota Carlo Schmidt, il marconista Emerico Roselli, la «hostess», Lina Lustrati. Quindici erano i passeggeri.

Allarme e silenzio

Erano trascorsi pochi minuti dalla partenza del bimotore che la torre di controllo dell'aeroporto di Elmas, che si teneva collegata con la radio di bordo del «Douglas D.C. 3» riceveva un messaggio del comandante Solaini annunciante l'inversione di rotta e il ritorno all'aeroporto di partenza. La laconica comunicazione che non specificava i motivi della subitanea decisione (ma si ritiene che essi fossero determinati da imperfezioni nel funzionamento dei motori) suscitava allarme nell'aeroporto. Si insisteva nel ristabilire il collegamento, ma invano. Allora, non sopraggiungendo l'aereo nel cielo di Elmas, la torre di controllo si collegava con Ciampino, chiedendo notizie del bimotore. La risposta di Ciampino era negativa.

Le ansie del personale dell'aeroporto sardo dovevano poi essere confermate da una lontana telefonata: l'«I-Lali» era precipitato nella zona montuosa del Sinnai, si era incendiato, era esploso. Subito partivano soccorsi, ma purtroppo inutili. La tragedia è stata ricostruita sommariamente dalle testimonianze di alcuni pastori e contadini sardi che vivono in alcuni casolari poco distanti dal luogo della sciagura. Essi — in contrasto con quanto detto dal taglialegna — hanno narrato di aver sentito un rombo di motori e visto un aereo volare basso in direzione di occidente. Il velivolo era all'altezza dei contrafforti montani. Ad un tratto l'aereo, abilmente manovrato, è stato visto virare in un tentativo di atterraggio di fortuna in una piccola zona pianeggiante, chiusa da terreni accidentati. Il carrello dell'aereo — dicono ancora le prime testimonianze — è affondato nel terreno melmoso, si è spezzato, ha provocato il capofitto dell'apparecchio. Immediatamente dopo una gran fiammata ha investito la macchina; quasi completamente sono esplosi i serbatoi del carburante e il rogo è diventato altissimo.

Sbigottiti, i contadini e i pastori non hanno potuto far nulla in soccorso delle persone chiuse nel cerchio di fiamme. I testimoni sono corsi, attraverso scorciatoie, al più vicino posto telefonico (la disgrazia è avvenuta precisamente tra Selargius e Soleminis ad una cinquantina di chilometri da Cagliari) e hanno dato l'allarme. Le colonne di soccorso giunte nel primo pomeriggio sul luogo del disastro si sono trovate di fronte ad un cumulo ancora fumante di rottami.

Le vittime

Le vittime erano irriconoscibili. Uno solo, tale Alfonso Mauro, era stato sbalzato a 300 metri dall'aereo. E' stato rinvenuto aperto un paracadute verde e vicino dei compiti della seconda magistrale di Napoli e una tesi di laurea.

Ecco i nomi delle vittime. I 4 uomini dell'equipaggio sono:

comandante Giacomo Solaini *di Roma, di 40 anni;*

secondo pilota Carlo Schmidt *da Mezzolombardo;*

marconista Emerico Roselli, *di 35 anni;*

«hostess» Lina Lustrati, *da Roma, di 30 anni.*

I nomi dei 15 passeggeri deceduti sono:

prof. Aldo Costantini, *da Venezia, di 45 anni, direttore della clinica chirurgica di Cagliari da pochi giorni e che era diretto a Torino per trasferire la famiglia a Cagliari;*

arbitro Ermanno Silvano *da Torino, di 45 anni, che aveva diretto ieri la partita Cagliari-Fanfulla;*

Mario Maroni *da Lodi, di anni 49;*

Renato Gianni *da Pisa, di 52 anni, commissario di campo della partita Cagliari-Fanfulla;*

dottor Alfonso Mauro, *di 29 anni, figlio del Prefetto di Cagliari, venuto ieri a salutare il padre;*

ing. Ernesto Scola, *di 55 anni, da Milano, commerciante;*

Luigi Lotta, *di 52 anni, da Lanusei, armatore;*

Maria Tesori *da Frosinone, di 35 anni;*

Angela Fossati, *da Modena;*

professoressa Cecilia Coen, *di anni 40, da Napoli;*

Annamaria Coen, *da Napoli, di 27 anni, studentessa;*

capitano aeronautico Carlo Dragoni;

ingegnere Antonio Mannunza, *di 31 anni, da Cagliari;*

Cristoforo Burocco;

dottor Cristoforo Magnasco *capo delegazione corte conti.*

La squadra del Fanfulla era partita nel primo aereo del mattino con una visibilità perfetta nonostante la pioggia.

La possibilità di ricomporre i cadaveri è apparsa subito una impresa assurda: le membra disperse, i brandelli di carne sanguinante sono stati ammucchiati da un lato e poi caricati su una camionetta che si è diretta alla volta dell'obitorio di Cagliari. Erano due metri cubi di carne informe.

p. f.

L'ansia di Roma

Il dramma della famiglia della giovane «hostess» romana

Roma, 26 gennaio.

La notizia giunta a Roma nelle primissime ore del pomeriggio è stata subito diffusa dalle edizioni pomeridiane dei giornali: una notizia scarna, incompleta, che non precisava il numero dei morti, nè quello degli eventuali scampati, nè le cause della sciagura. La sede centrale della massima compagnia aerea italiana, funestata nella sua pur perfetta organizzazione di servizi aerei continentali e transoceanici, da così grave tragedia, è stata raggiunta da telefonate ansiose di cittadini che temevano che un qualche loro congiunto potesse trovarsi a bordo dell'aereo distrutto. Costernati, i dirigenti della L.A.I. hanno assolto con umana comprensione all'ingrato compito di rispondere a quelle voci ansiose.

La L.A.I. disimpegnava fino ad oggi un servizio di tre corse giornaliere Roma-Cagliari, Roma. Poichè la stagione invernale, con il maltempo che ha ripreso ad imperversare da qualche giorno, aveva fatto registrare una bassa incidenza di viaggiatori nella corsa di mezzo, quella che inizia da Cagliari alle undici del mattino, la società aveva deciso di sospendere a partire da mercoledì, lasciando attive le altre due corse in partenza da Cagliari alle otto e trenta e alle quattordici e cinquanta.

L'aereo precipitato oggi apparteneva quindi alla linea 401 bis; ed era il penultimo viaggio che effettuava, in attesa della bella stagione. Così il «Douglas D. C. 3», contrassegnato dalla sigla «I-LAI» ha spiccato il volo dall'aeroporto di Elmas, presso Cagliari, poco dopo le undici. E' partito in ritardo e le cause sono ancora da accertare.

La prima penosa conseguenza della sciagura si è avuta nel tardo pomeriggio a Roma quando il padre della giovane e bella *hostess* Lina, Domenico Lustrati, ha appreso il dramma che aveva colpito la sua famiglia, composta della moglie e di un altro figlio studente in ingegneria. Domenico Lustrati è maresciallo di P. S. in pensione. Abita in Trastevere, in via Mameli. La famigliola attendeva, come al solito, il ritorno della figlia per le 14 pomeridiane. Impensierito per il ritardo, il padre telefonava a Ciampino, ma gli si rispondeva con una pietosa e rassicurante bugia. Preso da un presentimento il padre usciva e raggiungeva la più vicina edicola proprio nel momento in cui giungevano i primi giornali pomeridiani annuncianti la ferale notizia.

Lina era laureata in lettere, conosceva perfettamente l'inglese e il francese. Prestava servizio da poco tempo alla L.A.I.: entusiasta del suo lavoro desiderava ardentemente un trasferimento sulla linea transoceanica. Era partita da Ciampino stamattina, sorridente, allegra, cortese. Giacomo Solaini, il comandante, abitava in una villetta ad Ostia antica con la madre ultrasettantenne che in questi giorni si trova a letto malata. La povera mamma stasera nulla sapeva ancora della perdita del figlio.

d. m.

(Vedere nella pagina della cronaca notizie sulle vittime torinesi).



Il professore Aldo Costantini, vittima del disastro aereo

Silvano, nella felicità della sua casa, tra la moglie e il figlio

La battaglia al Senato sulla legge elettorale

L'ostruzionismo delle sinistre avrà forma diversa che alla Camera: regista sarà Terracini - I lavori per la delega al Governo sulle carriere degli statali

Roma, 26 gennaio.

I comizi tenuti ieri nelle diverse città d'Italia pare che siano tremila, e ieri è stata quindi una giornata di polemiche a distanza fra gli oratori dei diversi partiti, con accuse reciproche di truffe, di malafede, di legge-forca ed antiforca. Un incidente si è avuto a Iglesias dove parlava l'on. Laconi, il quale ad un certo punto avrebbe detto, ricordando l'infortunio toccato al direttore dell'*Unità* di Roma, on. Ingrao: «Siamo arrivati al punto che i deputati possono essere malmenati dal primo mascalzone al quale viene dato un manganello in mano». Allora il commissario di P. S. intimò lo scioglimento del comizio, e, di fronte alla resistenza opposta dai dimostranti, fu necessario l'intervento della forza. Si ebbero quindi alcuni contusi.

Il preludio della lotta

Non meno violento di Laconi, pur senza incappare nel reato di vilipendio delle Forze armate, è stato a Napoli l'on. Terracini: («La borghesia ha trovato un metodo nuovo, cioè quello dell'illegalità permanente, dell'arbitrio eretto a sistema di Governo»); non meno violento di Terracini è stato a Milano l'on. Longo, parlando anch'egli di truffa e di colpo di Stato, e non meno risoluti dell'on. Longo si sono mostrati a Genova gli onorevoli Faralli, Pessi e Serbandini, annunciando che la lotta sarà condotta sino in fondo.

In riferimento a queste accuse ha parlato, tra i molti oratori democristiani, l'on. Giorgio Tupini a Pesaro, denunciando come i comunisti stiano tentando «una truffa in grande stile ai danni dell'opinione pubblica, poichè si presentano come i difensori del Parlamento, mentre uno dei loro obbiettivi, stando alle stesse parole di Lenin, è proprio la distruzione dei liberi Parlamenti».

Anche se gli argomenti non sono nuovi — e difficilmente, del resto potrebbero esserlo — essi comunque costituiscono il preludio alla ripresa della battaglia, che si avrà domani alle cinque del pomeriggio riunendosi al Senato la commissione degli Interni. Si prevede che Terracini comincerà col presentare la richiesta di abbinamento della sua proposta e di quella del sen. Rizzo con il testo di progetto governativo già approvato dalla Camera.

Si aprirà quindi una discussione procedurale e giuridica che costituirà il primo atto dell'ostruzionismo senatoriale, il quale, come già da molte parti si è annunciato, sarà di genere diverso da quello sperimentato a Montecitorio. Ne sarebbe coordinatore e regista il sen. Terracini, mentre alla Camera tali funzioni sono spettate prevalentemente all'on. Nenni.

In ogni modo il presidente della commissione degli interni, sen. Tupini, ha creduto stasera di poter sdrammatizzare la situazione, dichiarando: «Io ignoro come si comporterà l'opposizione, ma, a giudicare dalla correttezza che essa ha sempre tenuto durante tutti i dibattiti avvenuti in seno alla commissione, debbo concludere che anche questa volta la discussione si svolgerà nei limiti di quella serenità che rappresenta la caratteristica di tutte le sedute del Senato, sia in sede di commissione che di assemblea».

In aula, intanto, come è già stato annunciato, si inizierà l'esame del progetto di legge presentato dagli onorevoli Petrone (d.c.), Bellavista (p.l.i.) e Vigorelli (p.s.d.i.) sul tema delle incompatibilità parlamentari. Durante il corso del dibattito interverrà anche il sen. Sturzo, che farà così il suo esordio a Palazzo Madama. Da parte della commissione che lo ha esaminato è stato raccomandato che il Senato non modifichi il testo già approvato dalla Camera, in modo che il progetto possa divenire al più presto legge della Repubblica.

La seduta del Consiglio dei Ministri, indetta per la giornata di domani, è stata invece rinviata a mercoledì, essendosi voluto lasciare un maggior margine di tempo al comitato interministeriale (presieduto dall'on. Piccioni e composto dai ministri Vanoni e Malvestiti e dai sottosegretari Gava, Lucifredi e Resta) che deve redigere il progetto di legge delega, relativo, com'è noto, all'unificazione delle retribuzioni e alla ricostruzione della carriera dei dipendenti statali. Secondo le notizie che si hanno, esso importerà un maggior onere per lo Stato di 7 od 8 miliardi di lire. Se poi si addiverrà alla perequazione dell'indennità di carovita, oggi fissata a diversi livelli nelle diverse città italiane, l'onere aumenterebbe di altri 26-27 miliardi.

Le spese per la Difesa

Si è intanto appreso che il Consiglio ha già approvato nelle sue prime due sedute il preventivo del bilancio per il Ministero della Difesa: la spesa complessiva ammonterà a circa il 22-24 % del bilancio dello Stato, e sarà, cioè, contenuta negli stessi limiti che aveva nell'esercizio in corso. Si avrà del pari uno stanziamento straordinario di 125 miliardi, uguale a quello deliberato per l'anno in corso.

I 125 miliardi verranno così utilizzati: Esercito: 22 miliardi e 600 milioni per i servizi tecnici; 39 miliardi e 900 milioni per i servizi sanitari e logistici; 3 miliardi per i servizi tecnici di infrastruttura; 3 miliardi e 500 milioni per i servizi logistici dei carabinieri. Marina: 17 miliardi e 300 milioni per il Genio navale e gli armamenti navali; 2 miliardi e 300 milioni per i servizi logistici. Aeronautica: 31 miliardi e 500 milioni, per i servizi tecnici e logistici; 5 miliardi per la difesa antiaerea.

Al problemi del bilancio ha dedicato un articolo sulla *Giustizia* l'on. Saragat, muovendo dalla constatazione che i contribuenti inglesi nel 1952 hanno versato al Fisco, sotto forma di imposte dirette, una somma corrispondente a 4000 miliardi di lire italiane. Considerando il reddito nazionale inglese di circa quattro volte superiore a quello italiano, se ne deduce che le imposte dirette dovrebbero rendere in Italia circa 1000 miliardi: «Tutti sappiamo invece — scrive l'on. Saragat — che il gettito delle imposte dirette in Italia non raggiunge neppure un terzo di tale somma».

g.

Il Papa in via di miglioramento

La temperatura diminuita a 37,5 - Lunga visita di uno specialista in consulto col professor Galeazzi Lisi

Roma, 26 gennaio.

Pio XII va ristabilendosi dall'attacco influenzale che lo colpì nella giornata di giovedì scorso suscitando, con le sue alterne fasi, preoccupazioni ed ansie in tutto il mondo cattolico. Il Pontefice ha passato tra la domenica e il lunedì una notte tranquilla e stamane appariva più riposato. Anche la temperatura, che nei giorni scorsi aveva raggiunto i trentanove gradi, è notevolmente diminuita fino a segnare nel primo pomeriggio i 37,5.

Si apprende frattanto che ieri sera alle 19.30 il Papa è stato visitato da uno specialista, il quale si è intrattenuto a lungo presso di lui a consulto con l'archiatra pontificio prof. Galeazzi Lisi. Anche oggi il medico personale del Pontefice si è recato spesso in Vaticano per seguire da vicino il decorso della malattia che l'organo della Santa Sede definisce «normale».

In un suo comunicato ufficiale l'*Osservatore Romano* afferma infatti: «Nelle due giornate di sabato e domenica il decorso dell'attacco influenzale, da cui è stato colpito il Santo Padre, si è mantenuto normale. La irritazione delle vie respiratorie, che, dopo le prime notizie, si era presentata in forma alquanto acuta, si trova ora in fase risolutiva. Le cure assidue e tempestive, e, soprattutto, la resistenza dell'organismo, temprato dal costante intenso lavoro, fanno pronosticare un sollecito, prossimo termine dell'indisposizione. Anche la forma febbrile, dopo una notte tranquilla, era stamane in decrescenza.

«Presso l'augusto Pontefice è stato disposto un altare per la celebrazione quotidiana della Santa Messa e la Santa Comunione. In attesa del giorno, che si ritiene vicino, in cui egli potrà ritornare nella sua cappella privata per offrire il divin sacrificio.

«Sua Santità ha ancora ricevuto gli ecc.mi pro-segretari di Stato, dando loro disposizioni circa alcuni importanti argomenti. Ieri domenica, poi, come fu accennato, il Sommo Pontefice ha dedicato la recita del Santo Rosario per i dispersi in guerra e per implorare il divino conforto alle loro famiglie. Ad una così amorevole sollecitudine del Padre di tutte le anime risponde la filiale tenerezza dei figli suoi d'ogni parte del mondo, nella fervente preghiera secondo le sue auguste intenzioni, per implorare dal Signore, auspice la Madre di Dio, il ritorno della completa sanità e della pienezza di energie, necessarie alla sua ammirevole fatica per il bene della Chiesa».

Un passo del Governo per gli autoferrotranvieri

Roma, 26 gennaio.

Il sottosegretario al Lavoro on. Bersani ha convocato per giovedì 29 corr. i rappresentanti delle aziende e dei lavoratori autoferrotranvieri per un tentativo di composizione della vertenza in atto, relativa al computo dell'indennità di contingenza sugli scatti di anzianità. Come è già stato annunciato le tre federazioni dei lavoratori della categoria hanno proclamato uno sciopero nazionale di 12 ore per domenica prossima 1° febbraio.

Dal canto suo la federazione degli autoferrotranvieri, aderente alla C.G.I.L., in un suo comunicato, dichiara che i rappresentanti dei lavoratori, per quanto si riferisce alle modalità di applicazione dell'accordo «si sono dichiarati disposti ad accettare la proposta ufficialmente avanzata dal sottosegretario on. Bersani, in base alla quale gli oneri immediati delle aziende vengono ridotti, per il primo biennio, a meno del 2 per cento». «Al disotto di tale proposta — aggiunge il comunicato — non è assolutamente possibile dare una pacifica soluzione alla lunga controversia».

Vittoria del centro-sinistra al congresso liberale di Firenze

Su 447 delegati votanti, 375 si sono dichiarati favorevoli alla mozione unificata - Riconfermato l'indirizzo politico del segretario Villabruna - Orientamento antifascista ed intransigenza contro il fascismo di Lauro

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 26 gennaio.

Il centro-sinistra liberale ha vinto con largo margine la sua battaglia congressuale contro la destra del partito: su 447 delegati votanti, 375 si sono dichiarati favorevoli alla sua mozione, 4 contrari, 68 astenuti. L'astensione era la forma che la corrente di minoranza, fallito il tentativo di accordarsi con la maggioranza, aveva adottato per manifestare il suo dissenso.

Se si vuole essere precisi occorrerà ricordare che 137 delegati al momento della votazione, avvenuta nel pomeriggio, si erano allontanati dall'aula confondendo probabilmente la astensione con l'assenza. La forza della destra dovrebbe essere perciò più considerevole, e per stabilire l'esatto rapporto occorrerà attendere i risultati non ancora noti dell'elezione per i membri del Consiglio nazionale. Tutto considerato comunque l'indicazione politica non muta ed assicura che l'indirizzo seguito dalla segreteria Villabruna gode la fiducia della grande maggioranza del partito.

La mozione approvata

In che direzione si qualifica la vittoria del centro-sinistra? I dati generali sono riassunti nel testo della mozione vincitrice risultante dalla fusione della mozione presentata nei giorni scorsi dai due vice-segretari Russo e Cortese con quella illustrata ieri in uno degli interventi più applauditi del congresso dall'on. Cocco Ortu ed accettata senza riserve dalla sinistra, come aveva ufficialmente annunciato stamane con una breve apprezzatissima dichiarazione di voto il suo leader Carandini.

La mozione premette che «il collegamento dei quattro partiti democratici non implica alcuna rinuncia ai presupposti ideali ed alle istanze programmatiche del liberalismo italiano, intorno ai quali può costituirsi una valida alternativa democratica del nostro Paese»; ed enumera quindi i principi basilari cui il partito intende ispirare la propria azione: in politica estera viene confermata la fiducia alla politica atlantica ed europeistica ed auspicata, oltre la soluzione del problema di Trieste, l'apertura e l'unità dei mercati internazionali per una effettiva integrazione economica dei continenti; in politica interna viene ribadita l'esigenza di difendere «l'autonomia e l'autorità dello Stato, libero da ogni influenza confessionale, non compromesso nella sua struttura unitaria dall'istituzione di nuovi enti regionali», e posto l'accento sulla riforma del Senato, sulla moralizzazione della vita pubblica e sugli sviluppi della scuola statale.

A fondamento della politica economica, infine, si pone la difesa dei ceti medi, la lotta per un costante incremento del reddito nazionale da svolgere orientando prevalentemente gli sforzi verso la riduzione del caro vita e dei costi di produzione. Una parola è riservata anche alla riforma dei sistemi assicurativo-assistenziali e alla politica agraria, per la quale, pur non prendendo aperta posizione contro la riforma, si chiede un maggiore rispetto per l'esigenza degli imprenditori privati.

Il documento è abbastanza esauriente per quanto possono esserlo almeno simili documenti. Ma, per meglio intenderne lo spirito è necessario tenere presente l'atmosfera in cui è maturato ed è stato approvato, una atmosfera che, senza offese ai precedenti congressi del P.L.I., si può ben definire «nuova» rispetto alle precedenti manifestazioni liberali: di gran lunga più vivace dove era continuamente presente la preoccupazione di dare un contenuto più moderno al partito ed un maggior mordente alla sua azione, di «svecchiarlo» come si dice, di controbattere le accuse di quanti considerano il liberalismo una esperienza che ha ormai fatto le sue prove nella vita politica italiana e che ha ormai ceduto le proprie bandiere alle organizzazioni politiche cattoliche.

Il fondo comune

Il congresso, dove i giovani ed i giovanissimi erano largamente rappresentati, non si è lasciato così sfuggire una occasione per manifestare il suo orientamento antifascista e la sua intransigenza contro il «fascismo monarchico» di Lauro; per sottolineare che esso accetta la solidarietà con la d. c. sino a che questo significa solidarietà con De Gasperi, ma che è pronto a denunciarla ove essa dovesse essere intesa fino a Gedda ed a padre Lombardi; per ricordare che, se varie questioni di indirizzo programmatico dividono il partito dai repubblicani e dai socialdemocratici, ad essi comunque si sente legato dalla comune caratterizzazione laica.

La destra, in definitiva, è stata vinta da questa atmosfera, prima ancora che dal confronto diretto delle rispettive forze. E se a ciò si aggiunge l'errore (riconosciuto apertamente da molti suoi esponenti come Lupinacci, Zincone e il delegato di Alessandria, Ferrari) di avere impostato la sua battaglia soltanto sulla questione istituzionale seriamente pregiudicata ormai dalla demagogia elettoralistica del partito nazionale monarchico, si comprende facilmente come essa si sia trovata alla fine isolata di fronte alla maggioranza che non ha voluto rinunciare alla possibilità di conoscere l'entità delle forze cui sarà affidata la responsabilità del partito.

La posizione della destra

Mozione unica si, diceva il centro-sinistra, ma le liste per le elezioni del Consiglio nazionale debbono essere separate. Diciamo pure che l'aver anteposto l'esigenza della chiarificazione ai vantaggi propagandistici di una «mozione degli affetti» finale è una manifestazione di onestà politica piuttosto rara nelle manifestazioni congressuali. Altrettale onestà va riconosciuta alla destra che, battuta per battuta, ha mantenuto la sua mozione e la sua lista di consiglieri contenendo il suo dissenso in alcune dichiarazioni di voto e nella astensione di cui si è detto.

E' evidente, d'altra parte, che il Congresso, anzichè soltanto una rassegna interna di Partito, ha finito anche per costituire l'occasione nella quale il P.L.I. ha messo a punto pubblicamente la piattaforma programmatica con la quale affronterà le prossime elezioni. Esso ha definito con indubbia chiarezza quali sono i due poli entro i quali si muove l'odierno liberalismo italiano.

Da una parte vi è la posizione riassunta stamane con grande efficacia, a conclusione del dibattito, dal vice-segretario Cortese: un liberalismo che «vuole i voti per realizzare un programma e non cerca un programma per acquistare i voti», che si rifiuta perciò di speculare su certi orientamenti sentimentali dell'elettorato, come sarebbero il monarchismo ed il nazionalismo, e di contribuire così alle fortune di un estremismo nemico non soltanto del liberalismo ma dell'intera democrazia.

Dall'altra la posizione di coloro che sono tutt'altro che alieni dal favorire, invece, quegli orientamenti, nella speranza di entrare così in vittoriosa concorrenza con i movimenti di estrema destra. E' vero che l'elettorato italiano, da Torino a Palermo, è estremamente differenziato, e fino a un certo punto è comprensibile la preoccupazione di adattarvisi sposandone localmente le esigenze; ma se ci è permesso un giudizio, il sospetto del quale la destra non è riuscito in questi giorni a liberarsi è quello di essere talmente adattabile agli umori di base da finire essa stessa per identificarvisi.

In questa prospettiva è giusta allora la definizione del congresso data da un giovane liberale secondo il quale qui a Firenze è restato sconfitto un Partito «clientelistico» ed ha vinto invece un Partito «programmatico».

Enzo Forcella

Una amnistia politica sarà concessa il 2 giugno?

Roma, 26 gennaio.

Presso il Ministero di Grazia e Giustizia sarebbero in corso — secondo notizie attinte in ambienti forensi — gli studi per la preparazione di un'amnistia che sarebbe concessa in occasione del 2 giugno, settimo anniversario della proclamazione della Repubblica. L'amnistia riguarda in modo particolare i reati politici ed avrebbe lo scopo di concludere il processo di pacificazione nazionale che la vicinanza delle elezioni rende attuale e necessario.

CRONACA CITTADINA

LA SCIAGURA AEREA SULLA LINEA CAGLIARI-ROMA

La vita del chirurgo prof. Costantini stroncata al culmine della carriera

Da due giorni era titolare della cattedra dell'Università di Cagliari - La tragica notizia comunicata alla moglie - Il lutto in tutto l'ambiente medico

Anche l'arbitro internazionale Silvano ha trovato la morte nel disastro

Una sorte crudele ha ieri troncato la vita del prof. Aldo Costantini, aiuto alla clinica chirurgica della nostra Università. L'ha troncata nel momento in cui il professore raggiungeva la mèta per cui aveva lavorato vent'anni: la cattedra universitaria.

Ieri il prof. Dogliotti, di cui Costantini era il più diretto collaboratore, aveva ricevuto un telegramma: «Sono felice. Ho assunto sabato la direzione della clinica chirurgica. Torno oggi a prendere i miei». Il telegramma proveniva da Cagliari, dove il prof. Costantini era stato destinato. Era, quella, la più grande soddisfazione della sua vita. Preso possesso della cattedra, aveva deciso di rientrare immediatamente a Torino per preparare il trasferimento della famiglia. Non voleva perdere tempo: intendeva sistemare senza indugio le sue cose nella nostra città, prendere commiato dai colleghi e preparare a Cagliari questa nuova, felice e operosa parte della sua esistenza.

Ma non gli è stato possibile. Quattro minuti dopo il decollo, l'aereo della linea Cagliari-Roma su cui viaggiava il prof. Costantini precipitava. Il disastro è stato fulmineo, irreparabile: nessuno dei passeggeri riusciva a salvarsi.

Profondo è stato il cordoglio che la notizia ha suscitato a Torino. Il prof. Aldo Costantini era nato a Venezia, aveva 44 anni. Era, come si è detto, aiuto del prof. Dogliotti, con il quale aveva lavorato intensamente, con spirito di affettuosa collaborazione, da una ventina d'anni, sin dall'inizio della sua carriera scientifica. Con il prof. Dogliotti aveva progettato e costruito il noto apparecchio per la circolazione forzata del sangue, strumento preziosissimo che in alcune difficili operazioni può assumersi le funzioni del cuore umano. Stava ormai per entrare, per riconoscimento unanime dei colleghi, nel ristretto gruppo degli scienziati di fama mondiale: le sue opere e le sue pubblicazioni si diffondevano sempre più anche nelle Università straniere, americane ed europee.

Aveva tre libere docenze alla nostra Università: in patologia generale, patologia chirurgica e clinica chirurgica. Durante l'ultima guerra aveva partecipato alla campagna di Russia, con il gruppo ospedaliero al seguito dell'Armir. Si era guadagnato una medaglia al valore.

La famiglia ed i colleghi ieri si apprestavano a festeggiarlo, al suo ritorno a Torino. Una festa d'addio, un saluto all'amico che era giunto al culmine della carriera. La moglie e i due figli (un maschio di 13 anni ed una femmina) avevano già preparato i bagagli. Ancora qualche giorno a Torino e poi tutti sarebbero partiti. E questo non avverrà più, non vi sarà più alcuna partenza, nessun affettuoso saluto di amici. Alla vedova la signora Dogliotti ha dato la tremenda notizia, ieri sera. «Sono felice», aveva telegrafato il prof. Costantini, poco prima di morire.

*

Nello stesso disastro è perito anche l'arbitro torinese Ermanno Silvano che aveva arbitrato domenica la partita Cagliari-Fanfulla nella città sarda. La notizia è stata recata verso le 15 di ieri al comm. Novo nelle sue qualità di vice-presidente della Federazione calcio, da due telegrammi giunti quasi contemporaneamente, il primo del presidente del Cagliari e il secondo del presidente della Lega Sarda di calcio. Il comm. Novo veniva pregato di comunicare la dolorosa notizia alla famiglia dell'arbitro scomparso.

Dopo aver assunto altre notizie a Roma dalla Segreteria della Federazione, il comm. Novo, accompagnato da alcuni arbitri torinesi fra i quali Mattea, Pozzi e Bertolio, i primi due presidente e vice-presidente del Gruppo arbitri piemontesi «Enrico Campari», si recava verso le ore 18 al domicilio del povero Silvano in corso Vittorio Emanuele n. 100. La moglie e il figlio si trovavano ancora nella drogheria che il Silvano gestiva e accoglevano la piccola comitiva senza nulla sospettare per la visita inconsueta. Con ogni riguardo il comm. Novo informava la moglie dell'incidente tacendo dapprima della tragedia e solo dopo aver parlato a lungo e accennato alle circostanze del disastro la povera donna veniva messa al corrente della sciagura che la colpiva.

Ermanno Silvano era nato a Garessio (Cuneo) nel 1906. Trasferitosi a Torino fin da giovane, visse sempre negli ambienti sportivi; giocò in una squadra di «liberi» di Pozzo Strada, ed in seguito passò nella formazione della Crocetta. A ventotto anni (1934) entrò nella carriera arbitrale.

Nella sua lunga carriera diresse centodieci gare di serie A, ed un incontro internazionale a Istanbul, Turchia - Svizzera. Laggiù si attirò simpatie e consensi, tanto che fu invitato altre volte anche per gare del campionato turco. Al termine della stagione '46-'47 gli fu assegnato il premio «Fondazione Mauro».

Giuseppe Simeoni

UN IMPIEGATO DI SOMMARIVA HA FATTO 13 AL TOTO

La prima notte del neo-milionario su una panchina della stazione

Il piemontese che ha vinto al Totocalcio la sesta valanga di milioni da mille è un impiegato di Sommariva Bosco. Si chiama Giuseppe Simeoni e lavora presso la ditta «Vaglio-Berné», in corso Palestro 10. Ha ventisette anni e gli son toccati in premio ventisette milioni: uno per ogni anno d'età. Ottimo auspicio.

Il nuovo «milionario» della domenica, contrariamente a quanto avviene per i suoi «colleghi» che incassano somme cospicue, appena ha appreso la notizia della fortunatissima vincita, non si è nascosto, nè si è sottratto alla curiosità dei concittadini, nè al lampo di magnesio dei fotografi, nè alle domande dei giornalisti. Ha ricevuto quanti si presentavano a lui; ha ringraziato coloro che gli si congratulavano; ha concesso interviste; si è lasciato pazientemente fotografare. Tutto questo nella mattinata di ieri. Nel pomeriggio, ormai stanco, ha fatto la valigia ed è partito — forse per Roma, dove riscuoterà un anticipo sui milioni vinti.

Giuseppe Simeoni è un uomo toccato più volte dalla sfortuna, e due anni fa i giornali si erano occupati di lui, in una circostanza dolorosissima. Lavorava come manovale, sempre alle dipendenze della «Vaglio-Berné», in uno stabile di corso Cairoli. Stava montando un ascensore quando, per la rottura di un palco, era precipitato nella tromba delle scale con un compagno, da un'altezza di venti metri. Non si uccise, ma riportò la frattura del femore ed un incrinamento della colonna vertebrale. Giacque per quattro mesi in un letto dell'ospedale San Giovanni; ma non guarì appieno, e la sua infermità fu giudicata permanente, con diritto ad una pensione.

Lo abbiamo trovato appunto nell'ufficio postale di Sommariva Bosco, mentre stava ritirando le poche banconote della pensione. Passata ormai la prima violenta emozione, appariva tranquillissimo, e si stringeva al braccio della mamma, signora Esterina Elia.

«Ho passato la giornata di domenica a Genova. Sono un accanito tifoso "granata", ed ho seguito la partita contro la Sampdoria in uno stato di inverosimile eccitazione. Deluso, a sera, ripartii per Torino. Avevo in tasca la schedina del Totocalcio, e distrattamente controllai i risultati. Mi parve di aver azzeccato un "11" o un "12". Giunto a Porta Nuova mi accorsi che avevo fatto "13". Mi preoccupai subito di conoscere a quanto ammontava la mia vincita. Telefonai alla direzione del Toto, ai giornali. Ma nessuno sapeva ancora nulla. Alle tre di notte mi si disse che ero diventato milionario per ventisette volte...».

La prima notte di milionario fu, per Simeoni, una cosa molto strana. A Porta Nuova chiese ad un conducente di taxi di accompagnarlo a Sommariva. Ma la tariffa della corsa superava le 5 mila lire, ed il giovanotto non ne aveva con sé che 3 mila. Così dovette rassegnarsi a dormire su una panchina della stazione in attesa del primo treno per il paese.

«I miei piani per il futuro? Continuerò a lavorare, naturalmente. Ma per conto mio. Abbandonerò forse il posto alla "Vaglio-Berné" e comprerò un negozio. Una tabaccheria, dove potrò tranquillamente stare con mia madre».

Quanto ai progetti sentimentali non ha voluto dirci tutto. Si sposerà, questo è certo. Ma ha preferito tacere il nome della futura signora Simeoni. Nel primo pomeriggio, è sparito da Sommariva: la folla dei curiosi si era effettivamente troppo ingrandita, e dopo un'emozione come quella provata, egli aveva bisogno di riposarsi un po'. Poi riprenderà la sua nuova vita, quella del milionario.

Iniziato il processo alla Ditta che aveva adottato la sigla "Acli"

Una trentina di aziende danneggiate per la bancarotta della Società - Il dottor Pistoi, coinvolto nella vicenda, respinge ogni responsabilità - Testimonianze degli onorevoli Geuna, Fusi e Bovetti

I cinque soci della ditta commerciale «ACLI» (Approvvigionamenti completi per i lavoratori dell'industria), dichiarata fallita nell'ottobre 1949, sono stati chiamati in giudizio dinanzi alla VII Sezione del Tribunale penale (Pres. Carron Cera, P. M. Giustiniani, canc. Enida) per rispondere di bancarotta fraudolenta, di truffa, di emissione di assegni a vuoto. Al processo, iniziato ieri mattina, era presente soltanto uno di questi imputati: Giovanni Vinardi, di 49 anni. Per gli altri, i quali sono riusciti a scappare prima di essere raggiunti dal mandato di cattura, è stata dichiarata la contumacia. Insieme ai bancarottieri vengono giudicati il rag. Ernesto Piovano, di 33 anni, tratto in arresto il 27 dicembre scorso, ed il dott. Ennio Pistoi, di 33 anni, ex-segretario provinciale della Democrazia Cristiana; egli è a piede libero. Entrambi sono accusati di ricettazione fallimentare. Il dottor Pistoi, inoltre, è anche accusato, insieme ai cinque soci della ditta fallita, di truffa per avere fornito referenze inveritiere che indussero in errore numerose ditte commerciali.

Fatto l'appello dei testimoni (33 fra testi d'accusa che rappresentano una trentina di ditte truffate e testi di difesa), il Presidente del Tribunale ha riassunto brevemente l'attività della ditta «ACLI» che aveva il magazzino in corso Svizzera ed il negozio in via S. Quintino. La società era stata fondata nell'aprile del 1949 dagli imputati Luciano Mascherini di 34 anni e Francesco Righetti di 36. I due speravano di avviare un commercio in grande stile contando, il Mascherini, sull'appoggio del dott. Pistoi e di altri esponenti della D. C. conosciuti durante la campagna elettorale del 1948. Senonchè gli affari andarono male. Nel giugno, poi, costoro riuscirono a cedere le loro quote sociali a Iler Ravani di 30 anni (imputato) ed al Vinardi il quale nominato presidente della società, tenne presso di sè il Mascherini come impiegato a 35.000 lire al mese ed il Righetti come magazziniere con un mensile di 35 mila lire. Ma la nuova gestione non riuscì a far meglio della precedente: anzi gli affari andarono ancora peggio e il 21 ottobre del 1949 la società venne dichiarata fallita con un passivo di circa 25 milioni contro un attivo di circa 3.

Fatta la storia dell'«ACLI», il Presidente ha iniziato l'interrogatorio del Vinardi, il quale ha dichiarato di essere stato avvicinato nel maggio del 1949 dal Mascherini che lo indusse ad acquistare, per 250 mila lire, parte delle quote sociali dell'«ACLI». L'imputato ha detto che il Mascherini gli prospettò un radioso avvenire dell'«ACLI» perchè «il dott. Pistoi l'appoggiava e aveva promesso di favorirla nelle vendite di generi di abbigliamento in istituti religiosi». Nella nuova gestione entrò poi anche il Ravani. «Però mi accorsi subito — ha detto il Vinardi — che la situazione della ditta non era affatto rosea. Solo ora dopo aver acquistato la quota sociale ed avere avuto in consegna i registri (nei quali il bilancio figurava in pareggio) e 1 milione e 800 mila lire, dovetti dare questa somma a un creditore. Altri 5 milioni furono da me pagati, in breve volgere di tempo, a creditori della vecchia gestione». Circa i rapporti con il dott. Pistoi, ha detto che, secondo quanto gli riferì il Mascherini, era una delle persone da «foraggiare». Il Vinardi ha aggiunto di aver sborsato un giorno 40 mila lire, che il Mascherini affermò di dover portare al segretario della D. C. Nel settembre il Mascherini gli richiese 300 mila lire per passarle al dott. Pistoi. Il Vinardi ne aveva soltanto 120 mila: le chiuse in una busta e poi la consegnò al Mascherini. Insieme si recarono quindi alla sede della D. C. in via Santa Teresa e là furono ricevuti dal dott. Pistoi «che prese la busta e ci ringraziò».

Quindi il Presidente ha contestato al dott. Pistoi di aver date assicurazioni sull'onestà dei citati imputati non solo a voce, ma anche per scritto come, ad esempio in una lettera alla ditta Bocca, vergata appena una ventina di giorni prima che l'«ACLI» fallisse, in cui asseriva che Mascherini e compagni «a tutt'oggi hanno sempre fatto fronte ai loro impegni».

Pistoi (molto agitato) — Nego di averlo fatto per denaro! Mi si permetta che prima di rispondere a tutte le domande, narri come nacquero i miei rapporti con la società «ACLI».

Ed ecco il suo racconto. Il dottor Pistoi ha detto che il Mascherini ed il Vinardi gli vennero presentati nel 1948 dall'on. Geuna e dal dott. Mautino i quali lo pregarono di aiutarli perchè ex-partigiani, bravi ragazzi bisognosi di lavorare. Non vide più il Vinardi. Invece nel marzo-aprile incontrò il Mascherini che gli parlò dell'«ACLI» e gli domandò di poter porre il suo nome fra le referenze. «Mi limitai a dare semplici dichiarazioni sulla loro onestà — ha detto il dott. Pistoi — vergate su carta intestata della D. C. e protocollata, alla luce del sole, insomma, perchè non avevo nulla da nascondere». Quanto alla famosa busta contenente 120 mila lire egli ha negato recisamente di averla mai ricevuta ed ha dichiarato a gran voce di non aver mai preso niente, neppure un filo.

E' seguito, quindi, l'interrogatorio dei testimoni. A tutti il Presidente ha fatto questa domanda preliminare: «Quando entraste in rapporti d'affari con la società, credeste di trattare con l'«ACLI» associazione cattolica?». Molti hanno risposto di no, molti altri hanno asserito invece di avere equivocato e creduto di trattare effettivamente con l'associazione cattolica. Oreste Formenti di Genova ha dichiarato di avere fornito alla ditta calzature per oltre mezzo milione e di aver saputo dal Righetti che l'«ACLI» era la Assoc. cattolica dei lavoratori e che il presidente era il dott. Pistoi». Analoghe informazioni ebbero le ditte: Giovanni Lombardi, di abbigliamento; Guido Frangi (maglierie) a cui fu detto che gerente dell'«ACLI» era il dott. Pistoi. Il rappresentante Attilio Provida, quando si accorse dell'equivoco, temette di essere truffato e si recò con l'ufficiale giudiziario a sequestrare la merce che aveva consegnato.

Il rappresentante Luigi Papa seppe che non si trattava delle vere «ACLI»; ma gli fu riferito che era una ditta affine. Si rivolse, come molti altri, al dott. Pistoi che, a dire dei testimoni, aveva dato buone informazioni sui componenti della società. Ma questi non c'era e le buone informazioni gliele diede la segretaria. Contrariamente a quanto aveva detto in istruttoria Angelo Gaia, titolare di una riseria, ha asserito di non avere equivocato sulla sigla della ditta e di non aver parlato con il dottor Pistoi. Il P. M. prima ha minacciato di farlo arrestare, poi lo ha licenziato dicendogli: «Tenga presente che a dir bugie si va all'inferno!». A Rodolfo Bocca, rappresentante di un calzaturificio, il Righetti fra l'altro asserì che l'«ACLI» avrebbe aperto altri tre negozi. L'affermazione di Guido Barinotti di avere addirittura trattato affari con il dott. Pistoi nel negozio di via S. Quintino, è stata smentita dalla moglie del Righetti che lavorava colà come commessa.

Il curatore fallimentare Giorgio Canigliano ha quindi fatto un quadro della situazione della ditta e ha espresso l'opinione che i soci prelevassero merce ciascuno per proprio conto per avenderla. Anche il Vinardi e la moglie del Righetti hanno asserito che ogni tanto qualcuno dei soci prelevava qualche cosa.

A favore del dott. Pistoi hanno deposto, fra gli altri, gli onorevoli Geuna, Bovetti e Fusi. Il primo conobbe il Mascherini perchè partigiano e lo raccomandò, come tanti altri, al dott. Pistoi perchè lo aiutasse. L'on. Fusi ha asserito che non credeva assolutamente che il dott. Pistoi avesse preso dei soldi. «Se egli ha dato quelle informazioni — ha detto — l'ha fatto perchè non poteva esimersene dopo la raccomandazione dell'on. Geuna. Del resto furono informazioni generiche».

Stamane pronuncerà la requisitoria il P. M. ed in serata verrà emessa la sentenza.

In quarta pagina: Il processo d'Appello al giovane assassino di corso Vercelli.

Uno studente di 19 anni muore durante la lezione

Un tragico destino ha stroncato ieri una giovane vita: quella dello studente Sergio Bozzo di 19 anni, abitante in via Migliara 5. All'improvviso ieri pomeriggio egli è morto in un'aula scolastica dell'Istituto Amedeo Avogadro: fulminato da un malore, per ora misterioso, è crollato a terra, dinanzi ai suoi compagni sgomenti.

Sergio Bozzo era un giovane studiosissimo. «Ancora stamane — ci ha raccontato il padre, sconvolto dal dolore — si è dovuto alzare alle 5,30 per ripassare una lezione difficile. Aveva un compito in classe, era preoccupato. A mezzogiorno ha mangiato in tutta fretta e poi si è rimesso a studiare. Quando è uscito non potevo pensare che lo salutavo per l'ultima volta. Quanto è successo è troppo atroce».

Il giovane ieri pomeriggio seguiva normalmente le prime due ore di lezione. Era come sempre: attento e scrupoloso. Alle 16 circa, in un intervallo tra una lezione e l'altra, stava conversando con alcuni compagni suoi amici carissimi: ad un tratto aveva un gemito: «Aiuto, sorreggetemi, ho un dolore tremendo alla schiena». Invano si tentava di sostenerlo. Egli si abbatteva al suolo senza più dare segni di vita.

Immediatamente veniva dato l'allarme e la presidenza dell'istituto provvedeva a chiamare un medico. Intanto il Bozzo era trasportato su di una poltrona. Il medico, giunto dopo pochi minuti, non poteva far altro che constatare la morte dello sventurato giovane. Si ritiene che il decesso sia stato causato da paralisi cardiaca. Tuttavia la salma è stata trasportata all'Istituto del Valentino per essere sottoposta a perizia necroscopica.

Il luttuoso episodio ha destato profonda impressione tra gli studenti dell'Istituto Amedeo Avogadro. Il Bozzo era da tutti conosciuto ed apprezzato: era il primo della classe, iscritto al quinto corso e prossimo quindi a raggiungere il diploma di perito

Sergio Bozzo

In misteriose circostanze al R. Parco due automobili si inseguono nella notte

Una delle due sbanda, urta in un palo, ma riprende la corsa - Un uomo dal volto congestionato guidava la seconda macchina - L'intervento della Celere

Di un misterioso episodio si sta occupando la questura: un episodio che ha veramente del romanzo giallo e del film di «gangsters».

Ieri notte, verso le 2, due coniugi, due giovani impiegati, stavano rincasando, reduci dall'aver trascorso una lieta serata in casa di amici. Essi percorrevano via Cagliari, una strada parallela a corso Regio Parco.

Ad un tratto alle loro spalle arrivava a fortissima velocità una macchina nera, una «1100 E». Ad un certo momento la vettura, per infilare una via traversale, compiva una terribile frenata e nel tempo stesso sterzava: la pazzesca manovra non riusciva, l'auto sbandava con sinistro stridio di gomme, girava un paio di volte su sè stessa e andava a sbattere col muso contro un palo. S'udiva un grande schianto e rumor di vetri che si sbriciolavano e uno strillo di donna. A bordo i due coniugi intravedevano un uomo giovane, con folti capelli e una ragazza sui 25-30 anni: accorrevano per portare aiuto (tanto più che probabilmente la donna doveva essere rimasta ferita), ma la macchina con fracasso di ferraglia, faceva marcia indietro, minacciava di travolgerli, poi ripartiva, ancora ad andatura pazzesca, pur avendo la carrozzeria sconquassata.

Marito e moglie restavano senza fiato e si guardavano in faccia, allibiti. Nel tempo stesso capitava alle loro spalle un'altra macchina, un'«Aprilia», che pure viaggiava a velocità incredibile: l'«Aprilia» inchiodava accanto a loro. Lo sportello veniva bruscamente spalancato. A bordo v'era il solo pilota, un signore sui 45-50 anni, con il volto stralunato, senza cravatta e con una giacca da casa o vestaglia buttata sulle spalle.

— Avete visto passare di qui una 1100 E con un giovanotto e una donna? — chiedeva con voce strozzata.

— Sì — rispondevano i due coniugi — è andata di là...

Volevano informare lo sconosciuto dell'incidente capitato, ma l'altro richiudeva di colpo lo sportello e ripartiva, spingendo il motore al massimo. Intanto la faccenda era stata notata anche da persone che stavano uscendo da uno stabile. Da un alloggio si telefonava alla Celere e la Celere si recava sollecitamente sul posto e, informatasi dell'accaduto, effettuava una rapida battuta nella zona: gli agenti trovavano alcuni i quali dichiaravano d'aver visto sfrecciare a 80-90 all'ora — e a non molta distanza l'una dall'altra — due automobili, una «1100» e una «Aprilia».

Ora la polizia sta conducendo indagini per far luce sul misterioso episodio: non si esclude che si trattasse di un marito all'inseguimento di una coppia adultera. Ad ogni modo i due coniugi cui è toccata la sconcertante avventura, sono riusciti a rilevare i primi tre numeri della targa dell'«Aprilia»: i funzionari sperano che siano esatti; è una traccia che potrebbe far risolvere il «caso».

Scioperi politici e sanzioni delle aziende

La Segreteria nazionale della CISL avoca a sè l'esame della questione

I dirigenti delle tre organizzazioni sindacali si sono riuniti ieri mattina per esaminare la situazione creatasi in seguito allo sciopero politico di lunedì e ai provvedimenti conseguentemente presi da diverse industrie. L'incontro non ha portato ad alcuna decisione, in quanto Donat-Cattin per la CISL ha escluso — a parte ogni questione di principio — la possibilità di un'azione comune, anche perchè la sua Confederazione — ha annunciato — esaminerà stamane a Roma la questione. Nell'augurarsi che la CISL nazionale si pronunci per un atteggiamento unitario davanti al problema, un comunicato della C. d. L. conferma il rinvio di ogni deliberazione.

Nel pomeriggio i membri di Commissione Interna della Fiat-Mirafiori, aderenti alla CISL, hanno approvato un o.d.g. nel quale «riconfermano la loro avversione agli scioperi che rivestono un aspetto politico e plaudono alla grande maggioranza dei lavoratori (71%) che si sono dimostrati concordi con questa impostazione, negando la loro partecipazione al recente sciopero politico del 19 gennaio 1953. In merito ai provvedimenti disciplinari adottati dalla Fiat, nei confronti dei promotori, istigatori, ed ai partecipanti all'agitazione politica, dichiarano che il fatto stesso esclude ogni possibilità d'intervento della Commissione Interna, in quanto la stessa costituzione, trattando lo sciopero sotto l'aspetto dei rapporti economici, esclude implicitamente la legittimità degli scioperi politici. I membri di C. I. della Fiat-Mirafiori, aderenti alla CISL, rammaricati del fatto, che ancora una volta la CGIL, in ossequio alle direttive dei partiti estremisti, abbia posto i lavoratori nella situazione di incorrere in provvedimenti disciplinari, senza poi avere alcuna possibilità di difenderli, invitano tutti gli operai, impiegati, tecnici della Mirafiori «a non aderire a qualsiasi manifestazione e sciopero di protesta» perchè sarebbe in contrasto con le enunciazioni sindacali che regolano il rapporto di lavoro».

In serata anche la segreteria della UIL «riunitasi per l'esame della situazione determinatasi in alcuni stabilimenti a seguito dei licenziamenti e delle ammonizioni a numerosi lavoratori per la loro partecipazione allo sciopero proclamato dalla CGIL il 19 gennaio, rammarica che agitazioni, estranee alla lotta sindacale, suggerite da partiti politici debbano aver provocato simili provvedimenti; delibera di indirizzare una lettera all'Unione Industriale di Torino per sollecitare il suo interessamento nell'incresciosa vertenza, al fine di ricondurre i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori nella giusta posizione di lotta in difesa dei legittimi rispettivi interessi».

«Matriarcato e parità» è il tema su cui Nina Ruffini del Movimento Federalista Europeo e del Partito Liberale, delegata del Consiglio naz. delle donne italiane al «Conseil international des femmes», parlerà domani alle 17,30 nel salone di via Cernaia 11, della Pro Cultura femminile.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prevend. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.113

Alfieri: 21 Tarantella Napoletana
Carignano: Comp. Ninchi-Villi-Tieri ore 21,15 «La rabbia nel cuore» di Vandenberghe.
Il Teatro (via Sacchi 65): ore 21 Illusionista Wetryk.
Metropolitana dom. «Alì Babà».

Galleria Fogliato v. Mazzini 9: Mostra pittori dell'800 dalle ore 10-13; 15-20; 21-23.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-833): 17 e 21 Orch. Mº Di Nunzio, canta M. Cavanna, E. Ferri.
Gandio: 16,30 e 21 Cuban's Boys.
Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry
La Perla: 21 Orch. Rosaciot-Mari
Lutrario 21 Nini Rosso-G. Sandra
Melody Bogino 17: ore 21 serata del dilettante. Orch. Barbini
Principe Danze 21 Orch. A. Vigni
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470, ore 21 Allegri Mildiego-Balocco, cant. Martorana, Lotti, Cortese.
Trocadero ore 17: the; ore 21: serata benefica privata.
Winter Eden: ore 21 Orch. Masse, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Piscina coperta Stadio 16,30-19,45.

DANCING HOLLYWOOD
Questa sera l'attesissima *Finalissima* Concorso *Il Microfono d'oro* e *La Fisarmonica d'oro*. Org. Candilis.

FARO CLUB DANZE
Il locale del giorno: *Fred Buscaglione e i suoi solisti.* Tè ore 17 - Ore 21 - Telef. 86.474.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Canzoni di mezzo secolo», colori, Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto.
Astor: «Il bandolero stanco» R. Rascel, L. Masiero.
Corso: «Il temerario», Robert Mitchum, S. Hayward, A. Kennedy
Doria: «La grande rivale» Pierre Fresnay, Renée Devillers.
Lux: «Prigionieri della palude» techn., Jean Peters, J. Hunter.
Maffei: Fiamme sulla laguna, Riv. Bataclan '53-Ferrero 16,15 21,15.
Metro-Cristallo: «La strada del mistero» Ricardo Montalban, Sally Forrest, Martin. 10,30 a L. 175.
Reposi: «Capitani coraggiosi» S. Tracy, M. Douglas, Barrymore.
Vittoria: «Attente ai marinai!», D. Martin, J. Lewis, C. Calvet.

Alexandra: «Eroi nell'ombra», Alan Ladd, Geraldine Fitzgerald.
Alpi: «Falco di Bagdad», Lucille Ball, J. Agar, P. Medina, techn.
Ariston: «I figli non si vendono» Lea Padovani, Jacques Sernas.
Augustus: «Trinidad» Rita Hayworth, Glenn Ford.
Capitol: «L'uomo proibito», Bette Davis e James Davis.
Faro: «L'uomo proibito», Bette Davis e James Davis.
Gianduja «Gengis Khan», Manuel Conde, Elvira Reyes, J. Jalandoni
Hollywood «Matrimonio a sorpresa» Ginger Rogers, P. Douglas.
Ideal Furia e passione, T. Curtis e Rivista Gagliardi 16,15 21,15.
La Perla: «Il deportato» Martha Toren, Jeff Chandler. Ap. 14,45.
Massimo: La nostra pelle, Cosetta Greco, E. Feuillère, P. Stoppa.
Nazionale Matrimonio a sorpresa con Ginger Rogers, P. Douglas.
Principe: Matrimonio a sorpresa con Ginger Rogers, P. Douglas.
Statuto: La nostra pelle, Cosetta Greco, E. Feuillère, P. Stoppa.
Torino: «Chi è senza peccato» A. Nazzari, Y. Sanson. L. 200, A.10.

Asti: «Solo Dio può giudicare» con Fernandel, Apert. ore 10.
Mignon «Impero dei gangsters».
Milano: «Fratelli Jess bandito», techn. e «I mariti», Apert. 10.
Olimpia Morti non pagano tasse.

Po: «Vedi Napoli e poi muori».
P. Nuova: Pattuglia senza paura.
Regina: Le 4 piume, techn. Var.
Romano: Primula rossa e Comp. Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Felice: «La rivolta» con Cary Grant e José Ferrer.

Esperia Sterminio grande sentiero
Italiano: «Più forte dell'amore»
Mirafiori: «Messaggio rinnegato»
Vinzaglio: «Figli della gloria».

Eliseo: «Vendicatore di Manila» Sigrid Gurie, Ramon Del Gado.
Fréjus: Ultima preda, W. Holden.
Nuovo: «Tensione» R. Basehart.
S. Paolo: «Testa rossa» Allyson.

Belgio: «Abracadabra», Billi-Riva
Corallo: «La città è salva» Humphrey Bogart. Viet. min. 16 anni
Eridano: «Tallone di Achille».
Oropa: «Le vie del cielo».
Radium: «Mulino del Po» Comp. dialettale Bondi «I Monferrini».
V. Veneto: Conte di Montecristo. Ermete Zacconi, B. Della Corte.

Astra: «La mia amica Irma».
Bernini: «Principe Azim», techn.
Excelsior: «Sterminio sul grande sentiero», Montgomery, Marshall.
Odeon Belvedere nuova campana.
Star: «Ai confini del delitto».

Adua: «La rivolta» e Varietà.
Aurora: Ho sposato un demonio.
Brescia: «Botta senza risposta».
Fortino: «Iwo Jima deserto di fuoco», John Wayne, John Agar.
Nord: Conquistatori dei 7 mari.
Palermo: Dopo Waterloo, Wayne
R. Parco: «Nessuno ti avrà mai»
Sociale: «Ragazza viennese» techn.

Cabiria: «Mia figlia Joy».
Colosseo: «Aspettami stasera» in techn. Betty Grable, Mc D. Carey
Italia: La banda dell'auto nera.
Lingotto Il messicano, Montalban
Modena Vedovo allegro Dapporto
Piemonte: Fuoco alle spalle, Virginia Mayo, Gordon Mc Rae.
Spezia: «Grande avventuriero».

Alba: «Se Cammille lo sapesse».
Apollo: Winchester '73, Stewart.
Diana Tragica passione, Romance
Dora: «Irma va a Hollywood».
Edera: G. Pinotto legione stran.
Lucento: «Mercanti di uomini».
Lutrario Avventura sul mare
Roma: Avventuriero della Malesia

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Lux, Reposi, La Perla, Capitol, Nazionale, Gianduja, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano. Mercoledì 28 c. m. riduzioni al Teatro Alfieri.

ECHI DI CRONACA

LA SARTA IN FAMIGLIA. La conosciuta e valente *Scuola di Taglio del Prof. Nicola Merti* per favorire le Classe Sartoriale il 10 febbraio inizia un corso straordinario per Signore al prezzo minimo di L. 15.000 (quindicimila) con facoltà di pagamento in 3 volte. Sono in corso le iscrizioni, per informazioni rivolgersi alla Direzione, via S. Massimo 19, Torino.

ALLA GALLERIA «CASTORE», via Stampatori 4, le vendite all'asta d'arte e d'arredamento proseguono da questa sera ore 21,15 fino a sabato 31 p. v. con nuove interessanti occasioni.

ALLA GALLERIA LA BUSSOLA via Po 9 Mostra del pittore Piero Solavagione sino a tutto il 30 genn.

MOBILIFICIO GRAF 36 RATE La casa di fiducia coi migliori mobili di qualità con garanzia e prezzi imbattibili; cucine da lire 38.000, tinelli da 48.000, camere rustiche da 98.000, novecento chippendal, sale e salotti in via Garibaldi 3 (cortile).

IGIENE DEI CAPELLI eliminatene forfora e caduta con nuovissimo procedimento Hénné naturale, Marino, Acconciature, Via Monte di Pietà 8.

MOBILI arredamento vasto assortimento, facilitazioni pagamento, Baravero, via Valperga Caluso ang. via Belfiore n. 57.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 581-107

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La Radio per le Scuole - 11,15: Melodie e romanze - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Ferrari - 13,00: Album musicale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache musicali - 16,00: La Radio per le Scuole - 16,45: Sidney Torch e la sua orchestra - 17,15: Claudio Villa - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Orchestra napoletana - 18,30: Il Contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,00: «Come un ladro di notte», due tempi di Enrico Bassano - 22,30: Strawinsky: a) Sonata, b) Piano rag music; pianista Pietro Scarpini - 22,45: Orchestra melodica - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Almanacco di Morbelli - 10: Casa serena - 13: Orchestra Angelini - 13,40: Orchestra Savina - 14: Musica leggera - 14,30: «Gennaio», divagazioni di Clara Falcone - 15,15: Aureliano Pertile - 15,30: Tobella al microfono: Felix Leclerc - 15,45: Piccola storia di grandi cuori «La bottiglia» - 16: Orchestre: Philip Green e Michele Ortuso - 16,30: Musica per banda - 16,45: Filarmonica Salvatore Accenta - 17: Programma per i ragazzi - Il giro del mondo con Arnaldo Foresti - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Selezione sportiva - 18,45: Il tepo di discoteca - 19: Terza pagina - 19,30: Enzo Ceragioli e il suo complesso - 20,30: «La Gioconda», di Ponchielli - 23,45: Il campanello, di Diego Calcagno.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: Musiche di Boccherini e Brahms - 21: Gianoncelli Motore: Le forme anatomiche dei tumori - 21,15: Le opere di Béla Bartók: «Cantata profana» («I cervi fatati»), direttore Heinrich Hollreiser - 21,45: Può vivere l'Europa occidentale senza l'apporto dei territori coloniali? - 22,30: Pietro Grassi, concerto per orchestra - 22,40: Poeti dell'America Latina.

TELEVISIONE — 21: Telegiornale. Film.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: minima — 4; massima +8; media +0,2; umidità 85%; pressione 737,8. Cielo sereno. Calma di vento. - Previsioni: cielo nuvoloso sui rilievi, sereno o poco nuvoloso altrove. Visibilità buona, limitata localmente da nebbie al mattino. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Gosberge Ottavio fu Giov. Battista, a. 78, v. Aosta 22; Tarabra Giovanni di Battista, m. 6, v. Ormea 149; Mola Tommaso fu Domenico, a. 79, str. [illegible] Lingotto 43; Orlandini Giuseppe fu Pietro, a. 57, v. S. Pellico 28; Alasia Angela ved. Facta, a. 87, c. Casale 206; Masaglia Pietro di Francesco, a. 79, v. Tosca 4; Castagneris Marianna ved. Useglio, a. 79, v. S. Dalmazzo 3; Bertola Lucia ved. Provo, a. 79, v. Passo Brennero 5; Silvio Giuseppe fu Lorenzo, a. 81, Della Ponchia 12; Grosso Maria ved. Virano, a. 73, v. Spalato 84; [illegible] Marianna ved. Tarrago, c. G. Cesare 60; Grasso Giuseppina ved. Scalisi, a. 60, p.za Repubblica 1 bis; Antonini Mario fu G. Battista, a. 46, Corte Cerro, v. M. Vittoria 22; Berra Caterina ved. Scaramuzza, a. 61, v. C. d'Appello 3; Manzoni Alessandro fu Francesco, a. 78, v. Goletta 3; Racca Maria Gillarda ved. Colla, a. 79, v. Vercelli 42; Busto Carolina ved. Fiocardo, a. 85, v. Vanchiglia 25; Nola Teresa ved. Costantino, a. 75, Osped. San Giovanni; Tessarino Eugenio di Giuseppe, a. 66, Acc. Martini; Pastore Giovanni fu Felice, a. 87, Ric. Poveri Vecchi; Appendino Carlo fu Gabriele, a. 81, Ric. c. Casale; Belli Roberto fu Bernardo, a. 69, Cottolengo; Massa Iolanda di Giacomo, a. 40, Medicina Legale; Lucca Franco di Angelo, g. 7, Osp. Inf. Reg. Margherita; Giordano Giulio fu Giovanni, a. 66, Mauriziano; Latina Enrichetta ved. Valabrega, a. 81, c. M. d'Azeglio 21; Cocchi Giuseppina m. Sangalletti, a. 57, c. Matteotti 29; Baldone Maria m. Bosco, a. 75, str. al Ronchi 107; Poldrugo Antonia ved. Soppelsa, a. 60, v. Napione 9; Lorenzo Gustalde Adele m. Oberto, a. 58, pens., v. S. Fr. d'Assisi 23; Rinaldi Ippolito fu Pietro, a. 66, v. Scapolio 180; Zappa Delfina ved. Cognasso, a. 80, via Guastalla 27; Boeris Giuseppe m. Arleo, a. 72, str. Com. Mirafiori 10; Romanelli Domenico fu Angelo, a. 68, via Acqualto 14; Noè Adele m. Piano, a. 74, v. A. Peyron 25; Pomatto Giuseppe fu Antonio, a. 56, v. Rossini 17; Tione Marziano fu Pietro, a. 79, v. Castelnuovo 8; Ulli Giovanni fu Natale, a. 73, v. Silea 17; Bacicchi Angelo fu Pietro, a. 71, v. Passalacqua 3; Torello Luigi fu Candido, a. 55, v. Passo Buole 40; Urchiolo Maria fu Giuseppe, a. 86, v. M. Cristina 54; Margaria Andrea fu Andrea, a. 77, Ist. Rip. Vecchiaia; Amedeo Filomena Caterina m. Coumlone, a. 60, San Giovanni; Caresi Luigia fu Domenico, a. 74, Cottolengo; Nicola Maria Maddalena m. Orsello, a. 74, Cottolengo; Bechis Massimo fu Giuseppe, a. 79, S. Giovanni; Vacchelli Giuseppe c. Colombatto, a. 87, S. Giovanni; Bonaglia Maria m. Tonelli, a. 66, S. Giovanni; Griglio Maria m. Gabrielli, a. 63, Poliambulatorio; Berdiconio Giuseppe fu Antonio, a. 61, Mauriziano; Ravarelli Margherita ved. Germano, a. 64, S. Giovanni; Rossi Alessandro di Federico, a. 25, S. Luigi; Bonardi Giuseppe fu Luigi, a. 54, S. Luigi.

Per il giovane operaio dalle mani mozzate

Ecco le somme ricevute ieri da nostri lettori per l'operaio Glauco Trivellato:

N. N., G. D. L. 2500; Rina Fontana in memoria del padrino Paolin 500; A. G. 1000; C. G. 500; Per la memoria dei miei defunti, Anna 1000; Nata con la sola mano destra, comprensiva che Dio gli dia tanta rassegnazione Parotto Maria Peretti 1000; M. G. 500; N. N. 300; Per ricordare la memoria di nostro padre, Santa e Gina Gazzaro 1000; Renato Canaparo 1000; G. M. (Casale Monferrato) 500; R. G. F. 2000; In suffragio dell'anima di Giuseppe Mella, P. M. 1000. Totale 13.800. Somma precedente 2.468.000. TOTALE: L. 2.481.800.

Marciapiedi di Catania

Le feste hanno sorpreso la via Etnea completamente sconvolta. Là dove un tempo fluiva l'eterno passeggio pomeridiano, si aprono voragini accidentate come cave di pietra; e in fondo, a sei metri di profondità, si vedono operai che cercano di scalzare a poco a poco la durissima lava a colpi di piccone. Il solco per costruirvi la nuova fognatura e i cunicoli per i tubi dell'acqua, della luce e del gas va aperto faticosamente da mazze e chiodi di acciaio che ad ogni colpo sprizzano scintille sulla pietra compatta. I vecchi marciapiedi consumati da un secolare strascicare di piedi saltano via e già comincia ad apparire il nuovo marciapiedi solidissimo e ruvido di scalpellature. Un pezzo di strada, vicino al Duomo, è già pronto pavimentato a scabri blocchetti quadrati di porfido e mostra quale sarà il nuovo aspetto di via Etnea: una bella strada netta e resistente. Ce ne vorranno di passeggiate, di comizi, di processioni, di feste di Sant'Agata, di camminate dietro alle ragazze, sparsi negli anni, per consumare queste pietre. Un lungo lavoro per le nuove generazioni.

Le lastre assottigliate della vecchia strada giacciono ammonticchiate da un lato. Su queste stesse lastre passava, all'inizio del secolo, a giacca svolazzante, Giuseppe de Felice seguito da un codazzo di fedeli; passavano Di San Giuliano e Carnazza ministri di Giolitti; si sedettero, nelle sere d'estate, intere generazioni di avvocati davanti alla soglia del Circolo Giuridico; su queste lastre splendettero e tramontarono sbalorditivi *viveurs* d'altri tempi fra i tavolini della Birreria Svizzera; passarono a piedi scalzi notturni venditori di more col paniere di rame sotto il braccio. Su queste pietre camminava Giovanni Verga vestito di scuro, con le ghette chiare, nelle sue passeggiate verso il Borgo; e su queste pietre marciarono in orbace i segretari federali con le gote gonfie di saluti al duce; e gli impiegati al municipio vi strascicarono sopra i loro stivaloni calzati non per assumere arie bellicose ma per paura di perdere il posto.

Eterni marciapiedi di via Etnea, di lava levigata sui quali si sono invecchiati tante ragazze, tanti letterati, tanti ironici e cavillosi legali. Quanti bei pomeriggi d'estate vi sono trascorsi sopra nell'ora del passeggio e del saluto, quante mandrie di capre li hanno percorsi all'alba con un tintinnio di campanelle. Fa un certo effetto veder sparire queste lastre così note e legate alla nostra infanzia come se si assistesse alla demolizione della casa di famiglia.

Ma in mezzo a questo sconvolgimento stradale la vita continua a ribollire in via Etnea, più intensa e incalzante del solito. I passanti si recano nei negozi attraversando piccoli ponti di legno che passano sopra i baratri. Ogni bottega ha davanti il suo ponticello; e intanto la gente continua ad andare su e giù dalla parte opposta, quella non ancora scavata o provvisoriamente ricoperta di terriccio. I passanti formicolano tra le vecchie rotaie divelte, scavalcano le grosse tubature del gas e dell'acqua che giacciono allo scoperto; e recano in mano cartocci e pacchetti festivi, torroni, panettoni. Eccone uno che reca in equilibrio sulla palma della mano una grande cassata alla siciliana ricoperta di canditi, protetta appena appena da due gracili striscie di cartoncino piegato. Valica un mucchio di lastroni che gli tagliano la strada e si immerge nella calca turbinosa che lo spinge da tutte le parti, tenendo alta sulle teste dei passanti la sua morbida e fragrante cassata di ricotta.

I venditori di piccole cornamuse a quattro pifferi, accampati fra i mucchi di terra e di sassi, dànno fiato ai loro strumenti e ne traggono suoni natalizi mentre la gente sbuca, si arrampica, scavalca da tutte le parti come in un formicaio franato. Al di là di voragini invalicabili si vedono splendere le vetrine gremite, e le signore vi si dirigono superando passerelle da piroscafo, tavole oscillanti.

I caffè mandano sulla strada il profumo dei loro meravigliosi *espressi*; espressi di tutti i gusti e di tutte le gradazioni. Ogni bar ha almeno tre miscele diverse da offrire agli avventori, studiate e dosate da gente che ha il culto per il caffè. Nell'odore solleticante di tostatura che si sente nelle torrefazioni, fra i sacchi di caffè ammucchiati contro le pareti e i manubri delle macchine che si muovono lentissimi e tornano a posto da soli con cauti movimenti umani, si sentono risuonare le ordinazioni. La bottega vende soltanto caffè ma le richieste degli avventori sono molto varie. Entra un tipo alto e serio, vestito di nero, depone sul banco lo scontrino e dice con chiarezza: «Aromatico». Accanto a lui un avvocato trafelato, con una borsa di cuoio sotto il braccio, ha scandito: «Lungo e amaro». «Stretto e dolce» ha gridato invece dalla soglia della porta un omerto bassissimo carico di vitalità come un bariletto pieno di esplosivo. Qualcuno ordina un caffè *normale*; ma anche la normalità diventa una specialità in quel luogo dove si raggiungono i più alti vertici dell'arte di fare il caffè.

In fondo a piazza Duomo, dietro la scrosciante fontana dell'Amenano, infuria il gran mercato del pesce. Sale su dai banconi massicci tagliuzzati e insanguinati dai colpi di mannaia che hanno affettato tonni e pescespada, l'odore fritto e vivo del pesce freschissimo. Le grandi tonnine sono stese sui banconi ed hanno il colore brunito e luccicante dei cannoni delle corazzate. Le triglie brulicano, leggermente curvate a mezzaluna, dentro le ceste, le sarde brillanti riempiono i cesti bassi e larghi dei loro dorsi d'argento, i polipi tremolano morbidi ed elastici. Certi pesciolini vivi fanno delle piccole sommosse nel fondo delle cassette. L'odore fuso di tutte queste ceste sale su, sotto l'arco della Pescheria, ampio ed eccitante.

Più in là, nelle stradette affollate, piramidi di carciofi salgono dai marciapiedi fino ai primi piani, accanto a mostre di salsicce, capretti sventrati e soppressate appese sulle soglie delle botteghe mentre larghe fette di baccalà chiaro pendono dai balconcini fin sulle teste dei passanti tra il vocio misto e sonoro dei venditori che sembra giungere, attraverso gli anni, dai remoti tempi dell'infanzia.

Il mercato si accanisce in queste stradette, sotto bellissimi palazzi del Settecento dai portoni immensi sui quali si appoggiano grandi balconi panciuti. Nella navata vasta del portico fatto per accogliere fastosi equipaggi e tiri a quattro, un ciabattino batte sopra una scarpa; e un carrettino carico di finocchi si introduce sospinto da un uomo, con un movimento molle di portantina. Vecchie strade di Catania del Settecento piene di balconi di ferro ricurvo ai quali Verga faceva affacciare i suoi personaggi nelle sere delle processioni.

C'è in queste giornate di festa un sole autunnale chiaro e tiepido, quasi tutti vanno in giro senza cappotto e affollano i viali del giardino Bellini fra piante vive e carnose che protendono le loro foglie verdissime nell'aria. Il remoto viale degli uomini illustri allinea i soliti mezzibusti che conosco da quando sono nato: Caronda, Pacini, Mario Rapisardi e altri poeti, filosofi o giuristi coi loro nasi rotti e riparati e poi ancora una volta rotti, come negli anni del ginnasio. Lì vicino, nel Labirinto Biscari, si sta preparando l'alloggio per un piccolo elefante che dovrà arrivare da Roma. I catanesi potranno così avere, come Roma che ha la lupa viva al Campidoglio, il loro stemma vivente in un romantico angolo del giardino Bellini: l'elefante cittadino che finora è stato soltanto scolpito nella nera pietra lavica, al centro della fontana di piazza del Duomo, con l'obelisco ritto sul dorso e le zanne di pietra bianca rivolte all'insù, circondato da una doppia ghirlanda di freschi zampilli d'acqua di Casalotto.

Ercole Patti

IL SUCCESSORE DI VAN FLEET DA EISENHOWER

Il generale Maxwell D. Taylor, nuovo comandante della VIII Armata in Corea, fa visita al presidente Eisenhower prima di raggiungere la sua unità al fronte. (Radiofoto)

SULLE TRACCE DI ANTICHE TRAGEDIE GRECHE

L'incantevole romanzo della ricerca archeologica

Una visita di De Gasperi a Micene - Il bagno dove fu ucciso il gran re Agamennone e la sensazionale scoperta di Schliemann - Tesori d'inestimabile valore - Un'aurora di giustizia attesa da tremila anni

(Dal nostro inviato speciale)

Micene, gennaio.

A destra di De Gasperi andava il professore Papadimitriou, un archeologo di Atene, ed alla sua sinistra Doro Levi, professore anche lui, anche lui archeologo, e direttore della scuola archeologica italiana di Atene. Invece Papadimitriou è direttore del Museo archeologico di Atene, e per lo meno vi ha il suo ufficio, che è un quartier generale. Questi archeologhi, difatti, sono persone battagliere, per l'abitudine che hanno, più e ancora meglio che gli storici, di fare, come dice il Manzoni, illustre guerra contro il tempo, togliendo dalle mani del gran vecchio i millenni che sono suoi prigionieri, e anzi fatti cadaveri, per richiamarli in vita e passarli in rassegna e schierarli in battaglia nuovamente.

Dato che battono davvero la campagna, e comandano squadre bene armate — vanghe, picconi — e si orientano, come i generali sulla carta topografica, sui libri dei poeti per ripercorrere gli itinerari dell'esperienza umana, eccoli pronti a polemizzare, come bravi ufficiali coscienziosi dello stato maggiore. De Gasperi, fra i due, non sapeva decidere a chi dovesse dar retta. Doro Levi dirige scavi a Creta ed è persuaso della derivazione della civiltà micenea da quella dell'isola. Il professore Papadimitriou segue una scuola più recente, chiamata elladica, dalla quale si afferma che Micene è invece autoctona prodotto degli aborigeni continentali.

Un nuovo capitolo

Probabilmente questi elladici sono il mistero del quale il secolo che corre ci riserva la scoperta, compiutamente, perché si aggiunga un capitolo nuovo, anche nel nostro secolo, all'incantevole romanzo dell'archeologia. Ma si capisce come De Gasperi, visitando Micene, si sentisse in imbarazzo tutte le volte che Doro Levi gli diceva a sinistra: «origine cretese»; e Papadimitriou da destra correggeva: «pardon, elladica». E, ciò dicendo i professori, i loro sguardi si incrociavano, poiché ognuno dei due si protendeva, davanti al petto del Presidente, a guardare l'altro: ed a tutti e due, comunque, sorrideva De Gasperi, tornato ad essere, come negli anni del suo servizio alla Biblioteca Vaticana, amatore curioso di questioni erudite.

Era l'ultimo giorno della sua permanenza. Il dovere politico compiuto nel corso delle conversazioni con il re, con Papagos, con il ministro Stephanopoulos gli dava pace alla coscienza; la noia della prospettiva di riprendere in Italia certe squallide lotte in Parlamento lo induceva a godere più intensamente che potesse dell'estrema vacanza. Ed è per questo che mostrava di stare al gioco dei due dotti, e ad ogni pietra che gli insegnavano: «cretese?», domandava a Papadimitriou; o: «elladica?», rivolto a Doro Levi, per provocare con amabile ironia tanto l'uno che l'altro. E certo è che il giorno dopo, nel salutare i giornalisti all'aeroporto Ellenikon e sentito che alcuni rimanevano in Grecia, disse agitando il cappello largo, e sinceramente: «Beati voi che lo potete. Confesso che vi invidio».

Questo archeologico, difatti, è un bacillo che ha presa, una presa immediata, soprattutto in terreni che in qualche modo siano stati predisposti da una cultura idonea, perché sovvengono i ricordi dell'Iliade, dell'Odissea studiate a scuola, delle tragedie dei poeti che ascoltammo nei teatri all'aperto di Siracusa e Tripoli, e al «Quirino» di Roma nell'interpretazione di Gassmann per la regia di Luchino Visconti. Perciò al ritrovarsi sulla Rocca di Micene si guarda alle montagne che circondano l'Argolide, si scruta il mare in direzione di Nauplia, ci si domanda: «Oreste, da che parte è arrivato? E il re degli uomini Agamennone, chi è stato il primo, e da dove, a vederlo?»

Di Oreste, la signora che ci accompagna mostra la via che scelse per fuggire dalla reggia nefanda. Non dalla Porta dei Leoni che ne era l'ingresso principale, ma da un'uscita verso oriente, quasi segreta. Pare che fosse primavera, quel terribile giorno; tutta l'Argolide doveva essere allora ricoperta di fiori, sicché è fatica in questo inverno gelido, con questa neve che ci imbianca le montagne visibili, immaginare quei colori e lo spettacolo che aveva Oreste innanzi a sé. Pure, il cammino che ripetiamo con errore religioso questo fu il suo cammino, e nel discendere le pietre sdrucciolevoli incontro ai prati dei pastori, sorge lo stesso anelito di fuga. Via, via da queste pietre angosciose, verso Delfo, ad Apollo, per fuggire le Erinni.

In alto, è ancora visibile il bagno di Agamennone, dove il gran re fu ucciso. Per disgrazia una parte del terreno è proprio qui franata molti secoli fa trascinando le mura nel letto di un torrente sottostante; così è rimasto poco, di quel bagno, ed è rimasto poco anche di quello di Clitennestra, che gli era adiacente e nel quale sappiamo che la regina si era andata a vestire delle porpore piale per accogliere il marito istigatore della figlia al suicidio, e per ucciderlo. E tappeti di porpora aveva fatto stendere sulla strada che saliva verso la reggia, questa medesima che percorriamo fra sterpi e sassi.

La via di porpora

In verità, Agamennone esitava a calcare quelle porpore, «perch'io, mortale, — diceva a Clitennestra — incedere su lussuosi screziati drappi non so senza timore». Poi gli venne lo scrupolo, più umano, di sciuparli coi rozzi calzari della guerra. «M'è vergogna dar guasto alle ricchezze - della mia casa, rovinando i drappi comprati a peso d'oro». Ma la moglie insisteva, gli vantò le ricchezze della casa, e alla fine Agamennone cedette: «Orsù — le disse — muovo alla reggia sulla via di porpora». Essere, difatti, per non uscirne che da morto, dopo la sosta nel tragico bagno, e dice bene Eschilo che quella via di porpora era come un fiume di sangue, che chiamerà vendetta.

Subito, infatti, sul momento della strage, gli amanti sanguinari, Egisto e Clitennestra, furono presi dallo sgomento. La sepoltura di Agamennone, Cassandra, Eurimedonte e dei loro compagni avvenne in fretta, secondo Enrico Schliemann che ne scoprì le tombe settant'anni fa. Trovò corpi coperti di gioielli e d'oro, forniti di armi preziose, ma poté stabilire che la combustione dei cadaveri era stata affrettata, e brandelli di carne pendevano ancora dalle ossa; e che fossero cadaveri di assassinati, Schliemann non dubitava per certe contrazioni che credette vedere nelle bocche. E scrisse anzi che apparivano «gettati come carogne di animali impuri in miserevoli fosse».

Maschere d'oro

Forse i tesori vi erano stati accumulati dagli assassini solo per un rispetto alle consuetudini, pensava Schliemann, e applicate le maschere e appesi i pettorali d'oro sui corpi dei defunti perché ne fossero protetti, come voleva la tradizione, dalle influenze esterne. Quando cavò col suo coltello lo strato di argilla che li copriva, le teste ressero per qualche ora prima di andare disfatte in polvere. Per qualche ora Schliemann contemplò le volte il creduto Agamennone. poi gli rimasero le maschere d'oro riproducenti fisionomie «così diverse dai tipi idealizzati degli dèi e degli eroi da far ritenere, senza possibilità di dubbio, che ciascuna di esse riproducesse il volto stesso del defunto».

Telegrafò, esultando, al re di Grecia: «Con gaudio singolare annuncio a V. M. di avere scoperte le tombe che la tradizione indica come quelle di Agamennone, Cassandra, Eurimedonte e compagni uccisi da Clitennestra e dal suo amante Egisto». La conclusione sembra il rapporto di un commissario della «Mobile» al questore per informarlo sui risultati delle indagini compiute su un fattaccio.

Poi Schliemann fece l'inventario dei tesori raccolti e gli servirono duecento lunghe pagine fitte: «Tutti i musei del mondo riuniti non posseggono nemmeno un quinto di questo valore». Elencava: cinque diademi d'oro puro, foglie d'alloro e corone d'oro, nella tomba numero I, su ciascuno dei tre cadaveri che vi erano contenuti. Settecento foglie d'oro, nella tomba delle tre donne, con ornamenti di animali, fiori, seppie e farfalle. Gioielli con figure di leoni e di altre bestie, grifi, cervi giacenti, donne con colombe. Una corona con trentasei foglie d'oro. Croci e rosette d'oro, spilli e fermagli da riccioli, cristalli di rocca, fibbie di agata, gemme lenticolari di sardonica e di ametista. Scettri d'argento e d'oro con impugnature di cristallo di rocca, coppe e scatole d'oro, ornamenti di alabastro, anelli e sigilli, bracciali, fasce frontali, cinture, 110 fiori d'oro, 68 bottoni d'oro liscio e 118 lavorati. Una seppia d'oro. Altri 130 bottoni.

Scriveva a giorno terminato, tutta la sera e parte della notte, nel suo fantastico accampamento circondato da fuochi, i primi fuochi, stando ai suoi calcoli, che avessero illuminato l'Acropoli di Micene da 2344 anni, fuochi di guardia come quelli che avevano annunziato a Clitennestra ed al suo amante l'arrivo di Agamennone. Quello che Schliemann non sapeva, nonostante i suoi calcoli e le sue supposizioni condotte sulla scorta dei poeti, è che le tombe non erano quelle di Agamennone, né dell'auriga Eurimedonte, né della «giovine» prigioniera Cassandra. Erano certe tombe di re, ma di altri quattro secoli più antichi di Agamennone.

Non ha molta importanza, e, meglio ancora, non ne ha proprio nessuna. Simili errori di un archeologo vengono poi corretti per il bene della scienza da altri archeologhi in polemica di scuole e di tendenze, rivolte ad affermare, per esempio, la preminenza dei cretesi sugli elladici o degli elladici su Creta. Così polemizzando si troverà magari quella iscrizione bilingue che è il sogno, oggi, degli archeologhi, per decifrare l'alfabeto cretese. Anzi, secondo Doro Levi, si potrebbe trovare proprio a Micene, e così vincerebbe la sua tesi contro la tesi innovatrice di Papadimitriou.

Ma per noi, fuori della scienza, non ha importanza neppure questo. A noi basta sapere che Agamennone non era un mito, ma fu un uomo vivo, che qui arrivò sul suo carro di guerra per la strada da Tirinto e da Argo, che qui entrò per la Porta dei Leoni, a piedi scalzi sui tappeti di porpora, avviato alle sue stanze che erano quelle che descrive Omero — che oggi vediamo — perché gli succedesse quanto narrano Eschilo, Sofocle ed Euripide — che qui ci è dato controllare — percorrendo la reggia fra il Megaron, il bagno e la porta segreta donde fuggì Oreste verso Delfo. Ne la evidenza topografica suggestiva, ancora meglio incombe il monito della storia di sangue, dalla quale una aurora di giustizia doveva sorgere sul mondo. Era già la speranza di tremila anni or sono, «perché messe di morte ha il campo della colpa — e nuova audacia, nuova audacia genera — nelle case degli empi».

Vittorio Gorresio

PER MANTENERE LE PROMESSE ELETTORALI

Lauro chiede al Governo 100 miliardi a fondo perduto

(Nostro servizio speciale)

Napoli, 26 gennaio.

Un colpo di scena si è avuto stasera alla Sala dei Baroni nella seduta plenaria della Giunta comunale per alcune inaspettate affermazioni del sindaco Lauro riguardo alle promesse da lui fatte otto mesi or sono al tempo delle elezioni.

In quell'epoca infatti Lauro e tutta la sua propaganda assicurarono in modo categorico che, nello spazio massimo di due anni, tutti i disoccupati ed i senza-tetto avrebbero avuto un lavoro e una casa. Poiché a Napoli i sinistrati tuttora privi di un alloggio sono 25 mila (di cui 15 mila adattati in ricoveri di fortuna), e le persone prive di una qualsiasi occupazione 150 mila nel solo capoluogo e 300 mila in tutta la provincia, quelle precise promesse, vistosamente stampate in migliaia e migliaia di manifesti, convinsero i più a votare per Lauro.

All'inizio della seduta, nello storico Maschio Angioino, l'aula dei Baroni appariva affollatissima. In prima fila era un gruppo di eleganti signore avvolte in preziose pellicce e, alle loro spalle, gli attivisti monarchici e neofascisti, inviati dalle rispettive organizzazioni. Nei banchi dell'opposizione erano il vice-presidente della Camera, on. Giovanni Leone, i senatori Mario Palermo e Mario Riccio e gli on. Giorgio Amendola e Angelo Raffaele Jervolino.

Nella sua lunga relazione Lauro ha iniziato precisando il passivo del '52 (12 miliardi) e constatando che le normali entrate (7 miliardi e 500 milioni portabili ad 8 con nuove imposte) non potranno mai risanare tutte le necessità. Facendo un solo esempio (l'edilizia scolastica) a Napoli le aule occorrenti dovrebbero essere almeno 9000, mentre ve ne sono 4000, di cui parte (282) occupate dai sinistrati. E, nonostante i due terzi degli 80 mila vani distrutti dai bombardamenti siano stati ricostruiti, sono 600 mila i vani che occorrerebbero a Napoli per portarla alle condizioni urbanistiche di altre città del Nord.

Un attacco è stato rivolto da Lauro al Banco di Napoli che non lo ha finora nemmeno degnato di una risposta alle sue richieste. Inoltre egli ha fatto numerose critiche ai due progetti di «legge speciale per Napoli» (uno è governativo e l'altro di Labriola e Porzio), definiti entrambi insufficienti.

«In conclusione — ha detto Lauro fra i sorrisi ironici dell'opposizione, e particolarmente dei democristiani — l'unico mezzo perché io possa risolvere i problemi della città (la terza d'Italia per popolazione) è che il Governo eroghi, a fondo perduto, almeno 100 miliardi poiché il Comune non può più indebitarsi».

La lunga esposizione (che, data l'ora tarda, non ha consentito gli interventi dell'opposizione) è interpretata dai democristiani e comunisti come l'aperta confessione del *bluff* di Lauro, responsabile di aver promesso con la più cinica demagogia la miracolistica trasformazione di Napoli in «Giardino d'Europa» e «Regina del Mediterraneo».

I dirigenti monarchici e neofascisti interpretano invece il discorso di Lauro come un'abile manovra perché, non essendo ormai più possibile che l'attuale Camera approvi la legge speciale per Napoli, l'argomento sarà utilizzato dalle cosiddette «forze nazionali» durante la campagna per il nuovo Parlamento. c. g.

250 persone intossicate

Nel pane di Cessalto c'era arsenicato di piombo

Treviso, 26 gennaio.

Il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Treviso, ha diramato oggi la prima fase delle ricerche chimiche e batteriologiche per scoprire le cause che hanno originato l'intossicamento collettivo di Cessalto, avvenuto il 10 gennaio scorso, su oltre 250 persone e che, per fortuna, non ebbe conseguenze mortali.

Dall'esame delle briciole e dei pezzi di pane rimasti sulle mense degli avvelenati è risultato che si tratta effettivamente d'un veleno sulla natura del quale sia i chimici del laboratorio provinciale, che lo stesso medico provinciale mantengono il più assoluto riserbo. Ciò nonostante, tutto fa supporre che il veleno in questione sia l'arsenicato di piombo, tossico velenosissimo, che viene usato normalmente in agricoltura per preservare le piante di melo e pero e per distruggere gli insetti (la dorifora delle patate) che insidiano le piante al momento della fioritura e quando mettono le prime foglie.

L'esperimento fatto, coi campioni di pane prelevati a Cessalto, su conigli e polli, hanno avuto esito letale con la morte delle cavie. Naturalmente le ricerche continuano e si orientano ora sulle farine prelevate a Cessalto, presso il fornaio dal quale è stato acquistato il pane maledetto.

Davanti ai giudici l'ex-questore di Bergamo

Bergamo, 26 gennaio.

Ha avuto oggi inizio davanti al nostro Tribunale il processo a carico di alcuni ex-dirigenti partigiani della Questura di Bergamo, tra cui l'ex-Questore Sergio Valdora, di 33 anni, da Parma, ora residente a Milano, l'ex-vice-Questore Emilio Duccoli, della nostra città, e altri sedici coimputati, in gran parte agenti dell'ausiliaria.

Il Valdora deve rispondere di peculato continuato e concussione continuata per avere dalla fine del '45 in correità con altri a Bergamo, Como, Monza e Milano, abusando della sua qualità di Questore, distratto a proprio profitto rilevanti somme di denaro, titoli e un cospicuo numero di automezzi italiani, francesi e tedeschi, una quantità notevole di stoffe, materiale elettrico e telefonico, gomme per auto, ingenti quantitativi di benzina, preziosi di ingente valore, oggetti quasi appartenenti anche a pubbliche amministrazioni.

Fra le parti lese figurano nomi di ex-gerarchi del passato regime, come il senatore conte Giacomo Suardo, ex-Presidente del Senato, Renato Ricci, l'ex-prefetto Grazioli ecc.

L'udienza è stata presieduta dal dott. Avella, assenti i due maggiori imputati. In mattinata il Tribunale ha respinto una serie di eccezioni procedurali avanzate dalla difesa, nel pomeriggio ha avuto inizio l'interrogatorio degli imputati presenti.

DUE DRAMMATICHE STORIE DI SPIONAGGIO

Per venti mesi Londra ubbidì agli ordini di un tedesco

Sensazionali rivelazioni di un ex-capo del controspionaggio germanico - Tragica sorte di 47 agenti anglo olandesi - Gravi interrogativi rivolti al Governo - Il caso "Yencken,,

(Nostro servizio speciale)

Londra, 26 gennaio.

E' vero che l'incaricato d'affari britannico presso il governo di Madrid, durante la guerra, trovò la morte in un incidente aereo architettato da nazisti facenti ora parte del governo di Adenauer? E' vero che una incredibile serie di errori da parte del servizio britannico di spionaggio provocò la morte, nel 1944, di ben 47 agenti segreti anglo-olandesi?

Queste due domande verranno rivolte, nei prossimi giorni, in sede di Camera dei Comuni, al primo ministro Winston Churchill, cui sarà chiesto da parte di vari deputati di rendere immediatamente di pubblica ragione tutti i fatti relativi a questi sensazionali episodi bellici che da 48 ore sono divenuti l'argomento preferito della stampa e della pubblica opinione.

Il «caso Yencken» e «l'operazione Polo Nord» sono questi i due misteri dell'ultima guerra, su cui gli inglesi vogliono ora venga fatta luce con la massima sollecitudine, anche perché uno di essi — il «caso Yencken» — è intimamente connesso con gli attuali rapporti politici anglo-tedeschi.

Cominciamo col rendere noti gli elementi principali dell'«operazione Polo Nord» che, secondo alcuni giornali, dovrebbero divenire perfino oggetto di una inchiesta governativa. Causa di tanto turbamento è l'apparizione, avvenuta questa mattina, nelle librerie di Londra, di un volume dal titolo «Londra chiama Polo Nord», di cui è autore un certo Giskes, ex capo del contro-spionaggio germanico in Olanda.

Nel suo libro, Giskes afferma che per ben venti mesi — dal 1942 al 1943 — egli riuscì a trarre in inganno con tale destrezza il servizio britannico di spionaggio, che quest'ultimo «buttò nelle sue braccia», in Olanda, non solo considerevoli rifornimenti di materiale bellico, ma persino 54 agenti anglo-olandesi, 47 dei quali finirono fucilati, nell'autunno 1944, nel campo di Mauthausen. La trappola venne tesa nel seguente modo: nel marzo '42 il contro-spionaggio germanico in Olanda scovava, all'Aja, l'apparecchio trasmittente di cui si serviva la resistenza olandese per i suoi contatti con Londra. Contemporaneamente i tedeschi arrestavano il radiotelegrafista Lauwers, al servizio degli alleati. Il comandante Giskes decideva immediatamente di non tagliare «il contatto radio» con Londra, ma di mantenerlo invece come se nulla fosse accaduto: per far ciò era necessaria la collaborazione di Lauwers. Per più di una settimana (ce lo confessa Giskes stesso) il radiotelegrafista resisteva a ogni forma di «persuasione», ma alla fine crollava e acconsentiva a trasmettere per i tedeschi.

I lanci di materiale

«Ebbe inizio allora — scrive Giskes — la «operazione Polo Nord», mediante la quale non solo ci assicurammo il controllo dell'intera rete di «radio spionaggio» alleato in Olanda, ma riuscimmo persino a fare effettuare dagli inglesi circa duecento «lanci» di materiale bellico e di uomini. Tutto ciò che veniva «lanciato» cadeva, naturalmente, dritto nelle nostre mani. Noi, insomma, non avevamo che da ordinare ciò che volevamo».

In questo modo — si legge nel libro — dodici bombardieri inglesi venivano indirizzati, dai tedeschi, esattamente sopra batterie contro-aeree e abbattuti con la massima facilità: in questo modo ben 54 agenti anglo-olandesi venivano fatti discendere ove pattuglie germaniche erano già appostate per arrestarli (secondo Giskes, la Gestapo gli avrebbe dato una assicurazione scritta che questi agenti «catturati con l'inganno» non sarebbero mai stati uccisi. Quarantasette venivano invece rinchiusi nell'infernale campo di Mauthausen e ivi, nell'autunno del '44, fucilati).

L'«operazione Polo Nord» aveva termine soltanto verso la fine del 1943, quando due agenti alleati riuscivano dall'Olanda a tornare a Londra, e ad avvertire i comandi britannici di ciò che stava avvenendo. Ma è al termine del libro che si trova la pagina più esplosiva, quella che ha sollecitato dei deputati inglesi a portare la questione in Parlamento. Questa pagina contiene infatti una dichiarazione personale del radiotelegrafista Lauwers, secondo la quale, in tutti i messaggi da lui inviati a Londra via radio per ordine dei tedeschi, egli sarebbe riuscito sempre ad inserire delle parole che avrebbero dovuto mettere in allarme gli inglesi: si trattava di parole convenzionali, il cui fine era proprio quello di avvertire il «ricevente» della trappola che gli stava venendo tesa. Orbene — e questa è l'affermazione esplosiva — secondo il Lauwers gli inglesi avrebbero sempre «ignorato» queste sue segnalazioni.

A poche ore dalla pubblicazione del libro, quasi a mettere maggiormente in imbarazzo il Governo britannico, l'Ambasciata d'Olanda a Londra (ansiosa, evidentemente, di spalleggiare Lauwers) emanava oggi quest'interessante dichiarazione: «Molte delle rivelazioni fatte da Giskes corrispondono alle conclusioni cui giunse la Commissione olandese che ebbe l'incarico di esaminare tutta la politica messa in atto, durante la guerra, dal Governo olandese a Londra».

Ucciso in volo

Orbene — si chiede ora tutta la stampa inglese — sono vere le parole di Lauwers? Perché i comandi britannici non diedero ascolto ai suoi segnali d'allarme? Perché si continuò a inviare agenti senza accertare se una trappola era stata tesa? Queste sono le interrogazioni cui il Governo dovrà rispondere sulla «operazione Polo Nord», ma vi sono anche domande, cui dovrà dare soddisfazione, concernenti il «caso Yencken».

Arthur Yencken era, durante la guerra, ministro incaricato d'affari britannico presso il Governo del generale Franco: nel maggio del 1944 egli periva in un disastro aereo nei pressi di Barcellona. Da allora ad oggi, la morte di Yencken è stata sempre ritenuta una disgrazia. E' apparso ora un documento che ha fatto sorgere dei dubbi. Si tratta di un documento comunista (un *Bollettino* pubblicato nella Germania orientale) secondo cui il disastro aereo in cui perì Yencken sarebbe stato ideato e organizzato da due ex-nazisti, i quali fanno parte, ora, del Governo Adenauer: il dottor Panhorst, ora consigliere economico governativo a Bonn, e il dottor Von Merkatz, ex-segretario generale dell'Istituto latino-americano, e attualmente vice-presidente del «partito tedesco», facente parte della coalizione governativa.

Nel *Bollettino* comunista è riprodotta infatti, in *fac-simile*, una lettera inviata, subito dopo la morte di Yencken, a Von Merkatz, dall'allora ambasciatore tedesco a Madrid Wilhelm Faupel: questa lettera ha un testo che apparentemente sembra non lasciare dubbi. Faupel scrive infatti: «Finalmente ci siamo liberati del maledetto Yencken. Egli è morto, letteralmente ghermito dal cielo da Panhorst e dal maggiore Moreno, e inviato direttamente all'inferno, senza coinvolgere il Caudillo in pasticci diplomatici».

Ecco dunque il «caso Yencken», e anche su questo misterioso episodio gli inglesi vogliono fatta luce al più presto: anche perché non si esclude che l'intera storia altro non sia che un «falso» comunista, mirante a inasprire ancor più i rapporti anglo-tedeschi che, in seguito all'arresto dei sette nazisti, stanno attraversando, in questi giorni, una fase burrascosa. m. c.

Riduzioni ferroviarie per gruppi di pellegrini

Roma, 26 gennaio.

Anche per il 1953 è concessa la riduzione ferroviaria individuale e collettiva per gruppi da 15 a 100 pellegrini che si rechino in alcuni santuari d'Italia. Le stazioni per le quali è ammesso il rilascio dei biglietti sono le seguenti: Assisi, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Gorizia, Greccio, Livorno, Loreto, Messina, Novara, Padova, Palermo, Paola, Pompei, Rieti, Roma, Rovasenda, Santhià, Siena, Spoleto, Torino, Trento, Varallo Sesia, Varese, Venezia, Vicenza.

AGENTE AL SERVIZIO DELLA POLONIA

Un'ex-attrice sfregiata sotto processo a Bonn

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 26 gennaio.

Il primo processo per spionaggio e alto tradimento del dopoguerra ha avuto inizio stamane davanti al tribunale di Bonn. Sono comparsi davanti alla Corte l'ex-attrice Maria Knuth ed il commissario di polizia Hermann Westbelt, entrambi in stato d'arresto, ed i loro coimputati a piede libero Marianne Opelt e Heinz Fach, anch'essi appartenenti alla polizia di Francoforte, imputati di spionaggio a favore della missione militare polacca a Berlino.

Il processo, per il quale si prevedono almeno quattro giorni di udienze, ha avuto inizio quando la principale imputata è stata portata in aula in barella in uno stato di magrezza e di esaurimento veramente pietosi, e l'avvocato difensore ha presentato un certificato dal quale risulta che la Knuth è costretta a letto da sette mesi. Il presidente ha abbassato la voce quando ha letto il nome della malattia, poi ha posto il documento nella sua cartella. Subito dopo il procuratore generale ha chiesto che il dibattito si svolga a porte chiuse, ma la Corte ne ha invece ordinato il proseguimento riservandosi di allontanare il pubblico qualora debbano emergere documenti e circostanze tali da «compromettere la sicurezza dello stato».

Maria Knuth, oggi ormai più che quarantenne, è stata una bellissima e nota attrice, certamente destinata alla maggiore gloria del palcoscenico e dello schermo se durante la guerra, nel corso di una recita al fronte, non fosse rimasta ferita dallo scoppio di una granata. Ferita lieve, ma che le lasciò sul volto delle profonde cicatrici che posero fine alla sua carriera di attrice. Per quanto non si sia potuto accedere quando la Knuth abbia iniziato i suoi rapporti con la missione militare polacca, è fuori di dubbio che essa fu mandata nel 1946 a Francoforte, da dove faceva pervenire documenti e notizie servendosi di pacchetti di sigarette americane e di una radio clandestina installata nel suo appartamento privato. E' stato anche accertato che percepiva uno stipendio mensile di trecentomila lire.

La sua posizione di mutilata di guerra le aprì le porte degli uffici più gelosamente custoditi, fra gli altri quelli dell'ufficio Blank, dove si sta organizzando il futuro esercito tedesco, e dell'Alto Commissariato americano, dove riuscì ad intrecciare «interessanti relazioni» fino a quando la polizia non capitò sulle sue tracce e l'arrestò.

Benché non siano stati resi noti i particolari sull'attività della Knuth e dei suoi complici la stampa tedesca attribuisce a questo processo grandissima importanza, aspettandosi grandi colpi di scena preannunciati, del resto, dall'avvocato difensore. E' evidente che mentre la pubblica accusa vuole mantenere il segreto sui singoli episodi, la difesa intende spiattellare tutto in pubblico, si ignora in base a quale piano.

La prima deposizione è stata resa dal Westbelt, il quale ha dichiarato di avere fornito alla Knuth solo «materiale di poca importanza». Ma il procuratore Generale ha presentato alla Corte un documento dal quale risulta che l'imputato era un agente effettivo del servizio di spionaggio polacco sotto lo pseudonimo di Herr Holt.

Successivamente è sfilata sul banco dei testimoni l'imputata Opelt, la quale ha cominciato col dire che lei e tutta la sua famiglia sono sempre state fedelissime alla Germania e al Kaiser. A questo punto, essendo stato presentato alla Corte un documento segretissimo, il presidente, malgrado le proteste del pubblico, ha fatto sgomberare l'aula. Così l'udienza odierna è proseguita a porte chiuse. vice

Rapito dai russi un professore a Vienna

Vienna, 26 gennaio.

(p. b.) Si apprende stasera che un nuovo rapimento di persona è stato effettuato nel distretto viennese di Mödling. La nuova vittima è il prof. Anselmo Grant, direttore della scuola di moda della città di Vienna, persona abbastanza nota nel mondo artistico. Il prof. Grant si era fermato in un caffè quando alcune persone, qualificatesi agenti al servizio della polizia sovietica, lo invitarono a salire su una macchina, e da quel momento nessuno ebbe più nessuna notizia. Il Grant era a contatto con un certo Bachmann, attualmente pensionato dello Stato, che fece spesso parlare di sé negli ultimi tempi asserendo di essere il legittimo pretendente al trono d'Austria, quale figlio di Rodolfo d'Asburgo e della sua prima moglie morta di mal sottile a Cannes.

Il Grant era inoltre membro del movimento nazionale antifascista, ritenuto però di tendenza monarchica, e legato da stretta amicizia con l'ex-maggiore barone Grimm, pure appartenente allo stesso movimento e che fu arrestato lo scorso anno in circostanze drammatiche dai russi. Anche la governante del Grimm la scorsa estate venne caricata a forza su una automobile e scomparve. L'arresto del prof. Grant è avvenuto sabato scorso, ma soltanto oggi le autorità ne hanno dato notizia.

DALL'ASSISE DI TORINO ALL'APPELLO DI GENOVA

Riconfermato l'ergastolo all'assassino di corso Vercelli

Il giovane esce impietrito dall'aula sotto il peso della sentenza

(Nostro servizio particolare)

Genova, 26 gennaio.

Questa sera Maggiorino Renzo Mazzini ha sentito riconfermare dalla Corte d'Assise d'Appello la sua condanna all'ergastolo già irrogatagli dalla Corte d'Assise di Torino nel novembre 1949. Conferma piena, cruda, resa verosimilmente senza incertezze dalla giuria popolare, che è rimasta in camera di consiglio soltanto venticinque minuti, cioè il tempo necessario alla stesura del verdetto. Le ombre della sera hanno così ingoiato le speranze con cui il giovanissimo omicida di corso Vercelli si era presentato oggi ai giudici di secondo grado. Egli è uscito stasera dall'aula come impietrito, mentre la folla, che aveva seguito attonita e silenziosa il processo, discendeva a precipizio lo scalone di Palazzo Ducale per rivedere ancora da vicino il giovane ergastolano, nel momento in cui avrebbe attraversato il cortile diretto alle guardine sotterranee.

Per quasi tutta la giornata Maggiorino Mazzini era rimasto seduto nella gabbia col capo chino, nascondendo il viso nelle mani. Anche quando il Presidente, dott. Tanas, lo aveva brevemente interrogato egli, pur alzandosi in piedi, aveva continuato a tenere gli occhi bassi. Un atteggiamento insomma da persona depressa. Ma in un intervallo del dibattimento egli si è alzato per muovere qualche rapido passo nella gabbia e allora ha mostrato un volto segnato di energia e di volontà e un vivace lampeggiare degli occhi.

Accecato dall'ira

In apertura d'udienza il Presidente ha riassunto in rapida sintesi le risultanze del processo. Scarsa materia in definitiva, ma illuminata da bagliori sinistri di crudeltà. Il Mazzini, poco dopo il mezzogiorno del 18 novembre 1949 (egli aveva allora 19 anni) attraversando un breve cortile prospiciente l'officina in cui lavorava in qualità di apprendista meccanico, si era presentato nel retrobottega del calzolaio Dante Vinato, di anni 62, che gestiva il negozio di calzature di corso Vercelli 99. Vi andava spesso, per fargli qualche commissione. Quel giorno, dicendo di avere freddo, prese posto dinnanzi alla stufa, mentre il Vinato, seduto a una tavola vicina, consumava la colazione volgendogli le spalle. Ad un tratto, come ricordandosi di qualcosa, il vecchio — a detta dell'imputato — si sarebbe alzato, andando in una contigua stanza, da cui tornò con un biglietto da mille, che mise sulla mensola, riprendendo quindi l'interrotta colazione. Il Mazzini, attratto dalla banconota, a poco a poco aveva allungato la mano per prenderla, ma venne sorpreso dal Vinato, che proprio in quel momento si volse di scatto.

Accecato probabilmente dall'ira e dalla paura per essere stato sorpreso, il giovane meccanico diede piglio ad un ferro da stiro e colpì ripetute volte al capo il povero vecchio, che rotolò sul pavimento. Vedendolo però ancora vivo, il giovane meccanico afferrò un coltello e l'affondò per quattro volte nel collo della vittima, quattro colpi particolarmente rapidi e violenti, per ottenere la recisione della carotide.

In un interrogatorio l'imputato poi dirà di averlo fatto per abbreviare l'agonia del morente, applicando un sistema che aveva visto usare nell'uccisione dei maiali, a cui qualche volta egli aveva assistito.

Compiuto il crimine, il Mazzini perquisì il Vinato e fece anche un'ispezione nella cassa del negozio, riuscendo a mettere insieme la somma di lire 4500. Quindi si affrettò a raggiungere alcuni suoi compagni che lavoravano in un'altra officina, per costituirsi un alibi. Il Mazzini fu tra i primi ad accorrere sul luogo del delitto subito dopo la scoperta e manifestò il suo sincero rammarico. Quando però si seppe che l'assassino era lui, la folla del rione ne reclamò tumultuando la punizione.

Oggi il Mazzini non ha avuto nulla da aggiungere. In sostanza si è richiamato ai precedenti verbali. Ha tenuto soltanto a mettere in rilievo che in quel tragico frangente egli non aveva capito più niente e che le quattro coltellate al collo, dopo i quattordici colpi di ferro al capo, li aveva effettivamente dati per accorciare l'agonia del calzolaio, il quale fra l'altro era sofferente di cuore. Null'altro.

Alibi quasi perfetto

E' quindi cominciata l'opera dei difensori, veramente appassionata ed acuta per strappare il giovane meccanico all'ergastolo. L'avv. Giorgio Del Grosso, di Torino, dopo avere richiamato il giudizio torinese svoltosi per direttissima cinque giorni dopo il delitto, ha lamentato anzitutto la mancanza in atti di una perizia psichiatrica e ha sostenuto che, nel caso in esame, appare più attenuante il furto che la rapina, concludendo per una condanna di minore entità.

Con eguale impegno ha parlato nell'interesse del Mazzini l'avv. Lauzi, di Roma, esaminando la tesi dell'infermità parziale di mente e chiedendo il beneficio delle attenuanti generiche.

Il P. G. dott. Riccomagno, nella sua requisitoria, ha ribadito il convincimento che il delitto ebbe per movente la rapina e ha chiesto perciò la conferma dell'ergastolo, sottolineando il contegno cinico dell'imputato, che non ha mai avuto una parola di pentimento, restando sempre chiuso, cinico e sprezzante.

In nome dei familiari della vittima (il fratello Luigi, la sorella e il nipote Dante), presenti nell'aula, ha parlato l'avv. Armando De Marchi. Egli ha analizzato con coloritissima vivezza di rievocazione il comportamento del Mazzini durante e dopo il delitto, sempre proteso a costituirsi un alibi, a difendersi, insensibile ad ogni pentimento, spavaldo dinnanzi al commissario di pubblica sicurezza, al quale disse: «Lei può essere contento di avere rintracciato i biglietti da cento insanguinati altrimenti il mio alibi sarebbe stato perfetto». Quindi il penalista torinese ha negato qualsiasi tara fisica all'imputato, il quale, con lucida freddezza, dopo il delitto, pensò a cercare il denaro, e in tutta la tragica vicenda ha mostrato maturità raziocinante. In conclusione egli ha chiesto la conferma della sentenza di Torino.

Prima che la giuria popolare si ritirasse in camera di consiglio per deliberare, il Presidente aveva chiesto al Mazzini se avesse nulla da aggiungere. Egli rispose: Mi rimetto alla Corte.

e. d'er.



Maggiorino Mazzini viene ricondotto in prigione per sempre

CRONACHE DELLO SPORT

Tutti aiutano l'Inter a vincere il Campionato

Se si ha da dire la verità, l'impressione che l'osservatore riporta, a questo punto del campionato, è che tutti coloro che hanno voce in capitolo lavorino perchè il titolo della stagione 1952-53 venga assegnato all'Internazionale. Sarà perchè uno è scoraggiato, sarà perchè l'altro non ci sa fare, o perchè il terzo si è proposto un compito superiore alle sue forze, ma da qualche settimana a questa parte, la distanza fra chi sta al comando e chi più dappresso insegue, va aumentando, senza che il predestinato al successo finale proprio non ne possa nulla. La Juventus ed il Milan, per esempio, si dànno il cambio nel subire una sconfitta ogni quindici giorni, di modo che la vita non riesca troppo scomoda alla povera Inter, e, fra tutte due, sono riuscite a portare il distacco prima a quattro, poi a cinque, indi a sei, ora a sette punti. E' sufficiente? Altrimenti, a Torino ed a Milano stessa si è disposti a contribuire con qualche altro piccolo sacrificio, purchè si giunga alla sicurezza assoluta.

Per intanto, tutto risulta in ordine e ben allineato, nelle posizioni di testa: prima l'Inter, poi, a quelle sette lunghezze che il rispetto impone la Juventus a 25 punti, seguita dal Milan con 24, dalla Roma con 23, dalla Lazio con 22, dal Bologna con 21, dal Napoli con 20. Sotto viene il gran caos, ma poco importa. Lo schieramento è perfetto, l'ordine gerarchico è osservato. E, di una lotta per il primato che poteva, che doveva essere vivamente interessante, si è fatto una cosa di ordinaria amministrazione. In piena corrispondenza colla circostanza che una situazione che accennava ad assumere le caratteristiche di netto progresso per il calcio italiano, si viene, poco per volta, quasi inavvertitamente, trasformando in altra, che non è di regresso, no, ma che rassomiglia stranamente all'assunzione di stabile dimora nello stato di crisi: la «campionite», malattia del tempo, che ammazza il campionato, nella sua sostanza ed essenza tecniche. C'è poco da fare: a progredire non c'è che l'interesse per il concorso a chi azzecca i risultati, con assoluta indipendenza dal modo in cui i medesimi sono stati ottenuti.

Domenica scorsa, in realtà, se hanno perso il Milan ed il Bologna in trasferta, e se ha pareggiato la Roma in casa, poco c'è mancato che cedesse metà delle foglie anche la Juventus sul proprio terreno. Tre minuti soli, sono mancati, perchè il fattaccio non si realizzasse. Un po' quello che è avvenuto alla Roma che a poco meno di una ventina di minuti dall'inizio del secondo tempo stava perdendo per due a zero — ed alla Spal, che, in piena Ferrara, non è riuscita ad acciuffare il pareggio al novantesimo minuto della partita — od alla Sampdoria, che a Genova ed in condizioni normali, ha costretto alla resa il Torino a soli dieci minuti dal termine. A Bergamo, fra Atalanta e Napoli le cose hanno assunto una fisionomia netta fin dal primo tempo: uno a uno, e non se ne è parlato più. Ma soltanto a Novara, non vi è stata incertezza di sorta. L'undici di Piola voleva e doveva battere l'Internazionale domenica scorsa, non avendolo potuto fare per l'intervento di quella forza maggiore per eccellenza che è la sorte, si è vendicata battendo il Milan per due a uno. Dove bisogna menzionare che il punto della bandiera dell'avversario Milan, è stato segnato sul calcio di rigore.

In conclusione, due o tre domeniche che le cose continuino ad andare come sono ora, e la questione del Titolo è risolta senz'altro, senza colpo ferire, quasi senza che nessuno se ne accorga. Il resterà il solo problema della retrocessione.

Il quale problema della retrocessione è, al solito, complesso quanto mai, e non avrà soluzione, quello sì, che alle ultime battute del campionato. E' una lotta, non a chi giuoca meglio, ma a chi più confusamente ingarbuglia le carte, quella della retrocessione. Un problema di catenacci, di lucchetti, di serrature a prova di grimaldello. Il trionfo dello spirito demolitore, della tattica distruttrice: la vittoria di quegli ordigni metallici che rappresentano come una catena al piede di quello sviluppo, di quel progresso tecnico di cui dicevamo all'inizio.

Al momento attuale, a reggere il fanalino di coda se ne sta tutto solo il Como. Più in sù, due lunghezze sole più in sù, stanno Novara e Palermo, e poi, a distanza brevissima l'uno dall'altro, la Sampdoria, la Fiorentina, la Spal, il Torino — anche il povero Torino che ha perso a Genova —, la Pro Patria, l'Udinese, l'Atalanta. Tutte unità dai connotati sconvolti — sotto forma di un bilancio di reti passivo — come traccia delle vicissitudini per cui sono passate nelle diciotto battaglie affrontate finora. Ed in questo settore della classifica, è fuori luogo, per il momento fare previsioni.

Vittorio Pozzo

Bartali, Piola e Astrua festeggiati a Vercelli

Vercelli, 26 gennaio.

Ieri sera il Centro Sportivo Italiano di Vercelli ha voluto festeggiare con una simpatica manifestazione, tenutasi nella sala del Teatro Civico, il campione italiano di ciclismo Gino Bartali ed alcune delle più note figure dello sport vercellese. Nel teatro, gremito di folla plaudente, alla presenza del Prefetto e di tutte le maggiori autorità, dopo che il comm. Pozzo ha premiato con una Coppa la squadra dei «primi calci» vincitrice di un torneo dei «pulcini», il sindaco prof. Giorgio Bersero ha consegnato una medaglia d'oro ai calciatori Depetrini e Ferraris, agli schermitori Cantone e Bertinetti, al corridore ciclista Astrua ed infine a Bartali e a Piola tra un uragano di applausi.

Augusto Rangone ha ricordato il pioniere del calcio Piero Alberlini, tragicamente scomparso alcuni giorni or sono; i colleghi Califano e Filocamo hanno brevemente parlato delle glorie sportive degli anni precedenti, ed infine il comm. Pozzo ha voluto tracciare una breve sintesi della storia calcistica vercellese.

La festosa serata si è chiusa con la proiezione di due documentari commentati dall'entusiastico pubblico, che ha stretto d'assedio i campioni anche alla uscita del teatro. Bartali, il quale ha inciso oggi a Milano su un disco la «storia» del Tour 1948, ripartirà da Vercelli domani e riprenderà, a quanto ha dichiarato, nello stesso pomeriggio gli allenamenti appena giunto a Firenze. Circa la nota polemica con Coppi, il campione d'Italia non ha voluto fornire altre indiscrezioni: ha solo confermato la sua volontà di essere alla partenza del Tour 1953. Piola ha voluto far pervenire la sua medaglia d'oro al massaggiatore delle casacche bianche Sola, attualmente a letto, colpito da una grave malattia.

Ore di ansia a Lodi per la squadra del Fanfulla

Milano, 26 gennaio.

Ore di grande apprensione sono state vissute a Lodi, e a Milano alla Lega Nazionale e alla Commissione Arbitri Nazionale, non appena si sono diffuse, nel tardo pomeriggio, le prime notizie della sciagura aerea avvenuta in Sardegna. Si sapeva che la squadra del «Fanfulla da Lodi», che ieri aveva giocato contro quella di Cagliari, doveva ripartire da Cagliari con l'aeroplano delle ore 8,30 e che l'apparecchio precipitato era quello delle 11,40; ma si temeva che la comitiva dei lodigiani avesse cambiato orario all'ultimo momento e si trepidava soprattutto per le sorti dell'arbitro internazionale Ermanno Silvano di Torino e del commissario di campo Renato Gianni di Pisa, che con tutta probabilità erano saliti sull'aereo successivo, avendo decollato al completo quello delle 8,30.

Verso sera la Lega Nazionale apprendeva telefonicamente da Roma che la comitiva del Fanfulla, giunta regolarmente nella capitale, era ripartita in treno alla volta di Lodi, dove è arrivata difatti alle ore 21,10, ricevuta alla stazione da una gran folla ansiosa di salutare dirigenti ed atleti. Fondate erano invece le apprensioni per Silvano e per Gianni.

Da Lodi si è saputo più tardi che un simpatizzante della squadra bianconera, non avendo trovato posto sull'apparecchio delle ore 8,40 era probabilmente partito con l'aereo successivo. Egli sarebbe l'unico mancante della comitiva lodigiana.

I saltatori prescelti per le gare al Sestriere

La Federazione Italiana sport sciatori azzurri ha già designato gli sciatori azzurri che parteciperanno alla «Settimana internazionale» del Sestriere dall'1 all'8 febbraio.

La squadra, salvo variazioni ancora possibili, sarà così formata:

Fondo e staffetta: Federico De Florian, Ottavio Compagnoni, Vincenzo Perruchon, Arrigo Delladio, Innocenzo Chatrian, Giacomo Mosele, Enrico Bieler, Valentino Chiocchetti. A titolo di premio per le prove finora sostenute è stato pure invitato il «terza categoria» Luigi Carrara mentre al Sestriere saranno anche presenti i «seconda categoria» Pietro Sartor e Pietro Costa.

Gran fondo km. 50: Severino Compagnoni, Antenore Cuel, Camillo Zanolli.

Fondo e staffetta femminile: Ildegarda Taffra, Fides Romanin, Erminia Mus.

Discesa maschile: Bruno Burrini, Ilio Colli, Davide David, Carlo Gartner, Dino Pompanin, Giuseppe Poncet, Bruno Alberti, Gino Burrini, Paride Milianti, Aldo Menardi, Bruno Pedroncelli, Sandro Menardi.

Discesa femminile: Giuliana Chenal Minuzzo, Maria Grazia Marchelli, Carla Marchelli, Celina Seghi.

Tali convocazioni vennero annunciate già domenica sera.

Per la gara di salto speciale sono stati convocati ieri: I. Rizzi, A. Trivella, L. Pennacchio, F. Pertile e D. Da Col; in qualità di accompagnatori: B. Mosele e A. Prucker. Domenica avranno luogo a Bardonecchia le ultime gare selettive.

La rappresentativa jugoslava, composta di una ventina di sciatori, arriverà a Sestriere nella mattinata del 30 gennaio.

Gli errori che tolsero il titolo a Manzo

La decisione adottata a Verona dalla Federazione pallone e tamburello a proposito del caso Manzo-Balestra è quella che anche noi avevamo indicato come la più logica dopo tutto quello che era successo nelle tre finali fatte disputare dall'U.I.P.E. (Unione italiana pallone elastico) per l'assegnazione del titolo. Soluzione logica per non aggiungere altri errori a quelli già commessi, ma soluzione che non sana l'errore primo, il più grave, quello di aver tolto a Manzo un titolo che aveva già regolarmente conquistato alla fine del girone all'italiana.

La decisione di Verona fa perno su questo errore base che ha svalutato tutto il resto del torneo e che la U.I.P.E. ha commesso allo scopo di favorire alcuni sferisteri e accrescere con la propaganda di grandi partite la popolarità del gioco. La decisione che ora mette una pietra sulle vicende di un campionato disgraziato, richiama i dirigenti dell'U.I.P.E., tutte persone del resto animate dalla più pura passione sportiva, alla necessità di uniformarsi sempre alla logica dello sport e di non preoccuparsi nelle loro deliberazioni che di assicurare al campionato l'andamento più regolare, all'infuori degli interessi degli sferisteri e delle ragioni di propaganda.

Gatsonides e Worledge vincitori a Montecarlo

Montecarlo, 26 gennaio.

Ecco la classifica ufficiale del 23° Rallye automobilistico di regolarità: 1. Gatsonides-Worledge (Ol.) su Ford; 2. Appleyard-Appleyard (Inghilterra) su Jaguar; 3. Marion-Charmasson (Francia) su Citroën; 4. Grosgogeat-Biagini (Fr.) su Panhard; 5. Vard-Jolley (Irlanda) su Jaguar; 6. Moss-Cooper (Inghilterra) su Sunbeam-Talbot.

Hanno partecipato al Rallye 404 equipaggi; 253 hanno compiuto senza penalità i 3300 chilometri dell'itinerario stradale; 101 venivano poi selezionati mediante una prova d'accelerazione e frenatura.

Il concorso dei pronostici calcistici paga 36 milioni e 836 mila lire a ciascuno degli 8 «tredici»; lire 583.000 ai «dodici» (363).

Quote del concorso dei pronostici ippici: lire 39.164 ai «dieci» (120); lire 3852 ai «nove» (1091). Per l'annullamento dell'ultima corsa della schedina, non ci sono «dodici» nè «undici».

TEATRI E CINE

«La rabbia nel cuore» al Teatro Carignano

Una compagnia affiatata, signorile, di un gradino nettamente superiore alla media: questa l'impressione che ha subito dato di sè la compagnia Carlo Ninchi, Olga Villi, Aroldo Tieri. Perciò i consensi degli spettatori si sono manifestati sin dal primo atto con battimani fervidissimi.

Bisogna dire che tutti hanno recitato molto bene. La commedia presentata, una novità, era «La rabbia nel cuore» del belga Paul Vanderberghe: difficile da risolvere con delicatezza ed eleganza, ne era d'ostacolo principale il soggetto scabroso. Carlo Ninchi, Olga Villi e Aroldo Tieri vi sono riusciti e nel modo più convincente. Pensate al personaggio che il Tieri doveva affrontare: Alain, un ragazzo che una ferita riportata durante un bombardamento impedisce d'esser uomo e che, triste malvagio rabbioso, si propone la ribalda impresa di insudiciare la memoria del cugino Giacomo. La mamma di Giacomo, Maria, venera questa memoria con fanatica gelosia: e parla del suo figliolo morto come di un essere bello, leale, puro soprattutto. E Alain, che conserva in cuore una rabbia cupa contro gli uomini e contro il destino e che, non avendo felicità, non l'ammette neppure per gli altri, svela alla madre, con lettere alla mano, che Giacomo non era un adolescente sereno: anzi, in lui s'agitavano torbidi istinti, desideri disperati, sogni voluttuosi: e aveva un'amante, Susanna, fra le cui braccia s'abbandonava in ogni ora libera, ricorrendo a menzogne e sotterfugi per nascondere la sua relazione. Ma Alain si spinge più in là: cerca di sostituirsi, al posto del defunto, nell'affetto di Maria e la turba e la tenta. Il gioco è arrivato all'estremo: ma ecco interviene, al momento opportuno, il marito di Maria, che sa dell'atroce segreto di Alain. E obbliga lo sciagurato a confessarsi e a rivelare tutta la sua infinita miseria.

Molti, moltissimi del pubblico conoscevano Aroldo Tieri solo attraverso mediocri pellicole «da ridere»: ed è stata pertanto una lieta sorpresa, la sua interpretazione davvero lodevole, ricca di sfumature, eccezionalmente calibrata: bastava un gesto, una parola per sorpassare un certo limite e cadere nel disgustoso o nel ridicolo: il Tieri invece ha superato la difficile prova con grande autorità e ha tratto dalla figura demoniaca di Alain accenti di dolore e di smarrita desolazione. Olga Villi era sia Maria ed ha saputo rendere con intensa drammaticità il personaggio, passando via via da toni di aspra violenza a quelli accorati, soavi, di trepida femminilità. E disinvolto, umano, comunicativo — con guizzi continui di ironia — Carlo Ninchi. Ricordiamo pure la Raffaldini, garbata Susanna, e la Galletti e la Benvenuti. Merito comune, ripetiamo, quello d'aver sostenuto, battuta per battuta, una commedia piena soltanto di effetti esteriori: «La rabbia nel cuore» è costruita con abilità, con vigile senso teatrale, sollecita ad ogni scena l'interesse morboso dello spettatore, ma a considerarla con attenzione si sbriciola, mostra la sua inconsistenza, i personaggi letterari, le situazioni sforzate. Però il Ninchi il Tieri e la Villi ne hanno ricavato uno spettacolo vivo, teso, colorito e il pubblico — che gremiva il teatro, a dispetto di coloro che ne vanno proclamando la morte — li ha evocati più e più volte alla ribalta, con caldi applausi.

vice

Sullo schermo

FIAMME SULLA LAGUNA, di G. M. Scotese (Maffei). — L'eterno, romantico conflitto dell'amore col pregiudizio di casta, ritorna in questo film ambientato a Venezia, dove si narra la patetica storia di un'operaia dell'Arsenale di cui si innamora il figlio di un aristocratico ammiraglio, che naturalmente non vede di buon occhio questo amore. Anna sta fra l'incudine e il martello, perchè non solo ha questo padre contro di sè, ma anche il padre di un suo timido e riservato pretendente, operaio come lei, il quale padre l'accusa di rovinare la felicità del figlio. L'innamorato nobile, a sua volta irretito da una miliardaria americana, questa sì, vista di buon occhio dal genitore, incorre nello sdegno di Anna per qualche sua inevitabile concessione alla maliarda; e insomma diverse passioni incrociano nel romanzo, gonfiandolo a melodramma. Che appunto in questo tono conclude: con la morte, volontariamente affrontata nelle fiamme d'un incendio scoppiato durante i collaudi di macchina d'una nave, dei due male assortiti amanti, che da morti si mettono a dire le più tenere e poetiche cose sul loro destino...

Salviamo in tutta fretta, fra tanto convenzionalismo, una pregevole rappresentazione della Venezia «minore» e la gentile interpretazione di Lea Padovani e di Leonardo Cortese, affiancati da Ermanno Randi, Lauro Gazzolo e Sandro Ruffini.

l. p.

BORSE

Apertura calma su fondo alla ricerca di un assestamento. Al Ristretto una tendenza distensiva — con Mira Lanza, Acque Potabili, Risanamento e Beni Stabili interessati da un netto miglioramento di prezzi — e per lo sviluppo del dopoborsa su un vivace progresso delle Fiat, delle Snia, delle Bastogi e delle Finsider.

	25	26		25	26
Ren.(3)	62 —	62 —	Merid.	2022	2090
Ren3½	66 —	66 —	For.M.	161 —	165 —
s f. a.	66 10	66 10	Italgas	1357	1348
Red5%	79 70	79 80	[illegible]	1605	1605
s f. a.	79 80	79 70	Terni	288 —	288 50
Ren5%	95 10	95 35	P.O.B.	615 —	615 —
s f. a.	95 20	95 50	Unes	695 —	690 —
Red5%	92 60	92 40	[illegible]	3220	3212
s f. a.	92 70	92 70	[illegible]	2930	2970
Ric3½	70 30	70 75	Vizzola	3225	3234
s f. a.	70 35	70 90	Marelli	725 —	723 —
Ric5%	92 90	92 10	Fiat	647 —	651 50
s f. a.	93 —	93 30	Savigl.	—	—
Ipt. '59	97 60	97 40	[illegible]	12 75	12 —
» '60	97 30	97 30	Incet	150 —	152 —
» '61	97 25	97 75	Snia	940 —	940 —
Fer3%	82 —	77 —	Finsid.	565 —	565 —
Elt4½	88 50	88 50	Ilva	362 —	362 —
Iri4½	92 —	92 —	Ansald.	190 —	190 —
Iri5½	98 50	98 50	Viscosa	1640	1630
Iri5%	95 90	95 90	Chatill.	2460	2480
Iri.4½	236 —	236 —	Cir	2750	2800
Ine5½	94 20	94 20	[illegible]	735 —	735 —
Fer4½	91 —	91 —	[illegible]	158 —	157 50
s5%33	86 —	86 10	[illegible]	94 75	96 50
s5%37	85 60	85 —	[illegible]	2550	2550
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1320	1326
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	1560	1550
» 5.5%	94 50	94 50	Unica	104 —	106 —
I. Mep.	95 50	95 50	Cart.B.	5100	5300
Imi 6%	95 15	92 70	Burgo	9720	9875
ARI-5%	95 25	95 25	[illegible]	17.600	17.200
ART-4%	93 10	93 10	[illegible]	1000	1000
[illegible]	22 50	23 50	R.A.I.	16.200	16.200
s7%48	23 50	23 50	Sicilia	83 50	83 50
s7%49	23 50	22 90	[illegible]	4580	4775
Fin5%	100 —	100 —	[illegible]	1322	1372
» 6%	94 30	94 30	[illegible]	1327	1335
Pr.5%	91 —	91 —	[illegible]	262 —	250 —
» 6%	96 80	96 80	[illegible]	360 —	370 —
Ddv7%	109 50	109 50	[illegible]	255 —	253 —
Mage.7	99 —	97 50	[illegible]	625 —	640 —
Elar7%	102 —	101 —	[illegible]	310 —	310 —
Ub.7%	97 75	97 25	Pirelli	1485	1502
Cast7%	99 90	99 40	[illegible]	1370	1347
Wost.7	82 —	82 —	Lig.gas	1542	1555
[illegible]	85 40	85 40	[illegible]	20.600	20.700
Cart7%	103 25	103 25	[illegible]	15.800	15.800
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	680 —	670 —
[illegible]	89 20	89 —	[illegible]	245 —	245 —
Cal.6%	97 50	97 50	[illegible]	3600	3620
Siget 6	99 —	99 375	[illegible]	5840	5840
Tirre 6	95 25	95 —	Acq.P.	5150	5200
Terre 6	96 30	96 30	[illegible]	23 —	23 —
Fer.7%	99 —	99 —	[illegible]	9600	9850
[illegible]	91 75	91 95	Silos	18.975	19.050
A.Cen.	14.650	14.600	[illegible]	5412	5520
A.Terr	10.450	10.610	[illegible]	330 —	325 —
Metll.	7340	7300	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,91; dollaro canadese 640.

Prezzi informativi delle valute accreditate fuori Borsa: sterlina oro 7450-7460; marengo 5800-5850; sterlina cartacea 1610-1630; dollaro carta 634-638; franco svizzero 148-149; franco francese 154,50-156,50; oro fino 720-760; argento 16,50-19.

S'inizia il processo a Palermo contro la banda Giuliano

Sedici imputati in una gabbia; 20 in un'altra - L'odio li divide - 81 parti lese; 174 testi - Drammatico tentativo di Pisciotta di evadere dal carcere, sventato - Il dibattito rinviato a venerdì, dopo le solite formalità procedurali

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 26 gennaio.

Iniziatasi poco dopo le 9, questa prima udienza del processo contro la banda Giuliano si è conclusa in tre ore con un rinvio a venerdì mattina. Il motivo di tale aggiornamento sta nel fatto che la Corte d'Assise dispone di una sola grande aula la quale, attualmente, è impegnata in un altro processo che terminerà appunto entro giovedì. L'udienza di questa mattina è servita solo a incardinare il dibattimento, e si è esaurita nelle solite formalità procedurali e in alcuni incidenti.

L'aula è l'ex-chiesa di Montevergine, da tempo adibita a vari usi; prima del '22 è stata anche sede della Camera del Lavoro. Ora è riservata ai grossi processi delle vaste associazioni a delinquere interprovinciali; l'anno scorso ve ne fu fatto uno con 110 imputati. Un'unica enorme navata, decorata da capitelli, da residui di affreschi settecenteschi, da stucchi su fondo dorato. Nell'abside è sistemata la Corte: presidente Simone Corleo, fiancheggiato dai giudici popolari in sciarpa tricolore; consigliere Antonino Giannola; P. M. Franz Sesti, già P. M. nel 1° processo Giuliano; canc. Francesco Bruno. Naturalmente l'aula è sordissima; le parole fluttuano nell'aria, si sciolgono in vaghe e misteriose risonanze. C'è, però, un attrezzatissimo impianto diffusore, con i fili serpeggianti sul pretorio, con i microfoni per la Corte e alto parlanti alle pareti; ma l'impianto non funziona.

Pisciotta il damerino

Ai due lati dell'aula si fronteggiano le gabbie: due enormi e solide gabbie da serraglio con barre di ferro verniciate di alluminio. Ognuna ha tre file di panche ed è divisa in due scomparti. I 36 imputati potrebbero starvi comodamente in una sola; ma se un giorno furono uniti nel sangue, oggi alcuni sono separati dall'odio; assieme non possono stare. Una ne accoglie 16, l'altra 20. Stanno buoni e disciplinati; e silenziosissimi. Una lunga catena li lega in colonna, il polso sinistro di ognuno avvinto a quello del vicino. Una fila di carabinieri li sorveglia direttamente entro le gabbie; un'altra vigila fuori delle barre, circondandole dai tre lati. Tra scorta e servizio d'ordine, sono impegnati un centinaio di carabinieri e di guardie di polizia, diretti da un tenente colonnello dell'Arma e dal vice Questore. Disciplina e silenzio questa mattina sono stati rotti, però, alla vista dei fotografi. Tutti i detenuti si sono messi a gridare che non volevano essere fotografati, e i carabinieri hanno fatto allontanare gli operatori.

Nel gabbione di sinistra, a capo fila, c'è Gaspare Pisciotta. E' in giacca sportiva a quadrettini verdastri, calzoni di velluto grigio-cielo senza risvolti, ultima espressione della moda; cravatta di pregio con un nodo perfetto. Egli ha un aspetto florido, sembra rimesso in salute. Segue annoiato le formalità procedurali col gomito indolentemente appoggiato alle barre. Ha l'aria svagata e assente, il tetro corruccio di chi non dovrebbe trovarsi qui, di colui che è presente soltanto nel fisico, ma con lo spirito è altrove.

Ed è mancato poco, infatti, che egli non assistesse al processo, che andasse ad occultare chissà dove la sua eleganza monteleprina. Una evasione in grande stile era stata preparata negli scorsi mesi e stava per avere esecuzione proprio nei giorni precedenti il processo. E' stata scoperta per caso, e sventata fulmineamente. Non si hanno molti particolari; ma quello che se ne conosce basta a mettere in rilievo la sottigliezza e la cura dei preparativi, l'audacia e la drammaticità della attuazione da una parte; e dall'altra la vigilanza della direzione e del personale di custodia del carcere e l'energia nello stroncare il tentativo. Da alcuni mesi Pisciotta e vari complici avevano preparato dei frammenti di corde intrecciando abilmente i crini dei materassi; con pezzi di lima avevano fabbricato acuminati pugnali; altre lime, fornite come le altre, — dal laboratorio di falegnameria del carcere — erano servite a segare le barre di una finestra, quanto bastava per non essere notato al controllo quotidiano e per essere divelte del tutto al momento della fuga. Questa si sarebbe attuata, prima che si iniziasse il processo, immobilizzando o sopprimendo un agente di custodia; impadronitisi delle chiavi delle celle, i fuggiaschi avrebbero percorso un passaggio sotterraneo e segreto vigilato da un agente che sarebbe stato ucciso e si sarebbero trovati all'aperto. Non si sa in che modo — se per una delazione o per la scoperta dello stesso personale di custodia — la direzione sia venuta a conoscenza dei preparativi. Furono immediatamente messe in atto energiche misure di sicurezza, sequestrando il materiale che avrebbe dovuto servire alla fuga, segregati e sorvegliati a vista i principali implicati.

E Santa Rosalia, l'ascetica protettrice di Palermo, fu nello stesso tempo, e da parti opposte, ringraziata e vituperata per il tentativo sventato. Per questo oggi Gaspare Pisciotta è apparso disinteressato, imbronciato. Al processo egli non avrebbe dovuto assistere; è mancato poco che non vi assistesse; costretto ad essere presente, se ne estrania come se la cosa non lo riguardasse.

I foschi gregari in gabbia

Con lui vi sono lo stato maggiore — Badalamenti, Mannino, Terranova, Cucinella — e i gregari della banda. Manca il capo. Ma Salvatore Giuliano ha già pagato. Questa mattina l'ufficiale giudiziario ha fatto 46 nomi. Soltanto 37 hanno risposto presente; 36 in gabbia e uno a piede libero. Uno è morto: Salvatore Passatempo; due sono ammalati: Laulera che si trova ricoverato al manicomio di Barcellona di Sicilia, e Di Maggio che sta esalando i suoi ultimi respiri nell'infermeria del carcere di Palermo dove è degente per tubercolosi giunta all'ultimo stadio. Per lui l'avv. Crapa, difensore d'ufficio, recatosi a visitarlo in carcere appena ricevuto il mandato, ha chiesto che, tenuto conto delle sue condizioni — «è quasi agonizzante lasciate che i famigliari ne raccolgano l'ultimo anelito» — la Corte usi un gesto di clemenza tramutando il mandato di cattura in arresto in casa, o ne ordini il ricovero in un sanatorio. Richiesta sulla quale il presidente non si è pronunciato.

Gruppi di donne in lutto

Degli altri accusati, otto sono latitanti. Fra questi sono compresi Lombardo e Cangelosi, imputati dei sequestri dei possidenti Agnello, Ugdulena e Vanella che, con quello di Virga, fruttarono alla banda un riscatto complessivo di oltre cento milioni. Dopo la spartizione del bottino, Lombardo e Cangelosi, nel '47, emigrarono clandestinamente in Tunisia dove il primo aveva dei parenti. Vissero comodamente per alcuni anni, il Lombardo col nome di Vito Taormina, il Cangelosi con quello di Salvatore Amato. Furono scoperti e nel mese scorso la gendarmeria tunisina li arrestò; l'autorità italiana fece richiesta di estradizione, che da parte francese non è stata ancora definita. Stamattina la Procura della nostra Repubblica ha ufficialmente comunicato alla Corte la loro cattura, e la difesa ha immediatamente richiesto il rinvio a nuovo ruolo dato che il nostro codice non consente di processare in contumacia un imputato che si trovi in stato d'arresto, salvo che vi sia il suo consenso. Ma il presidente ha superato elegantemente l'ostacolo: essi si trovano sì in arresto ma non da parte di autorità italiane; legalmente sono dunque latitanti e si può procedere benissimo in loro assenza. Del resto, data la lunga durata del dibattimento, quando essi arriveranno a Palermo l'istruttoria orale non sarà ancora terminata.

Pare che i 37 imputati diverranno 38. Si ha notizia dell'arresto avvenuto una settimana fa a New York di Francesco Barone, da quattro anni emigrato in America. Egli è imputato di correità in cinque omicidi conseguenti al sequestro di Francesco Stabile. Pare che l'autorità federale abbiano già concesso l'estradizione e che il suo imbarco per l'Italia sia imminente. Con lo arrivo di Barone e dei due dalla Tunisia, i latitanti si ridurrebbero dunque a sei.

Ventidue imputazioni gravano sui 46 accusati, elencate in dieci pagine dattilografate; e comprendono ogni genere di violenza contro la persona e la proprietà. Sangue e denaro e odio cieco e bestiale ferocia e selvaggio furore. Ottantun parti lese si sono presentate questa mattina all'appello; un gruppo dolente di uomini e donne a lutto, e queste nascondevano il viso sotto gli scialli neri. Ma nessuno di essi si è costituito parte civile.

Soltanto i principali imputati hanno provveduto a nominare dei patroni di fiducia; i minori hanno chiesto dei difensori d'ufficio. Sono in tutto una decina, fra i quali Battaglia, Buonocore, Crapa, Crisafulli, Musotti, Napoli, Papa D'Amico, Rugolo, e hanno deciso di formare un unico collegio di difesa. Oltre alle 81 parti lese verranno sentiti i 74 testi a carico di 41 dei quali saranno lette soltanto le deposizioni rese in istruttoria; fra queste è compresa quella del gen. Luca. I testi a discarico sono 65. Il processo durerà una sessantina di udienze.

La lettura dell'atto d'accusa e la presentazione delle parti lese non ha emozionato nè minimamente interessato gli imputati. Venivano evocati i reati che comportano per i maggiori responsabili pene gravissime che giungono all'ergastolo. Su di loro pesano le ombre di decine e decine di vittime e quelle dei 90 carabinieri e guardie di polizia immolatesi nella lotta. Oggi, di questi, non sono stati fatti i nomi. Ma essi erano presenti; fronteggiavano i banditi come già li fronteggiarono nelle imboscate e nel combattimento. Erano a fianco dei commilitoni in divisa, ancora al loro posto come ieri. Ce li sentiremo accanto per tutta la durata del processo; e soltanto dopo la sentenza potranno asciugare il sangue delle loro ferite. E forse si spegnerà il ricordo di uno dei più neri periodi di disordine e di arbitrio che abbia funestato la Sicilia.

Giuseppe Faraci

Gli imputati salgono sul furgone cellulare. (Telefoto)

Gaspare Pisciotta entra ammanettato nell'aula della Corte d'Assise di Palermo (Telefoto)

DEREK BENTLEY SARÀ IMPICCATO

Il Ministro dell'Interno ha rifiutato la grazia

Il giovane criminale ha partecipato all'uccisione di un poliziotto, ma il vero assassino sfugge al capestro

(Nostro servizio speciale)
Londra, 26 gennaio.

Derek Bentley — condannato alla pena capitale per avere partecipato all'uccisione di un poliziotto — dovrà essere impiccato, come stabilito, dopodomani mattina; così ha oggi decretato il Ministro britannico dell'Interno, cui spettava il terribile compito di accogliere o di respingere la disperata domanda di grazia a lui inviata, in suprema istanza, dalla famiglia del condannato. Il ministro riceveva venerdì sera la supplica cui era unita una petizione sottoscritta da undicimila persone: per tutta la giornata di sabato e domenica egli analizzava, in ogni suo aspetto, il drammatico «caso Bentley» e oggi infine — quando era ormai opinione generale che la grazia sarebbe stata concessa — egli pronunciava invece una risposta negativa.

La decisione del Ministro dell'Interno non mancherà di essere duramente criticata da vasti settori della pubblica opinione, settori che hanno sempre definita illogica ed eccessiva la condanna inflitta al diciannovenne Bentley: come si ricorderà, persino gli stessi giurati, il giorno del processo, pur riconoscendo la colpevolezza di Derek Bentley, chiedevano immediatamente alla Corte di mostrare clemenza nei riguardi del giovane imputato.

Due sono gli elementi che fanno apparire dura e ingiustificata l'impiccagione di Bentley: la sua giovane età e (questo è il punto più discusso) il fatto che il poliziotto venne ucciso — in quella sparatoria notturna a Croydon — non da Bentley, arrestato subito all'inizio del conflitto, ma bensì dal sedicenne Christopher Craig che, non condannabile a morte per la sua età, è stato condannato a restare in carcere per un periodo indeterminato.

Mentre, da una parte, la magistratura sostiene che Bentley, partecipando alla losca impresa, si è reso colpevole anch'egli di omicidio (soprattutto per il fatto che egli, pure arrestato, incitò Craig a sparare contro l'agente) gran parte della pubblica opinione afferma invece che è assurda la impiccagione del Bentley, il quale «tecnicamente» non uccise nessuno, quando Craig, il vero omicida, si salva dal capestro grazie alla sua giovane età.

Ora, però, la decisione del Ministro dell'Interno pone automaticamente fine a ogni campagna in favore del condannato, e neppure è più lecito sperare in un intervento diretto da parte della Regina, poichè giovedì scorso ella — dopo avere ricevuto una supplica dalla famiglia Bentley — delegava ogni iniziativa al Ministro dell'Interno. William Bentley, padre del condannato, annunciava oggi pomeriggio di avere inviato, subito dopo il rifiuto della grazia, un telegramma al primo ministro Churchill, ora in viaggio per l'Inghilterra, sul *Queen Mary*, ma con ogni probabilità anche questo nuovo disperato tentativo si concluderà con un insuccesso.

La breve e terribile lettera che la famiglia Bentley riceveva con la posta normale questa mattina dal ministero dell'Interno, era firmata dal segretario particolare del ministro: in essa si diceva soltanto: «Il ministro m'incarica di segnalarvi il suo profondo rammarico per non avere scoperto (dopo avere esaminato tutti gli aspetti del caso) un solo motivo sufficientemente valido da giustificare un suo consiglio a S. M. la Regina affinchè venga interrotto il corso regolare della giustizia».

Subito dopo avere letto il terribile documento, la madre del condannato — già sofferente di cuore — stramazzava a terra svenuta, e un medico veniva immediatamente chiamato.

Frattanto Derek Bentley rinchiuso nelle carceri londinesi di Wandsworth sente farsi sempre più vicina l'ora della sua fine, e oggi gli è stata perfino comunicata l'ora della sua esecuzione, le 9 della mattina. Il giovane è calmo, ma sembra che questo stato d'animo sia dovuto soltanto alla convinzione che egli tuttora avrebbe di essere graziato all'ultimo istante. Misure di polizia verranno prese domani sera e dopodomani mattina nelle adiacenze del carcere, in previsione di dimostrazione pro Bentley.

m. c.

Rita e Alì Khan hanno divorziato

Reno (Nevada), 26 gennaio.

Rita Hayworth ha ottenuto oggi il divorzio dal principe Alì Khan. Subito dopo la sentenza del magistrato, l'attrice è ripartita per Hollywood, rifiutando di fare qualsiasi dichiarazione. L'udienza, presieduta dal giudice A. Maestretti, è durata 17 minuti, molti rispetto alle altre pratiche di divorzio trattate a Reno.

La causa concerneva soltanto lo scioglimento del vincolo matrimoniale tra l'attrice e il principe, non avendo la Hayworth chiesto alimenti nè per sè nè per la piccola Jasmine, nata dalle nozze con Alì Khan. Pronunciato il divorzio, i giornalisti sono stati ammessi in aula e hanno trovato Jasmine che stava arrampicandosi sulle ginocchia del giudice e scherzava con lui.

L'Olanda ha chiesto l'estradizione dei 7 evasi

L'Aja, 26 gennaio.

Il Ministero degli Esteri olandese ha diramato un comunicato in cui annuncia ufficialmente che il suo Governo ha deciso di incaricare la sua Ambasciata a Bonn di chiedere «formalmente» al Governo tedesco l'estradizione di sette criminali di guerra olandesi evasi dalla prigione di Breda durante le feste di Natale e rifugiatisi nella Germania occidentale.

Il trapianto del rene materno

Aggravate le condizioni del giovane Marius Renard

Parigi, 26 gennaio.

Da fonte degna di fede si apprende che nel pomeriggio le condizioni di salute del giovane Marius Renard, cui come noto è stato trapiantato un rene della propria madre, si sono nuovamente aggravate.

La totale anuresi che da dieci giorni ha colpito il giovane ha finito con l'alterare in maniera preoccupante lo stato del suo organismo. Il malato sarebbe in uno stato di estrema debolezza e, a quanto si afferma, riconoscerebbe appena coloro che da 22 giorni all'ospedale Necker gli prodigano le loro cure.

Una casa a Pontedecimo sconquassata da un'esplosione

Quattro persone rimaste ferite

Genova, 26 gennaio.

Stamane alle 6.40 una violenta esplosione ha semidistrutto una casa di via Campomorone a Pontedecimo. Lo scoppio che ha ferito quattro persone che alloggiavano al secondo piano dello stabile è stato provocato da cause finora non accertate.

La deflagrazione ha avuto il suo epicentro nella camera da letto del pensionato Fermo Pizzorno di 77 anni nativo di Como e domiciliato da molti anni a Pontedecimo. Costui trovato dai soccorritori prontamente accorsi chiuso nel gabinetto di decenza ha riportato ustioni di primo grado alla regione addominale ed escoriazioni multiple agli arti inferiori per cui è stato giudicato guaribile in quindici giorni. Egli ha dichiarato: «Mi sono alzato più presto del solito, ho acceso un fornelletto a spirito per prepararmi il caffè: ad un tratto ho avvertito l'esplosione e sono stato avvolto da una grande fiammata. Poi non ricordo più nulla».

Lo scoppio ha avuto veramente caratteristiche di inaudita violenza secondo la testimonianza della signora Attilia Rasore abitante nello stabile attiguo a quello semidistrutto. Nell'alloggio prossimo a quello del pensionato abitavano i componenti della famiglia Caviglione. Il padre Luigi di anni 46, al momento della deflagrazione riuscì ad infilarsi sotto il tavolo della cucina; un attimo dopo crollò il letto ed egli si salvò miracolosamente dalle macerie. Sua figlia, la ventiduenne Maria Josè, era ancora a letto con la madre; in un'altra camera dormivano i fratelli Giovanni Battista di 15 anni e Giorgio di 17. Sono stati tutti investiti dal crollo del soffitto cavandosela però fortunatamente con ferite non gravi.

Può l'esplosione di un semplice fornelletto a spirito determinare il crollo di una casa? Allorchè sono accorsi sul posto poco dopo lo scoppio due squadre di vigili del fuoco i militi ebbero a lottare per circa due ore onde domare le fiamme. I carabinieri di Sampierdarena e il commissariato di pubblica sicurezza di Rivarolo stanno attivamente indagando per stabilire come sia avvenuta la deflagrazione. La ipotesi per ora del dolo, seppure prospettata da molti vicini del pensionato non ha trovato conferma. C'è chi dice che Pizzorno è stato trovato nel gabinetto dei primi soccorritori, mentre era intento a percuotersi la testa con un pestello da mortaio urlando: «Voglio morire». Finora però la testimonianza in questo senso non è ancora stata ufficialmente acquisita.

Tanto il Luigi Caviglione quanto la figlia Maria Josè e il figlio Giovanni Battista hanno dovuto farsi medicare all'ospedale.

L'ex-sindaco di Novara condannato per oltraggio

Modena, 26 gennaio.

Si è concluso il processo per direttissima contro l'ex-sindaco comunista di Novara, Eraldo Gastone, di anni 41, comparso stamane dinanzi al pretore di Modena, per rispondere di oltraggio alla forza pubblica e falsa attestazione a pubblico funzionario. Il Gastone che, nel pomeriggio di mercoledì scorso, si trovava alla stazione centrale di Modena, in partenza per Novara, durante una manifestazione inscenata da attivisti comunisti, invitato dagli agenti di lasciare libero il passaggio pronunciava una frase oltraggiosa. Tre agenti l'udirono e lo tradussero al Commissariato, ove il Gastone confermò la frase detta. Nel corso dell'interrogatorio egli asserì di essere incensurato, mentre la polizia è venuta poi a conoscenza che aveva riportato, qualche anno fa, una condanna a pena pecuniaria per contravvenzione alla legge sulla stampa.

A difesa dell'imputato parlava il senatore Moscatelli e quindi il P. M. chiedeva l'assoluzione del Gastone per insufficienza di prove dall'oltraggio e con formula piena dall'altro reato. Il pretore si è mostrato però di diverso avviso e condannava l'ex sindaco a quattro mesi e 10 giorni per oltraggio, assolvendolo con formula dubitativa dal secondo reato. Al Gastone è stata concessa la condizionale e ne è stata ordinata la scarcerazione immediata.

Mostre d'arte

Solavaggione alla «Bussola»

Il pittore Piero Solavaggione, che espone alla Bussola una serie di olii e di tempere, è un artista onesto e serio, notevolmente dotato, come già chi scrive ebbe modo di rilevare in occasione di una sua prima mostra torinese di parecchi anni fa, in un locale di via Pietro Micca.

Dalla natìa Carmagnola è venuto a Torino, a frequentare i corsi dell'Accademia Albertina; e quindi per la maggior parte del tempo è rimasto a studiare gli aspetti di quel tipico paesaggio piemontese che circonda la sua cittadina: ma non senza per questo gettare gli sguardi intorno, attento non tanto alle mode quanto alla sostanza dell'operare pittorico moderno.

E' una pittura la sua, come osserva Piero Bargis che affettuosamente lo presenta, singolarmente attenta alla civiltà impressionistica: ma il suo post-impressionismo non ha niente di violento, di infuocato, di «fauve»: la sua è una natura pudica e schiva, e il suo modo di sentirla ha dell'idillico, dell'ingenuo (quale contrapposto di romantico). La sua freschezza può far pensare a volte al Paulucci di anni fa, il Paulucci di certi guazzi: ma con una sua sensibilità ben personale, che si augura di vedergli sviluppare su linee sempre più autonome e contratte.

a. r.

Le previsioni del tempo

L'avanzata della fase ciclonica e l'intensificarsi delle correnti calde di origine tropicale continuano, mentre l'intera Valle Padana gode ancora dei residui influenze dell'anticiclone atlantico. Così le punte di bassa pressione che già investono le zone centro-orientali della penisola, dando luogo a precipitazioni anche nevose, non hanno sopraffatto e nemmeno leggermente intaccato la situazione meteorologica che interessa sempre la Lombardia e il Piemonte e che promette di rimanere invariata anche durante le prossime 24 ore, con cielo ad ampie schiarite. Le nevicate in corso sulle Alpi venete e le piogge in Liguria e sui versanti tirrenico e adriatico preludono a un estendersi delle preannunciate perturbazioni alla pianura. Temperatura media in lieve aumento.

Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	—5,6	10,2	Pescara	1	7,8
Bolzano	—6	10	Roma	6,3	9,6
Torino	—4	3,8	L'Aquila	—0,4	2
Milano	—1,4	6,9	Napoli	4,2	10
Genova	3,9	8,7	Bari	3	12
Firenze	2,8	8,6	Potenza	3	6
Bologna	—0,4	2	Reggio C.	9,6	13,4
Venezia	0	8,5	Palermo	8	14
Trieste	2,6	7,3	Messina	10,4	14
Pisa	4,4	9,9	Catania	4,8	16
Ancona	2,3	7	Cagliari	5,9	12,6
Perugia	0	5,4	Sassari	5,8	9,4

Non si esclude il sabotaggio nell'incendio dell'«Espresso del Canada»

La nave completamente perduta - Una inchiesta a Liverpool - Scoppia a Portland la caldaia di un cacciatorpediniere: un morto e 3 feriti

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 26 gennaio.

Lo scafo bruciacchiato di quello che fu fino a ieri pomeriggio alle 4 il transatlantico «Empress of Canada» giace stasera rovesciato su un fianco nel porto di Liverpool. Venti autopompe continuano a gettare acqua sui resti fumanti di questo transatlantico da 20.325 tonnellate, che faceva servizio regolare fra il porto inglese ed i porti del Canadà, recando merci e passeggeri.

La nave era appena tornata dalla revisione annuale nel cantiere navale di John Brown — la ditta che la aveva costruito — a Glasgow ed era attraccata al molo Gladstone. Avrebbe dovuto cominciare il carico il 3 febbraio e riprendere il normale servizio di linea il giorno 11. Era tutta prenotata, non soltanto per questo viaggio, ma anche per quelli primaverili, per portare i sudditi canadesi ad assistere a Londra all'incoronazione di Elisabetta II.

Il capo dei 200 pompieri che hanno partecipato alle operazioni ha dichiarato stasera che almeno fino a mercoledì non sarà possibile per nessuno salire a bordo. La Compagnia ha dichiarato oggi che la nave è considerata «perduta totalmente». Essa era assicurata presso sette Compagnie per un valore complessivo di circa due milioni di sterline, ma ricostruirla oggi ne costerebbe almeno tre. Le autorità del porto hanno dichiarato che ci vorrà circa un anno prima che lo scafo possa essere rimosso. Durante tutto questo periodo un lato del molo resterà fuori servizio. Fortunatamente però, la nave non ostacola il libero movimento degli altri transatlantici ancorati nella stessa darsena e non danneggia il movimento nel resto del porto.

L'incendio — le cui cause sono per ora oscure (sarà compiuta un'inchiesta e nel pomeriggio di oggi è stata diramata anche una dichiarazione generica secondo cui «non è possibile escludere il sabotaggio») — fu avvertito ieri nel pomeriggio verso le quattro e mezzo. Pare che a quell'ora le fiamme partissero da uno delle dispense della nave al piano immediatamente sopra la sala delle macchine. Furono chiamate venti autopompe, ma i pompieri non riuscirono neppure all'inizio, a causa del fumo, a raggiungere il centro del focolaio. Quando arrivarono altre venti autopompe di rinforzo, furono distribuite a tutti i pompieri maschere per la respirazione e furono passate corde per accompagnarli, in mezzo alla nuvola ardente, verso le imboccature del ponte a rovesciare fiumi d'acqua.

Col passare delle ore tuttavia la situazione non fece che peggiorare. Verso le sette e mezza le fiamme giunsero all'altezza del ponte superiore: i tre ponti che comprendevano le cabine dei passeggeri ardevano: le lingue infuocate cominciarono a lambire i battelli di salvataggio, ne bruciarono le corde e i sostegni e li fecero piombare ad uno ad uno sul ponte o nell'acqua.

Nel frattempo la nave aveva cominciato ad inclinarsi di una quindicina di gradi dalla parte del molo, minacciando così anche i magazzini poco lontani. Il calore diveniva insopportabile e a poco a poco i pompieri dovettero essere ritirati.

Fu discusso per un momento un piano per abbassare considerevolmente il livello dell'acqua nel bacino nel quale si trovava la nave, per studiare la possibilità di evitare il rovesciamento. Ma anche questo piano dovette essere abbandonato.

Alle 10,30 di ieri sera il direttore dei servizi antincendi dovette ammettere la sconfitta: le fiamme erano ormai incontrollabili. Due ore dopo la nave si appoggiava sul fianco, continuando a divampare.

Il transatlantico era stato costruito 24 anni fa col nome di «Duchessa di Richmond» e prese il nome di «Imperatrice del Canadà» quando il piroscafo omonimo fu affondato da un sottomarino italiano durante la seconda guerra mondiale al largo di Brestown.

Un altro incidente navale si è verificato oggi nel porto di Portland, dove è scoppiata una delle caldaie del più moderno destroyer della marina britannica, il «Duchess». Un sottufficiale vi è rimasto ucciso e tre uomini dell'equipaggio sono rimasti ustionati. Il destroyer «Duchess» disloca 2610 tonnellate ed è quindi il più grande attualmente in dotazione. E' entrato in servizio nel novembre scorso ed è perciò il più moderno che la flotta britannica abbia a disposizione. Lo scoppio della caldaia ha provocato un incendio che fu estinto dopo circa un'ora. E' in corso un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente.

r. a.

Condanna in Tribunale degli avversari di Totò

Roma, 26 gennaio.

Totò ha vinto la sua battaglia in Tribunale. I suoi avversari che avevano messo in dubbio i suoi titoli nobiliari: Marziano Lavarello, il giovane che dichiara d'essere lui l'autentico imperatore di Bisanzio; Luigi Collal Rossi, ex-cancelliere della Casa imperiale di Marziano II; Guido Jurgens, consulente araldico, sono stati condannati per calunnia e diffamazione: i primi due a 1 anno e 8 mesi di reclusione; il secondo a 2 anni. Questo oltre al pagamento delle spese di giudizio, a quelle per la difesa di P. C. nella somma di 75.000 lire, al pagamento dei danni nei confronti del principe Antonio De Curtis da liquidarsi in separata sede.

Rimossa e resa innocua una bomba giacente nel Ticino

Milano, 26 gennaio.

Una grossa bomba aerea di mille libbre pari a circa 455 kg. è stata finalmente resa innocua per merito dei nostri artificieri. La rimozione del grosso ordigno presentava non poche difficoltà, in quanto si trovava a due metri e mezzo sotto le acque del Ticino, a 40 metri dall'abitato di Boffalora Ticino.

La nave coricata su un fianco nel porto di Liverpool, dopo il grave sinistro. (Telefoto)

ULTIME NOTIZIE

IL SISTEMA BALCANICO DI SICUREZZA

La posizione dell'Italia come è vista in America

Preoccupazione che Roma non voglia sottoscrivere un patto che non ha tenuto conto delle sue richieste e della situazione adriatica

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 26 gennaio.

Ora che l'alleanza balcanica è virtualmente conclusa e che la Jugoslavia sembra di volere modificare il precedente atteggiamento e sottoscrive regolari impegni di alleanza coi vicini balcanici e forse colle potenze atlantiche, si comincia a riconoscere che il nuovo sistema di sicurezza potrà funzionare seriamente solo se potrà essere ancorato all'Italia. E' quanto il governo italiano ha invano sostenuto nei mesi scorsi ammonendo le diplomazie alleate a non precipitare una decisione se prima non fosse stata sgombrata la strada dagli ostacoli che impediscono ed impediranno la collaborazione difensiva e politica anche fra Italia e Jugoslavia.

Gli Alleati preferirono fare, coscientemente o no, il gioco della Jugoslavia e mettere l'Italia di fronte al fatto compiuto del sistema di difesa balcanico sia che credessero con ciò di forzare la mano del Governo di Roma, sia che si illudessero, dando alla Jugoslavia la prova di voler assumere la sua difesa, di smussare le sue resistenze future ad un accordo del genere con l'Italia.

Un grave ostacolo

E' sintomatico, comunque, che commentando la visita a Belgrado del ministro degli Esteri turco Koprulu il corrispondente del *New York Times* da quella capitale scriva, riflettendo esattamente il giudizio che si manifesta anche al Dipartimento di Stato: «In questi ultimi sviluppi balcanici si manifesta un ostacolo principale, quello del ruolo dell'Italia. Sebbene i capi jugoslavi appaiano soddisfatti che l'Italia sia stata, per il prossimo avvenire, eliminata dal settore, non si può ragionevolmente negare che essa ha un legittimo interesse in ogni progetto di difesa militare per i Balcani.

«Sebbene nè Grecia nè Turchia desiderino esser coinvolte nella disputa per Trieste, il ministro degli Esteri turco ha rivelato che egli ha discusso questa questione con il maresciallo Tito; tuttavia l'attuale intesa balcanica è limitata ai tre paesi interessati. Ma quando l'attuale negoziato sarà concluso, apparirà inevitabile che l'Italia sia inclusa in un maggiore progetto difensivo generale per questo settore. Quando questo stadio sarà raggiunto, la disputa per Trieste dovrà esser risolta per ottenere la partecipazione italiana alla intesa balcanica».

Negli ambienti diplomatici americani in grado di conoscere l'andamento della situazione, questa speranza è temperata da preoccupazioni abbastanza precise. Si teme, soprattutto, che il Governo italiano non intenda, ora che si è agito contro i suoi interessi, sottoscrivere passivamente ad un sistema che non ha tenuto conto nè delle sue richieste nè della grave situazione adriatica. Questo atteggiamento è giudicato come «perfettamente logico e prevedibile» dagli ambienti diplomatici americani i quali prevedono anche che «per far rispettare il suo punto di vista il Governo alleato italiano non avrà altro mezzo all'infuori di ottenere una completa rinegoziazione del patto». Ciò sarà necessario, secondo la opinione di autorevoli esponenti americani, soprattutto perchè senza l'indispensabile collaborazione militare e logistica offerta dalle basi italiane, il programma difensivo alleato nei Balcani sarà seriamente ostacolato.

Amara soddisfazione

In queste previsioni degli ambienti politici si può scorgere una certa amara soddisfazione per le difficoltà in cui le autorità militari (che hanno premuto in ogni modo per la conclusione della intesa balcanica obbligando quelle diplomatiche a non tener alcun conto delle riserve italiane) verranno a trovarsi per la sua realizzazione. In altri ambienti politici si nota che la nuova situazione offrirà al Governo italiano una straordinaria occasione per mostrare la sua lungimiranza ed ottenere forse dagli Alleati, in cambio della sua collaborazione al sistema balcanico, un maggiore impegno per la soluzione onorevole della questione triestina, resa impossibile finora dall'arroganza jugoslava fomentata dagli errori commessi dai principali alleati.

I vaghi tentativi del signor Koprulu di far da mediatore per un riavvicinamento tra l'Italia e la Jugoslavia sono quindi considerati qui con marcato scetticismo, sebbene siano salutati non molta simpatia, perchè appare evidente che fino a quando le tre nazioni balcaniche e gli alleati maggiori non avranno modificato radicalmente il loro atteggiamento nei confronti della questione non è possibile sperare nella acquiescenza italiana.

Spetterà al nuovo segretario di Stato Foster Dulles indicare se le potenze alleate intendono ora agire per rimediare alla situazione che si è creata e quali passi gli Stati Uniti intendono prendere. E' dubbio, d'altra parte, che Dulles sia già preparato ad affrontare la questione, ma è certo che riflettendo accuratamente le impressioni di alcuni importanti elementi dirigenti della nuova amministrazione egli non è certo inclinato a prestar ciecamente fede alla vanteria della Jugoslavia sulla propria importanza militare, vanterie che sono state invece prese tanto sul serio da alcuni suoi subordinati, dalla stampa americana e da molti esponenti militari americani.

Prima che il nuovo segretario di stato sia in condizione di suggerire al presidente Eisenhower una nuova politica per questa come per ogni altra questione europea dovranno infatti passare molti mesi. Uno dei principali motivi della sua imminente missione in Europa è appunto quello di studiare sul posto molte questioni scottanti; per questo egli ha fatto sapere quest'oggi che il Governo americano pregherà i capi dei governi alleati di rinviare di qualche mese le visite a Washington per dar tempo al Dipartimento di Stato ed al Presidente di familiarizzarsi con le situazioni che egli, Dulles, studierà in Europa.

vice

Espulso dall'Ungheria un addetto militare francese

Parigi, 26 gennaio.

La Legazione ungherese ha annunciato oggi che il capitano J. C. Paillet, assistente addetto militare francese a Budapest, è stato dichiarato «persona non grata» e rimandato in patria.

L'ufficio competente del Ministero degli Esteri francese ha comunicato di non essere stato informato tempestivamente dell'azione ungherese. A sua volta la Legazione ha rifiutato di fornire spiegazioni. Paillet ha lasciato Budapest sabato scorso.

Il provvedimento ungherese viene messo in relazione alla espulsione, avvenuta mercoledì scorso, di tre funzionari cecoslovacchi da Parigi in seguito al rapimento ed all'interrogatorio a Praga della figlia del colonnello Joseph Gastaldo, addetto militare francese in Cecoslovacchia.

Le autorità di Praga avevano prontamente risposto all'azione francese chiedendo che tre diplomatici francesi, il colonnello Gastaldo e due impiegati della sezione commerciale, venissero richiamati in patria.

Mons. Giuseppe Fietta nuovo Nunzio in Italia

Città del Vaticano, 26 gennaio.

Il Papa ha nominato Nunzio apostolico in Italia mons. Giuseppe Fietta, Arcivescovo titolare di Sardica, in sostituzione di Borgoncini Duca elevato nell'ultimo Concistoro a Cardinale. Il Governo italiano ha concesso il gradimento.

Mons. Fietta, che è attualmente Nunzio apostolico in Argentina, raggiungerà quanto prima la sua nuova sede. Mons. Fietta è nato ad Ivrea il 6 novembre 1883, è stato ordinato sacerdote il 8 novembre 1906, e consacrato Arcivescovo il 10 ottobre 1926. Fu coadiutore in alcune diocesi italiane, ed insegnò in vari seminari. Fu poscia destinato nell'America latina, ove prestò servizio in varie nunziature. Il 22 giugno 1936 fu nominato Nunzio apostolico in Argentina. E' considerato uno dei più eminenti membri della diplomazia pontificia.

Ricevette la consacrazione episcopale a Roma nella chiesa del Sacro Cuore in via Marsala per le mani del Cardinale Bonzano. In seguito fu nominato da Pio XI Nunzio apostolico di Haiti e San Domingo e, infine, nel 1936, trasferito alla nunziatura di Buenos Aires, ove attualmente si trova.

DISORIENTAMENTI NELLE FILE DEL RASSEMBLEMENT

Il tramonto di De Gaulle

Il suo movimento, per salvarsi, è entrato nel gioco della democrazia parlamentare; se ne uscisse il suo disfacimento sarebbe inevitabile

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 26 gennaio.

Il comitato nazionale d'azione operaia del partito gollista si è riunito ieri per la prima volta dopo l'investitura del nuovo Governo francese. Come era facile immaginare, è stata discussa la situazione che si è venuta a creare nel Rassemblement in seguito al passaggio del gruppo parlamentare dall'opposizione alla maggioranza governativa. Le opinioni espresse dai dirigenti del partito che dai rappresentanti della base sono state le più contrastanti e hanno confermato il disorientamento in cui si trovano gli uomini di De Gaulle; esse tuttavia sembrano indicare un processo di chiarificazione i cui sviluppi potranno essere molto importanti per il consolidamento della democrazia in Francia.

Nella riunione di ieri, che era presieduta dal segretario generale del R.P.F., Terrenoire, numerosi delegati di base, fra cui principalmente quelli dell'Ain e della Nièvre, hanno biasimato con una certa asprezza i deputati gollisti che il 6 gennaio hanno dato il loro appoggio a René Mayer, affermando che ciò «rende difficile la propaganda degli attivisti in seno alla classe operaia». Altri invece, fra i quali i rappresentanti degli alti Pirenei e del Loiret, hanno sostenuto i vantaggi di questo atteggiamento «che ha tolto l'ipoteca antidemocratica e ha permesso alcuni ravvicinamenti locali».

Il presidente del gruppo parlamentare, Jacques Soustelle, ha difeso la condotta dei deputati facendo osservare che il primo obiettivo del Rassemblement era stato quello di «rovesciare ad ogni costo il Governo Pinay», non soltanto perchè tale Governo era «sostenuto da tutti i nostalgici di Vichy», ma anche perchè esso era «fallito totalmente nella politica finanziaria», avendo proceduto ad «un esperimento che soffocava progressivamente l'economia nazionale».

Invece un altro capo, Manuel Bridier, ha svolto una relazione sull'illegittimità del regime capitalista, in cui ha sostenuto la necessità di creare comitati operai di liberazione che avranno il compito di preparare la rivoluzione politica e sociale. Fra queste contraddizioni si è svolta l'intera riunione del comitato nazionale, gli uni affermando che i deputati gollisti non debbono avere altra funzione che quella di «cavallo di Troia» per contribuire dal di dentro al disfacimento del regime, gli altri sostenendo invece che la loro collaborazione deve svolgersi negli interessi della Nazione. Fra i più intransigenti è stato Capitant, il dottrinario del Rassemblement, che ha ripetuto le note tesi sovversive del generale De Gaulle.

E' però molto significativo che in ultimo tutte le mozioni siano state ritirate e ne sia stata approvata, con 120 voti contro 1, una estremamente moderata nella quale, invece di parlare dei «comitati di liberazione operai», ci si limita ad invocare «un vasto raggruppamento nazionale e sociale nelle imprese». Questa differenza non è evidentemente soltanto di termini e indica l'evoluzione che sta compiendo il Rassemblement, il quale cessa a poco a poco di avere il carattere di un movimento rivoluzionario. La tendenza «mistica» del generale sta infatti perdendo sempre più terreno di fronte alla tendenza «realista», se non addirittura «opportunista», della maggioranza del partito.

In questa evoluzione, qual è la parte del generale De Gaulle? Jacques Soustelle ha ripetuto anche ieri che, durante lo svolgimento della crisi ministeriale, egli ha agito sempre in perfetto accordo col generale, ma è facile capire che se De Gaulle dovette rinunciare in quell'occasione alla sua intransigenza e ai suoi propositi bonapartisti, lo fece soltanto per evitare una nuova scissione che altrimenti gli sarebbe stata fatale. Sembra d'altra parte che Charles De Gaulle sia una figura che sta a poco a poco tramontando dalla scena politica francese: una quindicina di giorni fa subì un'operazione della cateratta a un occhio, ora egli è guarito ma mostra pochissimo interesse a riprendere le sue attività nel Rassemblement, dove lo sostituisce ancora il generale Koenig. Fra un mese De Gaulle partirà per l'Africa in un pellegrinaggio nei luoghi in cui ebbe inizio il suo movimento per la liberazione: si tratterà della conclusione di un passato glorioso oppure dell'inizio d'una nuova fase di attività politica?

E' difficile dirlo prima di allora; in ogni caso sembra certo che, se dall'Africa il generale credesse di riaffermare le sue fortune bonapartiste, pochi degli uomini che sono rimasti nel Rassemblement sarebbero ancora disposti a seguirlo. Assisteremmo probabilmente in quel caso al paradosso di un gollismo senza De Gaulle e, magari anche contro De Gaulle. Salvatosi all'ultimo momento del disfacimento che lo minacciava entrando nel gioco della democrazia parlamentare, ormai il gollismo non può più ritirarsene, perchè, se lo facesse, il disfacimento diventerebbe questa volta irrimediabile.

s. v.

Comunicato degli statali sulle richieste del Governo

Roma, 26 gennaio.

Ha avuto luogo questa sera l'annunciata riunione del Comitato di coordinamento dei Sindacati autonomi, della Federazione nazionale degli statali aderente alla C.G.I.L. e della Federazione statali aderente alla U.I.L.

«I convenuti — è detto in un comunicato — in relazione anche all'annunciata decisione del Governo di presentare richiesta di delega parlamentare in materia di stato economico e giuridico, hanno rilevato come le notizie che si hanno in merito al contenuto del provvedimento, lungi dal soddisfare le aspirazioni e i diritti della categoria, abbiano determinato uno stato di legittima apprensione fra tutti gli statali, ribadiscono le richieste avanzate sul problema retributivo e in merito all'attuazione di un nuovo ordinamento delle norme giuridiche e di carriera, e riaffermano la esigenza di provvedimenti di immediata efficacia».

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

I nazisti ubriachi a Oradour uccidevano ogni passante

La proposta di processare separatamente gli alsaziani presentata all'Assemblea Nazionale

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 26 gennaio.

L'aspetto politico del processo degli assassini di Oradour verrà evocato domani dall'Assemblea Nazionale francese dove una procedura d'urgenza permetterà che venga discussa immediatamente la proposta di alcuni deputati alsaziani di scindere a Bordeaux il caso degli imputati alsaziani dal caso degli imputati tedeschi, per fare due processi distinti e non far subire ai primi le conseguenze della legge sulla colpevolezza collettiva. Ma la discussione alla Camera viene in un momento poco opportuno, perchè proprio nei giorni scorsi i dibattimenti di Bordeaux hanno rivelato che anche gli alsaziani parteciparono più o meno al massacro.

D'altra parte la discussione parlamentare non mancherà di sottolineare che parecchi imputati sono assenti perchè le autorità inglesi e americane in Germania, nelle cui zone essi si sono rifugiati, rifiutano di consegnarli alla giustizia francese, come l'ex-colonnello del reggimento, l'ex-generale Stadler, che si trovano a Monaco, e il generale Lamerding, che comandava la divisione «Das Reich» e da Dusseldorf ha scritto una lettera al Presidente del Tribunale per dichiarare innocenti i suoi ex-soldati. Pare tuttavia che se questi ufficiali non sono fra gli altri imputati, la colpa sia proprio dei francesi: essi infatti si erano impegnati a giudicare entro sei mesi i criminali di guerra rimessi nelle loro mani dagli alleati, e accade invece che certuni hanno fatto molti anni di prigione preventiva, sicchè inglesi ed americani rifiutano di consegnarne altri.

A Bordeaux, intanto, è cominciata la terza settimana del processo e si ritiene che tutti i testi non potranno aver deposto prima di sabato prossimo. I loro racconti, tutti simili, sono raccapriccianti. Ognuno ricorda le urla delle donne e dei bimbi, le sparatorie, i mucchi di cadaveri nella chiesa e nelle rimesse, le luci sinistre dell'incendio nella notte, viste da lontano, e la sete di sangue dei soldati, che uccidevano senza pietà chiunque incontravano sul la strada. E' così che parecchie persone morirono fucilate mentre andavano in paese in cerca della moglie o del marito o dei figli.

Si conferma che i soldati sapevano, prima di giungere a Oradour, che vi andavano per farvi strage e che nemmeno un abitante avrebbe dovuto rimanere in vita. Essi cantavano arrivando e cantavano quando partirono. Probabilmente si erano ubbriacati col vino trovato nelle cantine.

Nonostante il ripetersi di queste rivelazioni e i pianti che le accompagnano, nell'aula gli imputati non esprimono rimpianto, e quando possono, quando non esiste una prova precisa o pensano di poter negare, negano ancora.

m.

ULTIME DI CRONACA

18 anni di reclusione per tentato uxoricidio

Un individuo, già condannato a Taranto per aver indotto la moglie a compiere una vita irregolare ed equivoca, è stato processato ieri in Corte di Assise di primo grado per tentato uxoricidio ed estorsione. L'imputato è il commerciante ambulante Arturo Liuzzi fu Cosimo di 47 anni da Taranto. La parte lesa è la signora Concetta Abbracciavento di anni 46, abitante in corso Spezia 21.

L'uomo si era recato in quella località per attendere la moglie. Era venuto appositamente dall'Italia meridionale per chiederle dei quattrini.

Quando il Liuzzi si trovò di fronte alla donna, verso cui aveva già tanti torti, ripetè la richiesta di 150.000 lire in tono minaccioso. Ricevette un energico rifiuto ed allora si mise a vibrare colpi di coltello all'impazzata. Intervennero il macellaio e altre persone e l'energumeno fu disarmato. La donna fu ricoverata all'ospedale in pericolo di vita.

La Corte (Pres. Aubert, P. M. Biffi Gentili, canc. Fiegna) accolte le arringhe del rappresentante della Parte Civile avvocato Albasio e del difensore avvocato Gueretti: ha assolto il Liuzzi dall'imputazione di estorsione, ma lo ha invece ritenuto colpevole di tentato omicidio doppiamente aggravato condannandolo alla pena di 18 anni di reclusione.

Necrologio — E' deceduto ieri nella sua casa di via Passalacqua n. 3 il giornalista Niccolò Barichi. Aveva 71 anno. Dopo aver esordito al «Piccolo» di Trieste era passato ad altri quotidiani, e per ultimo aveva prestato la sua opera alla «Gazzetta del Popolo». Alla famiglia dello scomparso le nostre condoglianze.

IL PROCESSO AI SACERDOTI POLACCHI

Tre condanne capitali richieste a Cracovia

(Nostro servizio speciale)
Vienna, 26 gennaio.

L'accusatore popolare, ha chiesto tre condanne a morte nel processo che sta volgendo all'epilogo a Cracovia contro quattro sacerdoti della curia polacca e tre civili, accusati, anzi «rei confessi», di spionaggio e di attività criminosa ai danni dello Stato.

Il rappresentante dell'accusa ha parlato per tutta la mattina e per gran parte del pomeriggio, dopo che era stata esaurita l'escussione dei testimoni, tutti a carico naturalmente perchè nessuno oserebbe mai presentarsi per discolpare un imputato ben sapendo quale sorte lo attenderebbe.

Gli ultimi due testimoni sono stati due preti, due preti cattolici, ai quali non è stato evidentemente possibile sottrarsi al duro destino di accusatori contro dei loro confratelli.

Padre Boleslaw Przybyszewski è un prete cattolico, cancelliere di Curia, il quale ha dichiarato, confermando una sua precedente deposizione scritta, che il defunto cardinale Sapieha, arcivescovo di Cracovia, diede ordini nel 1950 e si interessò personalmente alla raccolta e all'occultazione di armi. Tutte queste armi furono fatte nascondere dal cardinale Sapieha, secondo la deposizione del suo ex-cancelliere di Curia, nei sotterranei della residenza arcivescovile di Cracovia.

Scomparso il cardinale Sapieha, il suo successore, arcivescovo Baziak, continuò nella medesima attività. Egli e il vescovo Rospond si rifiutarono anche di rispettare l'accordo firmato tra il Governo di Varsavia e l'Episcopato polacco sulle attività anti-statali. Infatti tanto l'arcivescovo Baziak che il vescovo Rospond, non esitarono ad agire contro i «preti patriottici».

Un altro teste, padre Kurkowski, descritto dalla stampa e dalla radio polacche come «uno dei più alti dignitari di Curia», ha invece detto che «non era un segreto per nessuno che il defunto cardinale Sapieha e gli altri dignitari della Curia erano dei reazionari che basavano tutte le loro speranze sullo scoppio di una terza guerra mondiale». Padre Kurkowski ha detto testualmente che «politica della Curia era quella di dividere la Nazione polacca in due campi, i credenti in Dio e gli atei».

Dopo lunghe ore di concione, l'accusatore popolare ha chiesto la condanna a morte per padre Josef Lejwto e per i due civili, Edward Chachlica e Michal Kowalik. Per padre Franciszek Szymonek è stata richiesta la condanna al carcere a vita, 15 anni per padre Wit Brzyski e 10 anni per padre Jan Pochopien. Per la ragazza ventenne Stefania Rospond la accusa ha chiesto otto anni di carcere.

Ora dovrà parlare il difensore d'ufficio e quindi la corte speciale del popolo polacco riunita a Cracovia in sessione speciale emetterà la sentenza.

j. w. s.

Risolta la vertenza della Soc. Cisa - Viscosa

Roma, 26 gennaio.

Presso il Ministero del Lavoro, sotto la presidenza del sottosegretario Bersani, è stato raggiunto l'accordo in merito alla vertenza della Soc. Cisa-Viscosa. Dopo lunghe e laboriose trattative, le parti hanno sottoscritto l'accordo per la definizione della vertenza nell'intento di facilitare le premesse per una ripresa della attività aziendale.

E' mancato ai suoi cari

Armando Vivaldi

Agente gen. per il Piemonte della S. A. ELLEM

Ne dànno il doloroso annuncio i famigliari e parenti tutti. I funerali oggi 27 corr. alle ore 16 dall'ospedale Maria Vittoria.

La Federazione Torinese del Partito Socialista Democratico Italiano prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del caro ARMANDO VIVALDI.

Il Sindacato Piemontese Propagandisti Specialità Medicinali, partecipa con cordoglio il decesso del collega ARMANDO VIVALDI.

La famiglia Marengo prende parte al vivo dolore per la perdita del carissimo ARMANDO VIVALDI.

Dopo una vita esemplare dedicata alla famiglia si è spenta serenamente come visse

Adele Bianca Nesi in Piana

Profondamente addolorati e cristianamente rassegnati ne dànno il triste annuncio, marito, figli, nuora, generi, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 gennaio ore 14,30 partendo da via A. Peyron 33. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La S. Messa di trigesima 27 febbraio ore 8, nella chiesa Immacolata Concezione, San Donato.

La famiglia dott. Fiano e Vicentini Ottorino partecipano con vivo dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia Piana.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Piero Laguzzi

di anni 13

Lo piangono i genitori, le nonne, il padrino e madrina e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da corso Novara 30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La ditta Musso e Baldea partecipa al dolore che ha colpito la famiglia Laguzzi per la perdita immatura del loro adorato PIERO.

La famiglia Bocca prende parte al grave lutto che ha colpito la famiglia Laguzzi.

E' serenamente mancata ai suoi cari

Antoniotta Riccardi nata Daniele

di anni 86

Ne dànno il doloroso annuncio i figli: Annetta col marito Ten. Col. Ottavio Mascucco e figli; Gen. Ernesto con la moglie Camillina e figli, Nina v. Maronte e figli; Nino Giovenale con la moglie Giulia; Ines con la moglie Mariorola e figli; i nipoti: Liliana Riccardi col marito Pietro Gasparri, Cap. Piero Riccardi con la moglie Maria e figlia; Renata Riccardi col marito Casimiro Hajski e bimbo (in Argentina) e parenti tutti. I funerali domani 28 corr. alle ore 9, partendo da via Nicola Fabrizi 2. Indi la cara salma proseguirà per S. Rocco Castagnaretta di Cuneo per essere tumulata nel sepolcro di famiglia alle ore 11,30. La presente è partecipazione e ringraziamento per quanti prenderanno parte al mesto ufficio.

Cristianamente come visse, è mancato ai suoi cari

Giuseppe Tenivella

di anni 77

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Elena Brusca, il figlio geom. Alberto con la consorte Giuseppina Magone e figlia Lina e Elena e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivoli mercoledì 28 gennaio alle ore 14 partendo dalla abitazione dell'estinto, vicolo Locchiaro 1. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Per volontà dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Rivoli, 26 gennaio 1953.

E' cristianamente mancata ai suoi cari

Sammartano M. Provvidenza vedova Robino

Ne dànno il doloroso annuncio i figli Virginia, Dott. Amedeo e Dott. Ing. Ugo con la moglie Marisa Belotti ed il figlio Mauro. I funerali avranno luogo martedì 27 gennaio alle ore 10,30 partendo da via Cordero di Pamparato 21. La presente serve come partecipazione e ringraziamento.

Torino, 26 gennaio 1953.

Dopo dolorose sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Felice Mirio

Lo piangono desolati la moglie Agata Ferraris, la figlia Giovanna col marito Silvio Albesani e i nipotini Norina e Beppe, che tanto adorava, l'affezionato Vincenzo Albesani, cognati, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Varengo per le sue amorevoli cure. I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 14,30 da v. Dante di Nanni 54.

Dopo indicibili sofferenze cristianamente chiudeva la sua esistenza tutta dedita alla famiglia

Calliopo Bengini ved. Guarguaglini

Ne dànno il triste annuncio i figli Salvino, Ofelia, Agatina, Danilo, Marino e la cara nipotina Mariella; le nuore Silvana Sacchetti e Guglielmina Scavardo con il genero Marino Sargellini; il nipote Ilio e Giuseppina. Partecipano al dolore parenti ed amici tutti, con la fedele Gina.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Ruffinengo

di anni 72

Lo piangono addolorati: la moglie Anna Avalle, i figli Maddalena col marito Carlo Scapaccino, Giuseppe con la moglie Natalia Clemente, Giovanni e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo da via Antonio Fogazzaro 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

---

28 gennaio 1952 — 28 gennaio 1953

Nel primo doloroso anniversario del transito di

Donna Adele Bertolotti ved. Martini

nella chiesa di S. Domenico (via Milano) mercoledì 28 gennaio alle ore 10, avrà luogo un solenne funerale alla memoria.

Nel primo anniversario della morte della loro adorata

Mamma

i figli Forcellini la ricordano a quanti la conobbero.

La famiglia dell'adorata

Elisa Pagliori

commossa per la dimostrazione di affetto tributatale porge un sentito grazie a tutti coloro che con fiori, di presenza e scritti hanno voluto prendere parte al suo gran de dolore. Il 22 febbraio alle ore 9 nella parrocchia della Crocetta verranno celebrate messe di trigesima.

I genitori e la sorellina Terebra, commossi per la grande dimostrazione tributata al loro piccolo

Giovanni

nell'impossibilità di farlo singolarmente, esprimono a tutti la loro profonda gratitudine, ringraziando in particolare la Soc. Elena e C.

La famiglia della compianta

Giovanna Abelli Riberi Galliano

sinceramente e profondamente commossa, ringrazia di cuore per l'affettuosa dimostrazione data alla Mamma.

Improvvisa sciagura aerea troncava la nobile vita del

Prof. Aldo Costantini

Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Cagliari

Straziati dall'immenso dolore ne dànno il triste annuncio la moglie Maria Gabriella Negro; i figli Giuseppe e Maria Letizia, la sorella Olga, la suocera Margherita Negro Federzoni, gli zii, cugini ed i parenti tutti.

Per incidente aereo, poco dopo che la Facoltà Medica di Cagliari lo aveva chiamato a ricoprire la Cattedra di Clinica Chirurgica, è deceduto il Prof. ALDO COSTANTINI, aiuto della Clinica Chirurgica di Torino e da due giorni Titolare della Cattedra di Chirurgia dell'Università di Cagliari, Medaglia di bronzo al V. M. Il prof. A. M. Dogliotti che per venti anni lo ebbe fedele e prezioso collaboratore nello studio dei più ardui problemi della Chirurgia — alla cui soluzione ha contribuito con geniali intuizioni e profonda fede —, con tutti gli Assistenti della Clinica Chirurgica di Torino che lo ebbero amico ed esempio, ne dànno costernati l'annuncio.

La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, prende viva parte al profondo dolore della famiglia del Prof. ALDO COSTANTINI, titolare della Cattedra di Chirurgia dell'Università di Cagliari.

Il prof. Luigi Biancalana partecipa costernato al dolore della famiglia.

Maria Vittoria e Mario Dogotti, Eugenia e Giorgio Frachariopolo profondamente costernati, prendono viva parte al lutto che ha colpito Gabriella Costantini.

Gli amici Maria e Cesare Bremetti partecipano fraternamente al dolore che ha colpito l'amica Gabriella ed i suoi figli.

Il Comitato Provinciale Donatori di Sangue di Torino annuncia con vivo dolore la morte del Prof. ALDO COSTANTINI, direttore dei Servizi tecnici.

Dopo una vita esemplare dedicata alla famiglia ed al lavoro, per complicazioni, susseguite a fatale incidente, è spirato serenamente il

Geom. Cav. Carlo Peracci

Ten. col. Artiglieria Alpina

Profondamente addolorati e cristianamente rassegnati, ne dànno il triste annuncio: la moglie Onorina Perrone, i figli: Giorgio con la moglie Felicina Castellengo e figli, Magda col marito Nino Siena, Lidia, Guido con la moglie Isabella Bruno, Elda, il fratello Mario con la moglie Emilia Guerrini e figli, la sorella Angiolina col marito Paolo Coppa e figli, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 gennaio alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Roma 18. La presente serve di partecipazione personale.

Cavour, 25 gennaio 1953.

Famiglie Fissore, Castellengo partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Peracci.

Munito dei Conforti religiosi è serenamente spirato

Giuseppe Ponsetto

Addolorati ne dànno l'annuncio la moglie Carolina Ballardo, il figlio Antonio con la moglie Paolina Anselmi, le figlie Maria, Piera, Vittoria e Elsa, le nipoti Laura e Bianca, il fratello, la cognata, i nipoti e cugini. I funerali oggi alle ore 16 da via Reaglie 12. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Maria Avondo ved. Fontana, Antonietta Avondo, Rina Viglione Fontana con il marito e i bimbi, prendono vivissima parte al dolore della famiglia per la perdita del caro cugino GIUSEPPE.

La ditta G. & L. F.lli Cera, Soc. p. Az. con i suoi Titolari, Dirigenti, Impiegati ed Operai, si associa al dolore del proprio dirigente sig. Antonio Ponsetto per il decesso dell'amato padre.

Le famiglie Mariondo, Molineris, Fontana, prendono viva parte al dolore della famiglia Ponsetto cui sono legate da vecchia profonda amicizia.

Confortata dai sacramenti di Santa Religione è mancata all'affetto dei suoi cari la

Damigella Rina Brochiero

Con infinito dolore lo annunciano: le sorelle Teresa col marito avv. Albrino Anfossi e figli; Elisa; il fratello Paolo con la moglie Emma Chiotti e figli; la cognata Tullia Ferrarini ved. Brochiero; i nipoti Brochiero, Anfossi, Padamonti, Magnetti, Bertola, Manca, Corrado con le rispettive famiglie, i cugini e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani mercoledì 28 alle ore 8,30 partendo dall'abitazione via Madama Cristina 54. Dopo le esequie nella parrocchia del S. Cuore di Maria la cara Salma proseguirà per Dronero dove verrà inumata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 27 gennaio 1953.

I Colleghi e il Personale della Divisione Amministrativa Fiat partecipano commossi al lutto della signorina Elisa Brochiero per la dolorosa perdita della sua cara Sorella.

Jolanda Albera ved. Masoglia con profondo cordoglio si associa al dolore della signorina Elisa Brochiero, a cui è legata da affettuosa amicizia, per la perdita della adorata signorina RINA.

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari il

DR. ING. CAV.

Silvio Mariotti

di anni 78

Ne dànno il triste annuncio il figlio dott. Aldo con la consorte Pietra Chiodò e figli Silvio, Bianca ed Anna; la figlia Itala col marito Giorgio Baldi e figli Sergio ed Elisa; Maria col marito Geom. Aldo Lanfranco e figli Alessandro, Marco e Giovanni; il fratello Guido; le sorelle Mamilda Vinais ed Enrichetta Maggi con le rispettive famiglie; la cognata Nicoletti Eleonora; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Alpignano martedì 27 corr. alle ore 10,30 partendo da via Riccardo Arnò 6. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Presidenza, Consiglio di Amministrazione, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della S. p. A. Stabilimenti di Amianto e Gomma elastica già Bender e Martiny di Nole Canavese, prendono viva parte al lutto per la scomparsa del Dott. Ing. Cav. SILVIO MARIOTTI, padre del dott. Aldo Mariotti loro affezionato direttore.

Il rag. Carlo ed il cav. Mario Ferrabino si uniscono all'immenso dolore del dott. Aldo Mariotti per la scomparsa del suo adorato babbo.

Alpignano, 26 gennaio 1953.

Cristianamente come visse, è mancata all'affetto dei suoi cari

Nina Dominici v. Cipolla

Desolati per l'irreparabile perdita la piangono i figli: Maria col marito Dario Baria e figlio Giorgio, Franco con la moglie Adriana Gallia e figli Maria Gabriella e Giovanni, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti, e la signora Pina Bellino, che l'assistette amorevolmente. I funerali avranno luogo il giorno 28 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Legnano 9. Non fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 26 gennaio 1953.

Le famiglie Serafino Baria e Federico Gallia prendono parte al grave lutto che ha colpito i rispettivi nuora e genero.

I cugini Chiaramello partecipano al grave lutto.

Le Signorine d'Ufficio partecipano al dolore degli avv. Francesco Cipolla e Dario Baria.

Serenamente si è spenta coi conforti della Fede l'anima buona di

Augusto Laghi

Straziati dal dolore l'annunciano: il figlio Giovanni con la moglie Wella Malan e figli Augusto e Mimma, l'adorata sorella Lucia e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da corso Francia 250. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Luigi Saio

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Maria Cagna, le figlie Luciana col marito e bimbi (dall'Argentina), Verisa, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 28 corr. alle ore 9 partendo dall'ospedale Molinette (via Santena 5). Non fiori ma preghiere. Un ringraziamento particolare ai professori e dottori, a suor Augusta e infermieri delle Molinette per le amorevoli cure prestate.

Le Officine Saio si associano al lutto che ha colpito la famiglia.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Demo v. Bonfanti

di anni 80

Annunciano con profondo dolore i figli: Francesco con la moglie Virginia Galleani e figli; Michele con la moglie Vittoria Ceppi e figlia; Maria col marito Angelo Massero e figlia; Giuseppe con la moglie Angela Leone e figlie, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo mercoledì 28 gennaio 1953 alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, Strada Bertolla 38, Torino. Si ringrazia anticipatamente coloro che prenderanno parte alla mesta funzione.

Munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Comm. Cesare Daga

d'anni 48

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Maria Torreno, il suocero, il fratello, la sorella, cognati, cognate, nipoti, zii, zie, cugini, l'affezionata Rita e gli amici tutti. I funerali avranno luogo in Torino martedì 27 corr. alle ore 14,30 partendo dalla Cascina Barolo strada Druent 133, e in Druent alle ore 16. Servizio autopullman dalla parrocchia di Lucento. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento.

La moglie, i figli, ed i parenti del caro ed indimenticabile

Mario Antonini

ringraziano di vero cuore tutti quanti vollero con opere, buone parole e con la presenza partecipare al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare al prof. Luigi Gedda, agli amici di Casale Corte Cerro e Montebuglio, agli ex-allievi dell'Oratorio San Filippo, alle Associazioni parrocchiali ed ai coinquilini. La Messa di trigesima verrà celebrata il 28 febbraio alle ore 8 nella chiesa di S. Filippo.

Cristianamente è mancato

Oreste Traversa

Artigiano saldatore

Ne dànno il triste annunzio la moglie, la figlia, il genero e parenti tutti. I funerali oggi martedì alle 10,30 dall'Ospedale Mauriziano. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un ringraziamento particolare al prof. G. Enria.

Con i Conforti religiosi è mancata ieri ai suoi cari

Angiolina Imberti

Modista

La piangono inconsolabili la Mamma, Mariuccia, i parenti tutti e gli amici Navone, Lazzaro e Marietti. I funerali oggi, alle ore 16, da via Cottolengo n. 26. Via G. Prati 1 — Corso Emilia 21.

E' ritornato fra gli angioli

Roberto Vottori

Lo piangono desolati i genitori Andrea e Marinella Perlama, la sorellina, i nonni e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 16, partendo da via Bernard. Galliari 9.

Gli amici Menale, Zavattaro, Bajardo, Monteveol, partecipano con profondo dolore alla scomparsa del loro affezionatissimo

Rinaldo Origlia

La sera del 24 corr. cristianamente spirava

Giuseppina Sanguineti Cocchi

Ne dànno il triste annunzio, a funerali avvenuti, il marito Giovanni con il figlio Edoardo, i fratelli Giuliano e Luigi, i cognati, il nipote e i parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La Messa di trigesima sarà celebrata il 24 febbraio, nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi, alle ore 8,30.

Torino, corso Matteotti 29.

Al grande dolore della famiglia per la scomparsa della signora SANGUINETI partecipano gli amici del figlio: Alimenti, Bargis, Bianco, Ciaffi, Demaria, Fia, Galvano, Garrone, Gozzano, Grandesi, Hosan, Losacco, Navarro, Paoli, Pignolo, Quirico, Rosso, Rostigaro, Seborga, Viglieni.

Cristianamente come visse è mancato ai suoi cari

Giuseppe Martini

ex-panificatore

Lo piangono la moglie Francesca Aschieri, il figlio dott. Giovanni, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali senza fiori avranno luogo martedì 27 c. m. alle ore 16 partendo dall'abitazione in Moncalieri Strada Carignano 20 (Casa Valeri). La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Si dispensa dalle visite.

Moncalieri, 26 gennaio 1953.

Munita dei Conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre è spirata serenamente

Caterina Berca v. Scaramuzza

Angosciate lo partecipano: la figlia Teresa ved. Cacciatore, l'adorata nipote Checchina ed i parenti tutti. Il funerale avrà luogo il 27 gennaio alle ore 10,30. Non fiori, ma opere di bene.

Torino, v. Corte d'Appello 32.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Maria Malocco v. Abaset

Ne dànno il triste annunzio i figli Luciano con la moglie, Ida col marito Domenico Malocco, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 27 corr. alle ore 16 partendo da via Pigafetta 64. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Direzione e gli Impiegati dell'Azienda Tranvie Municipali di Torino, partecipano con dolore il decesso del signor

Giovanni Pescarolo

padre del sig. Antonio Pescarolo, capo ufficio principale. I funerali avranno luogo il 27 corr. alle ore 10,30, partendo da via San Massimo (Osp. S. Giovanni).

La ditta Enrico Meroni annuncia con profondo cordoglio la scomparsa della signora

Maria Meroni Borsani

consorte amatissima del titolare. I funerali seguiranno mercoledì 28 corr. alle ore 15.

Berzeo, 26 gennaio 1953.

L'Associazione Prov. Grossisti Ortofrutticoli prende viva parte al dolore della famiglia per l'immatura dipartita di

Luigi Torchio

Giovedì 29 gennaio alle ore 10 si celebreranno a Vercelli, in San Lorenzo, SS. Messe di trigesima per l'anima pia e cara di

Lina Cabasio ved. Perucca

I figli: Giuseppina col marito Aldo Molino Lova, Ottavio e Nini ved. Pelle; i nipoti Anna e Giovanni Chiappo, Andreina Molino Lova e Carlo Pelle ringraziano quanti si uniranno col ricordo e la preghiera.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Clara Solla Pozzo

la famiglia informa che sarà celebrata una Messa di suffragio per la cara Estinta nella chiesa parrocchiale di San Cassiano alle ore 10,15 del 28 corrente gennaio.

Biella.
